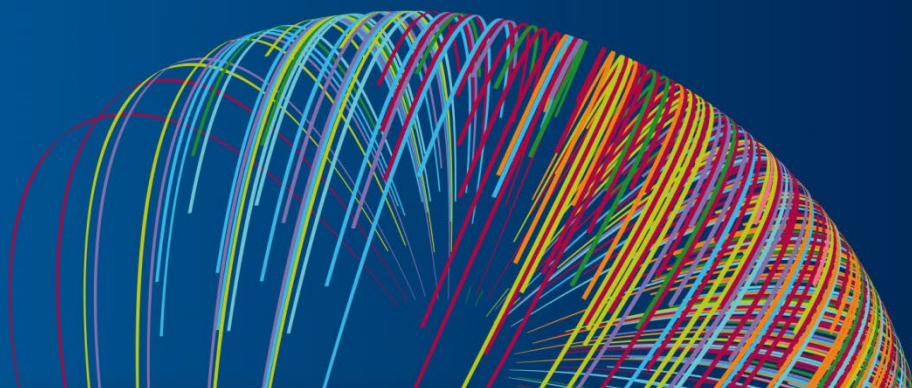


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Geopolitica ed economia dell'Africa: i principali attori statali esterni in campo e i conflitti in corso

Luglio 2024

215

Approfondimenti

**Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale
(Camera dei Deputati – Senato della Repubblica)**

**Geopolitica ed economia dell'Africa:
i principali attori statali esterni in campo e i conflitti in corso**

27 giugno 2024

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

Abstract	5
1. Panoramica schematica su geopolitica ed economia dell’Africa	7
1.1 - Alcuni Punti di forza interni.....	9
(a) <i>Potenziale di crescita economica</i>	9
(b) <i>Risorse naturali</i>	10
(c) <i>Dividendo demografico</i>	12
1.2 – Alcune opportunità esterne.....	13
1.3 – L’intreccio tra punti di debolezza interni e minacce esterne	14
(a) <i>le carenze infrastrutturali</i>	14
(b) <i>I problemi sul piano della salute e dell’istruzione</i>	15
(c) <i>Interconnessioni tra problemi infrastrutturali, sanitari e nell’istruzione</i>	15
(d) <i>Effetti sulla cooperazione internazionale</i>	16
(e) <i>I cambiamenti climatici e degrado ambientale</i>	17
(f) <i>L’insostenibilità del debito estero</i>	19
2. I principali attori statali esterni	22
2.1 Cina.....	22
(a) <i>Le relazioni politico-diplomatiche</i>	22
(b) <i>Le relazioni militari e sulla sicurezza</i>	25
2.2 Russia	25
(a) <i>Le relazioni politico-diplomatiche</i>	25
(b) <i>Le relazioni militari e sulla sicurezza</i>	27
2.3 Turchia.....	29
(a) <i>Le relazioni politico-diplomatiche</i>	29
(b) <i>Le relazioni militari e sulla sicurezza</i>	31
2.4 Iran.....	32
(a) <i>Le relazioni politico-diplomatiche</i>	32
(b) <i>Le relazioni militari e sulla sicurezza</i>	34
2.5 Stati Uniti.....	36
(a) <i>Le relazioni politico-diplomatiche</i>	36
(b) <i>Le relazioni militari e sulla sicurezza</i>	39

3.	Le relazioni preferenziali dei Paesi africani in materia di sicurezza e difesa	42
3.1	Nord Africa (5 Stati).....	42
3.2	Africa occidentale (16 Stati).....	44
3.3	Africa orientale (8 Stati).....	47
3.4	Africa centrale (12 Stati).....	48
3.5	Africa meridionale (13 Stati).....	51
4.	I conflitti in corso in Africa	54
4.1	La fragile democrazia in Africa in occasione delle elezioni del 2024.....	54
4.2	Alcuni fattori chiave per la destabilizzazione.....	56
4.3	Crisi umanitarie e sfollati	60
4.4	La mappa di conflitti a bassa ed alta intensità in corso nelle varie regioni del continente.....	65
	(i) Nord Africa.....	66
	(ii) Africa occidentale.....	66
	(iii) Africa orientale.....	67
	(iv) Africa centrale	68
	(v) Africa meridionale.....	69
	Annesso – Le spese militari e le forze armate in Africa, 2021-2023	74

Abstract

La prima sezione del documento esamina la complessa rete di punti di forza interni e di debolezza del continente, sottolineando come le abbondanti risorse naturali e il potenziale di crescita economica si scontrino con carenze infrastrutturali e problemi di governance. In questo quadro, la giovane popolazione africana è vista come un elemento chiave per il futuro sviluppo economico, capace di attrarre investimenti internazionali e promuovere l'innovazione tecnologica. Molti dei conflitti in corso sono alimentati da una combinazione di fattori interni ed esterni. La competizione per le risorse naturali, le tensioni etniche e la debolezza delle istituzioni statali sono aggravate dalla presenza e dagli interessi degli attori esterni, che spesso sostengono diverse fazioni in conflitto per perseguire i propri obiettivi strategici. Inoltre, i cambiamenti climatici stanno diventando un moltiplicatore di conflitti, influenzando la sicurezza alimentare e idrica e aggravando le crisi esistenti.

La seconda sezione descrive il coinvolgimento di vari attori statali esterni in Africa. La Cina ha stabilito forti relazioni diplomatiche e commerciali con quasi tutti i Paesi africani, investendo in numerosi progetti infrastrutturali e promuovendo un'intensa attività diplomatica, a fianco di un predominio sul piano commerciale. La Russia, sebbene meno influente economicamente, ha stretto legami strategici con alcuni Paesi chiave, fornendo supporto militare e diplomatico, soprattutto attraverso la vendita di armi e l'uso di compagnie militari private come il Gruppo Wagner. La Turchia ha ampliato la sua presenza attraverso investimenti economici, aiuti umanitari e vendite di droni e veicoli militari, puntando su un'identità musulmana condivisa e una storia non coloniale. L'Iran, sebbene meno influente, ha cercato di rafforzare le relazioni con alcuni Paesi strategici, sfruttando l'opposizione comune alle politiche occidentali. Infine, gli Stati Uniti hanno adattato la loro strategia tradizionale, cercando di evidenziare il passaggio da un approccio interventista a uno più collaborativo, al fine di contrastare l'influenza crescente soprattutto della Cina attraverso partenariati economici e di sicurezza.

La terza sezione esamina le relazioni di sicurezza e difesa dei Paesi africani con attori statali esterni, suddivise per macroregioni: Nord Africa, Africa occidentale, Africa orientale, Africa centrale e Africa meridionale. Sono passate in rassegna, molto schematicamente, caratteristiche distintive di tutti i Paesi africani nelle loro relazioni strategiche, sul piano militare e della sicurezza, con i principali attori statali esterni.

La parte finale affronta la complessa situazione di sicurezza e i molteplici conflitti che affliggono l'Africa, evidenziando la persistenza di problemi storici e l'emergere di nuove sfide. L'Africa è ancora teatro di attività terroristiche, instabilità politica e conflitti interni, spesso alimentati da attori internazionali. Gruppi come Boko Haram, Al-Shabaab e affiliati dello Stato Islamico continuano a operare in regioni come il Sahel, l'Africa occidentale e orientale, causando morti e sfollamenti. La debolezza della governance, la corruzione e le elezioni contestate sono ulteriori fattori di destabilizzazione.

Il 2024 è un anno cruciale per il continente, con numerose elezioni presidenziali e generali in programma. Tuttavia, il processo elettorale in molti Paesi è spesso opaco e contestato, portando a ulteriori tensioni.

Anche la competizione per le risorse naturali come petrolio, minerali e acqua alimenta le tensioni in diverse regioni e aggrava ulteriormente i conflitti. Un fenomeno preoccupante è l'uso crescente di droni e attacchi informatici nei conflitti africani, segnali di una crescente ingerenza esterna.

L'indice globale del terrorismo del 2024 evidenzia come l'epicentro del terrorismo si sia spostato dal Medio Oriente al Sahel centrale, con Burkina Faso, Mali e Somalia tra i Paesi più colpiti. L'Africa sub-sahariana rappresenta ora oltre la metà di tutte le morti per terrorismo nel mondo.

In questo contesto di crescente instabilità, il fenomeno degli sfollati è una conseguenza devastante delle guerre, contribuendo a ulteriori tensioni interne ed esterne. Il Sudan è un caso emblematico, con milioni di sfollati interni e rifugiati che fuggono verso i Paesi vicini, aggravando le crisi umanitarie in tutta la regione.

1. Panoramica schematica su geopolitica ed economia dell’Africa

L’analisi SWOT – acronimo di *Strengths* (punti di forza), *Weaknesses* (punti deboli), *Opportunities* (opportunità) e *Threats* (minacce) – è uno strumento di pianificazione strategica comunemente utilizzato per identificare e valutare questi quattro aspetti di una situazione, un’organizzazione, ma anche un continente. Se applicata all’analisi delle sfide africane di oggi, l’analisi SWOT ha il vantaggio di schematizzare, in forma molto sintetica, una panoramica generale sulle aree in cui l’Africa ha vantaggi comparati e competitivi rispetto ad altre regioni, sulle sfide interne che richiedono particolare attenzione politica, sulle aree potenziali di sviluppo e sui rischi esterni che devono essere mitigati per garantire uno sviluppo sostenibile e la pace. L’analisi SWOT può, quindi, aiutare a comprendere immediatamente la natura sfaccettata della situazione attuale dell’Africa per quanto riguarda il quadro geopolitico ed economico, in termini di fattori interni (punti di forza e di debolezza) e di fattori esterni (opportunità e minacce) che possono favorire o danneggiare la situazione.

In questo senso, il termine “geopolitica ed economia dell’Africa” si riferisce alla complessa interazione tra fattori geografici (geografia umana e fisica), politici, di sicurezza, economici e strategici che modellano le dinamiche del continente, comprendendo gli interessi politici e strategici di Stati esterni al continente, che influenzano la distribuzione del potere politico e le relazioni internazionali. L’economia, d’altra parte, comprende i vari sistemi economici, istituzioni e processi che governano la produzione, la distribuzione e il consumo di beni e servizi in Africa, ma anche le relazioni commerciali e i sistemi finanziari, e dipendono dalle stesse interrelazioni con Stati africani e di altri continenti.

Per esempio, è chiaro che la vicinanza dell’Africa alle principali rotte marittime (ad esempio, il Canale di Suez, lo Stretto di Gibilterra e il Capo di Buona Speranza) la rende un attore fondamentale nel commercio globale e nella strategia militare. È altrettanto chiaro che le vaste riserve africane di minerali (compresi i giacimenti di terre rare), petrolio e gas naturale attirano un notevole interesse da parte delle potenze globali, che cercano di avere accesso a queste risorse. Ciò ha portato ad una maggiore concorrenza geopolitica tra Paesi come Cina, Stati Uniti, Russia ed ex potenze coloniali come Francia e Regno Unito, ma non solo.

Le considerazioni geopolitiche spesso influenzano la natura e la risposta ai conflitti regionali. Ad esempio, gli interventi militari stranieri, le missioni di mantenimento della pace e il sostegno ai governi locali o ai gruppi di opposizione sono spesso guidati anche da interessi geopolitici ed entrano in relazione (a volte alimentandole) con dinamiche conflittuali.

Per questi motivi, il panorama politico in Africa è influenzato sia da dinamiche interne (come governance, stabilità e cooperazione intra-regionale) che da attori esterni (attraverso aiuti, investimenti, commercio, cooperazione allo sviluppo, cooperazione militare e impegni diplomatici).

Ovviamente, all’interno del continente africano ci sono grandi differenze. Molti Paesi africani, per esempio, stanno attraversando una fase di rapida crescita economica, guidata da settori come la

tecnologia, l'agricoltura e l'estrazione di risorse naturali. Tuttavia, questa crescita non è uniforme e spesso è messa in discussione da fattori come deficit infrastrutturali e problemi di governance. Le dinamiche commerciali dell'Africa sono modellate sia da iniziative commerciali intra-continentali, sia da partenariati commerciali internazionali, con situazioni molto diverse da Paese a Paese.

Una schematizzazione troppo rigida della situazione, però, rischia di non cogliere l'ambivalenza dei fattori in gioco perché, ad esempio, lo sviluppo delle infrastrutture in Africa è fondamentale per la crescita economica e i progetti finanziati da partner internazionali, come strade, porti e strutture energetiche, sono essenziali per migliorare la connettività e la produttività. Tuttavia, il finanziamento di questi progetti spesso porta a preoccupazioni sulla sostenibilità del debito contratto con finanziatori esteri. Allo stesso modo, gli attori statali esterni in campo in Africa possono essere, allo stesso tempo, partner potenzialmente preziosi e minacce alla pace, sicurezza e sviluppo.

La geopolitica e l'economia sono, dunque, intrecciate, poiché i fattori politici e strategici possono avere un impatto significativo e di segno contrapposto sui risultati economici e viceversa: sfide come l'instabilità politica, la corruzione e le crisi sanitarie (ad esempio, le pandemie) possono ostacolare il progresso economico. D'altro canto, opportunità in settori come l'energia rinnovabile, la trasformazione digitale e l'agroalimentare presentano un potenziale significativo per la crescita futura e possono alterare equilibri politici preesistenti.

Tab. 1 – Schema riassuntiva di elementi di un'analisi SWOT su prospettive in Africa

Punti di forza interni (<i>Strengths</i>)	Punti deboli interni (<i>Weaknesses</i>)
<ul style="list-style-type: none"> • Potenziale di crescita economica • Risorse naturali • Dividendo demografico 	<ul style="list-style-type: none"> • Instabilità politica e conflitti • Carenze infrastrutturali • Sfide per la salute e l'istruzione
Opportunità esterne (<i>Opportunities</i>)	Minacce esterne (<i>Threats</i>)
<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti nelle infrastrutture • Sviluppi agroalimentari • Tecnologia e innovazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Competizione tra Stati esteri • Cambiamenti climatici e ambiente • Insostenibilità del debito estero

1.1 - Alcuni Punti di forza interni

In questa sede, ci si limita a segnalare tre punti di forza interni, i primi due dei quali sono, al tempo stesso, dei fattori trainanti interessi di attori statali esterni, ma anche fonte di conflittualità e guerre conclamata; il terzo fattore, invece, dal punto di vista di Paesi extra-continentali come quelli europei può essere visto al contempo come fattore positivo di potenziali complementarità con le proprie diverse dinamiche demografiche e per l'allargamento del mercato dei consumatori, ma anche come fattore di rischio preoccupante collegato a possibili incrementi dei flussi migratori internazionali.

(a) Potenziale di crescita economica

L'Africa ospita alcune delle economie in più rapida crescita del mondo, con un potenziale significativo in settori quali la tecnologia, l'agricoltura e le risorse naturali. Paesi come la Nigeria, il Kenya e l'Etiopia sono esempi significativi di questa traiettoria di crescita:

- la Nigeria, la più grande economia africana, continua a crescere grazie al settore del petrolio e del gas, all'espansione dei servizi e a un'industria tecnologica in piena espansione e Lagos, il centro commerciale, sta diventando un importante polo tecnologico¹.
- Conosciuto per il suo dinamico settore tecnologico, il Kenya con quella che da tempo è nota come "Silicon Savannah", progettata per attrarre industrie di sviluppo software e di assemblaggio leggero², è un Paese che si sta anche concentrando sullo sviluppo delle infrastrutture e sull'espansione delle esportazioni agricole.
- Nonostante le sfide politiche, l'Etiopia è una delle economie con la crescita più rapida grazie agli investimenti in infrastrutture, industria e agricoltura. L'elevato tasso di crescita economica del Paese si basa su un record di lungo periodo registrato negli ultimi 15 anni, in cui l'economia del Paese è cresciuta a una media di quasi il 10% all'anno, uno dei tassi più elevati al mondo. Tra gli altri fattori, la crescita è stata guidata dall'accumulazione di capitale, in particolare attraverso gli investimenti in infrastrutture pubbliche³.

In base ai dati recenti della Banca africana di sviluppo, si prevede che nel 2024 l'Africa dominerà l'elenco delle 20 economie a più rapida crescita del mondo, con 11 Paesi che dovrebbero raggiungere tassi di crescita molto elevati⁴. L'Africa rimarrà la seconda regione con la crescita più rapida a livello mondiale, con 41 Paesi che dovrebbero raggiungere tassi di crescita più elevati rispetto ai livelli del 2023⁵. In base alle proiezioni del rapporto *Macroeconomic Performance and Outlook* (MEO) del Gruppo della Banca africana di sviluppo, la crescita del prodotto interno lordo (PIL) reale dell'Africa dovrebbe raggiungere una media del 3,8% e del 4,2%, rispettivamente nel 2024 e nel 2025, un valore

¹ <https://www.worldbank.org/en/country/nigeria/overview>

² <https://nation.africa/kenya/business/the-dream-of-kenya-s-silicon-savannah-slowly-being-realised-4563304#story> e <https://carnegieendowment.org/emissary/2024/06/kenya-us-tech-cooperation-silicon-savannah?lang=en>

³ <https://www.worldbank.org/en/country/ethiopia/overview>

⁴ <https://www.afdb.org/en/news-and-events/press-releases/africa-dominates-list-worlds-20-fastest-growing-economies-2024-african-development-bank-says-macroeconomic-report-68751>

⁵ <https://www.afdb.org/en/news-and-events/press-releases/41-african-countries-set-stronger-growth-2024-keeping-continent-second-fastest-growing-region-world-african-development-banks-economic-outlook-71384>

superiore alle medie globali previste⁶ e sostanzialmente coincidente con le previsioni pubblicate ad aprile 2024 dal Fondo monetario internazionale⁷.

Le prospettive di crescita variano da regione a regione, con l’Africa orientale a guidare lo slancio della crescita, che dovrebbe aumentare al 5,1% nel 2024 e al 5,7% nel 2025, supportata da forti investimenti strategici per migliorare la connettività interna e approfondire il commercio intraregionale. Si prevede che la crescita del Nord Africa rimarrà stabile al 3,9% nel 2024 e al 4,1% nel 2025, nonostante le sfide macroeconomiche. La crescita economica dell’Africa centrale si dovrebbe attestare al 3,5% nel 2024, ma riprenderà al 4,1% nel 2025, trainata dai consumi privati e dagli investimenti minerari. La crescita dell’Africa meridionale rimarrà al 2,2% nel 2024 e al 2,6% nel 2025, a causa della debolezza economica del Sudafrica. Si prevede che la crescita dell’Africa occidentale aumenterà al 4% nel 2024 e al 4,4% nel 2025, trainata dalla forte crescita nella maggior parte dei Paesi della regione.

La strategia di integrazione economico-commerciale del continente, attraverso l’Area di libero scambio in Africa, l’*African Continental Free Trade Area* (AfCFTA), mira a creare la più grande area di libero scambio al mondo, potenzialmente in grado di incrementare il commercio intra-africano – in particolare il commercio nella produzione a valore aggiunto e il commercio in tutti i settori dell’economia africana – e l’integrazione economica, eliminando le barriere al commercio in Africa⁸.

Per questa ragione, il potenziale di crescita economica è uno dei principali punti di forza interna del continente oggi.

(b) Risorse naturali

Allo stesso modo, la dotazione di risorse naturali è una potenziale leva per il miglioramento delle condizioni di sviluppo del continente. L’Africa, infatti, possiede vaste riserve di minerali, petrolio e gas naturale – ma anche risorse energetiche rinnovabili, come il solare e l’eolico – fondamentali per le industrie globali e tali risorse naturali sono una caratteristica tradizionale della potenzialità economica e dell’importanza geopolitica dell’Africa su scala mondiale, il che la espone di conseguenza anche al rischio della cosiddetta “maledizione delle risorse naturali”, cioè il paradosso per cui i Paesi molto ricchi di risorse naturali spesso non riescono a tradurre queste ricchezze in sviluppo sostenibile e prosperità per la loro popolazione, a causa di:

- (i) Un’eccessiva dipendenza dalle stesse risorse per le loro entrate economiche che può portare a una mancanza di diversificazione economica, rendendo l’economia vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi delle risorse.
- (ii) Una gestione inefficiente o corrotta delle risorse che può impedire il loro sfruttamento ottimale.

⁶ <https://www.afdb.org/en/knowledge/publications/african-economic-outlook>

⁷ <https://www.imf.org/en/Publications/REO/SSA/Issues/2024/04/19/regional-economic-outlook-for-sub-saharan-africa-april-2024>

⁸ <https://au-afecta.org/>

- (iii) La mancanza di trasparenza nella distribuzione dei ricavi delle risorse che può alimentare la corruzione e l'instabilità politica.

Si tratta di una “maledizione” perché la ricchezza di risorse naturali può creare tensioni politiche e conflitti, con gruppi ristretti o individui che cercano di controllare o accaparrarsi queste risorse, contribuendo anche a scoraggiare gli investimenti stranieri e rallentare lo sviluppo economico e umano.

Si possono citare alcuni esempi riferiti alla grande ricchezza di minerali e miniere:

- Repubblica Democratica del Congo (RDC): la RDC detiene oltre il 60% delle riserve mondiali di cobalto, essenziale per le batterie dei veicoli elettrici e per l'industria tecnologica⁹. Questo fa della RDC un attore cruciale nella transizione verso l'energia verde. Inoltre, la RDC è ricca anche di rame, fondamentale per i cablaggi elettrici e l'elettronica, e di diamanti, importanti sia per le applicazioni industriali che per la gioielleria.
- Sudafrica: il Paese è uno dei principali produttori mondiali di oro e platino¹⁰. Questi minerali sono fondamentali per industrie come la gioielleria, l'elettronica e la filiera dell'*automotive*. Il Sudafrica produce anche notevoli quantità di diamanti, che contribuiscono in modo sostanziale alla sua economia.
- Botswana: il Paese è il principale produttore mondiale di diamanti di alta qualità¹¹. L'industria dei diamanti è una delle principali fonti di reddito, che favorisce la stabilità e la crescita economica.

Allo stesso modo, sono numerosi gli esempi di grande disponibilità di risorse naturali, con riferimento a petrolio e gas:

- Nigeria: il Paese è il più grande produttore di petrolio dell'Africa e dispone di vaste riserve che contribuiscono in modo significativo al PIL e alle entrate del governo¹². Il settore petrolifero attrae ingenti investimenti esteri ed è un prodotto chiave per l'esportazione. La Nigeria possiede anche grandi riserve di gas naturale, che vengono sempre più sviluppate per diversificare il settore energetico e ridurre la pratica di bruciare il gas naturale in eccesso estratto insieme al petrolio, senza recupero energetico (il *flaring*).
- Angola: il Paese è un altro dei principali produttori di petrolio dell'Africa¹³. L'industria petrolifera rappresenta una parte importante dell'economia nazionale, in grado di favorire la crescita economica e di attrarre investimenti esteri.

Lo stesso vale per l'agricoltura:

- Etiopia: il Paese ha effettuato notevoli investimenti nell'agricoltura, concentrandosi sulla modernizzazione delle tecniche agricole e sul miglioramento dell'irrigazione, che aumenta la produttività e il potenziale di esportazione¹⁴.

⁹ <https://www.npr.org/sections/goatsandsoda/2023/02/01/1152893248/red-cobalt-congo-drc-mining-siddharth-kara>

¹⁰ <https://platinuminvestment.com/>

¹¹ <https://www.debswana.com/>

¹² <https://www.worldbank.org/en/country/nigeria/overview>

¹³ <https://african.business/2024/02/apo-newsfeed/angola-oil-gas-2024-launches-in-luanda>

¹⁴ <https://www.fao.org/ethiopia/programmes-and-projects/en/>

- Ghana: è uno dei principali produttori di cacao al mondo, secondo solo dietro alla Costa d'Avorio. Il Paese sta diversificando il settore agricolo e investendo nella lavorazione a valore aggiunto per aumentare i ricavi delle esportazioni¹⁵.
- Zambia: punta a migliorare le esportazioni agricole e la sicurezza alimentare attraverso migliori pratiche agricole e investimenti in tecnologia agricola¹⁶.

(c) Dividendo demografico

Con una popolazione giovane numerosa e in crescita, l'Africa può far leva sul cosiddetto dividendo demografico, cioè un potenziale di forza lavoro significativo che può guidare la crescita economica se adeguatamente sfruttato, attraverso investimenti in formazione e la creazione di posti di lavoro.

Il concetto di dividendo demografico si riferisce, infatti, proprio al potenziale di crescita economica che può derivare dai cambiamenti nella struttura per età di una popolazione, soprattutto quando la popolazione in età lavorativa è maggiore di quella non attiva. Per questa ragione la popolazione giovane e in crescita dell'Africa è un punto di forza significativo, che offre vantaggi sia economici che geopolitici.

Fornendo qualche dato al riguardo, l'Africa ha la popolazione più giovane del mondo, con un'età mediana di 19 anni (proiezioni relative al 2024) rispetto a un'età mediana a livello mondiale di 30,7 anni, che sale a 43,4 anni nel caso dell'Europa occidentale (48,1 anni nel caso dell'Italia)¹⁷. La popolazione africana dovrebbe raddoppiare tra il 2017 e il 2050, passando da 1,25 a 2,5 miliardi di persone, diventando così il continente a più rapida crescita. Tra poco più di 25 anni, dunque, l'Africa ospiterà 2,5 miliardi di persone, con un'età mediana di appena 23,9 anni (in Italia la popolazione sarà di 52,5 milioni di abitanti, con un'età mediana di 53,4 anni).

Entro il 2035, si prevede che l'Africa avrà la più grande forza lavoro del mondo, superando sia la Cina che l'India. Contemporaneamente, il crescente accesso alle tecnologie digitali e a Internet può favorire una generazione di giovani esperti di tecnologia che traini l'innovazione e l'imprenditorialità digitale, potendo contribuire a un salto tecnologico utile a colmare divari ancora oggi strutturali¹⁸.

Una popolazione numerosa e giovane può anche contribuire a rafforzare l'influenza geopolitica dell'Africa nei negoziati globali, negli accordi commerciali e nelle relazioni internazionali. La popolazione in crescita rappresenta, infatti, un mercato significativo per beni di consumo, servizi e investimenti, attirando l'interesse globale di società multinazionali e governi di altri continenti.

¹⁵ <https://www.reuters.com/markets/commodities/ghanas-cocobod-borrow-up-15-bln-202425-cocoa-purchases-sources-say-2024-05-26/>

¹⁶ <https://www.worldbank.org/en/country/zambia/overview>

¹⁷ <https://population.un.org/wpp/Graphs/DemographicProfiles/>

¹⁸ <https://www.worldbank.org/en/results/2023/06/26/from-connectivity-to-services-digital-transformation-in-africa>

1.2 – Alcune opportunità esterne

I punti di forza interni dell’Africa, come il potenziale di crescita economica, le abbondanti risorse naturali e la sua popolazione giovane, sono direttamente e indirettamente collegati alle opportunità esterne rappresentate dagli investimenti internazionali in infrastrutture, innovazioni agricole e progressi tecnologici provenienti da attori esterni, pubblici e privati. Se orientate in modo positivo, queste sinergie possono creare una solida base per lo sviluppo sostenibile e un maggiore ruolo in chiave geopolitica.

Facendo leva su partenariati internazionali strategici, i Paesi africani potrebbero, infatti, raggiungere una crescita economica significativa, migliorare la qualità della vita dei propri cittadini e migliorare la propria posizione nell’economia globale.

In termini schematici e a titolo esemplificativo, si possono considerare gli investimenti in infrastrutture da parte di partner internazionali, a cominciare da quelli dell’Unione europea (UE) – col suo strumento di Investimenti *Global Gateway* Africa-Europa (che prevede, tra il 2021 e il 2027, investimenti del valore di 150 miliardi di euro a sostegno di una forte ripresa e trasformazione dell’Africa, inclusiva, verde e digitale)¹⁹, che implica sia il sostegno alla transizione verde che crei posti di lavoro e minimizzi le minacce all’ambiente, in piena conformità con l’Accordo di Parigi, sia il sostegno alla creazione di 11 corridoi strategici in Africa per agevolare la mobilità di persone e merci in modo sostenibile e sicuro²⁰ – a supporto dell’attuazione dell’AfCFTA²¹.

I collegamenti diretti tra elementi di forza interni ed opportunità esterne sono legati al fatto che una popolazione giovane e in crescita può fornire la forza lavoro necessaria per progetti infrastrutturali, rendendo più semplice per gli investitori internazionali avviare e completare progetti. Ad esempio, gli investimenti nelle infrastrutture dei trasporti possono creare numerosi posti di lavoro per i giovani africani, beneficiando direttamente di questa disponibilità di forza lavoro. Così pure la disponibilità di risorse naturali come minerali e metalli può supportare la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture.

A livello di collegamenti indiretti, invece, il miglioramento delle infrastrutture migliora le attività economiche facilitando il commercio, riducendo i costi di trasporto e migliorando l’accesso ai mercati. Ciò può portare a tassi di crescita del PIL più elevati, attirando ulteriori investimenti e creando un circuito virtuoso di sviluppo e investimenti. Lo sviluppo delle infrastrutture può portare a migliori servizi per la popolazione, il che può comportare miglioramenti in quelli dell’istruzione e nello sviluppo delle competenze, migliorando ulteriormente il mercato del lavoro e la produttività economica.

Allo stesso modo, innovazioni internazionali in agricoltura e nelle industrie agroalimentari possono avere effetti positivi sulle dotazioni africane. Le terre coltivabili dell’Africa sono punti di forza critici che possono essere sfruttati attraverso le innovazioni sostenibili e accessibili a tutti nel campo dell’agricoltura. Tecniche agricole migliorate, uso sostenibile di sementi e una gestione efficiente

¹⁹ https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package_en

²⁰ https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/transport/eu-africa-strategic-corridors_en

²¹ https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/751407/EPRS_ATA%282023%29751407_EN.pdf

dell'acqua possono aumentare significativamente la produttività. Al contempo, una popolazione giovane può adottare e applicare pratiche agricole innovative e sostenibili e sono soprattutto i giovani imprenditori e agricoltori che possono portare nuove idee ed energie nel settore. Né mancano i collegamenti indiretti: una maggiore produttività agricola a beneficio dell'intera popolazione può migliorare la sicurezza alimentare, ridurre la povertà e aumentare le esportazioni, il che contribuisce sia a migliori condizioni di vita che a economie più stabili, creando un ambiente favorevole per ulteriori investimenti. Le pratiche sostenibili in agricoltura possono migliorare la gestione ambientale e la resilienza ai cambiamenti climatici, attraendo più investimenti verdi e partenariati internazionali incentrati sulla sostenibilità.

Infine, con riferimento al terzo tipo di opportunità esterne indicato, ovvero le innovazioni tecnologiche, la popolazione giovane è più adattabile alle nuove tecnologie, promuovendo una cultura dell'innovazione e dell'imprenditorialità. L'ascesa dei poli tecnologici in città come Nairobi (Kenya) e Lagos (Nigeria) mette in mostra il potenziale dei progressi tecnologici guidati dai giovani. Inoltre, le innovazioni tecnologiche possono favorire l'efficienza in vari settori, tra cui la finanza (l'innovazione finanziaria resa possibile dallo sviluppo tecnologico: il cosiddetto *fintech*), la sanità e l'istruzione, portando a un maggiore sviluppo umano e a crescita economica inclusiva. Infine, dimostrare capacità tecnologiche può attrarre aziende e investitori internazionali, che cercano di attingere al crescente mercato tecnologico africano. Ciò può portare a partenariati orientati allo sviluppo di lungo periodo che apportano non solo capitale ma anche competenze e accesso al mercato.

1.3 – L'intreccio tra punti di debolezza interni e minacce esterne

Per quanto riguarda i punti di debolezza e le minacce esterne indicati in tabella, sia l'instabilità politica e i conflitti (tra i punti di debolezza) che la competizione tra Stati extra-africani (tra le minacce esterne) saranno specifico oggetto di approfondimento nelle successive sezioni.

In questa sede, perciò, ci si limita a ricordare che, a fronte di potenziali benefici legati agli investimenti infrastrutturali, al momento proprio le carenze infrastrutturali²² rappresentano un ostacolo allo sviluppo sostenibile.

(a) le carenze infrastrutturali

Molti Paesi africani lottano con infrastrutture di trasporto inadeguate, tra cui reti stradali carenti, sistemi ferroviari limitati e porti sottosviluppati. Ciò ostacola la circolazione efficiente di merci e persone, influenzando il commercio e le attività economiche.

²² <https://www.reuters.com/world/africa/africas-gdp-growth-accelerate-2024-2025-afdb-says-2024-05-29/>

Anche l'accesso a un'energia affidabile e conveniente è un problema importante nel continente. Le frequenti interruzioni di corrente e la scarsa copertura energetica limitano le attività industriali e ostacolano la vita quotidiana. Il tasso di elettrificazione del continente rimane basso, in particolare nelle aree rurali. L'accesso limitato a Internet e ai servizi digitali rallenta il progresso tecnologico e limita l'accesso a informazioni e servizi.

Molte regioni devono, infine, affrontare difficoltà nel fornire acqua pulita e strutture igienico-sanitarie adeguate. Ciò influisce sui risultati sanitari e contribuisce allo sviluppo di malattie.

Quest'ultimo punto si collega a un altro nodo strutturale del continente, relativo a problemi sul piano della salute²³ e dell'istruzione²⁴.

(b) I problemi sul piano della salute e dell'istruzione

Molti bambini nel continente, soprattutto nelle zone rurali, non hanno accesso a un'istruzione di qualità. I tassi di iscrizione sono bassi e i tassi di abbandono sono elevati, soprattutto tra le ragazze. Anche la qualità dell'istruzione è spesso inadeguata a causa di insegnanti sotto-qualificati, carenza di materiali didattici e aule sovraffollate. Ciò si traduce in scarse competenze alfabetiche e matematiche. Molte scuole, soprattutto nelle aree interne, non dispongono di strutture di base come aule, biblioteche e servizi igienico-sanitari, il che influisce sull'ambiente di apprendimento e sulla permanenza degli studenti.

In modo equivalente, l'accesso all'assistenza sanitaria è limitato, con una significativa disparità tra aree urbane e rurali. Molte persone non possono permettersi di accedere ai servizi sanitari, il che porta a problemi di salute non trattati. Le strutture sanitarie spesso soffrono di mancanza di forniture essenziali, personale sotto-qualificato e infrastrutture inadeguate. Ciò porta ad alti tassi di mortalità, in particolare quella materna e infantile. Malattie come la malaria, l'HIV/AIDS e la tubercolosi rimangono prevalenti. La scarsa igiene e l'accesso limitato all'acqua pulita aggravano i problemi sanitari.

(c) Interconnessioni tra problemi infrastrutturali, sanitari e nell'istruzione

Carenza infrastrutturale, problemi sanitari e nell'istruzione sono problemi strutturali in Africa, tra loro interconnessi: le scarse infrastrutture di trasporto rendono difficile per gli studenti recarsi a scuola, soprattutto nelle zone rurali. Ciò limita l'accesso all'istruzione e contribuisce ad alti tassi di abbandono. L'accesso limitato all'elettricità influisce sulla capacità delle scuole di fornire un ambiente favorevole all'apprendimento. La mancanza di energia elettrica significa assenza di illuminazione per gli studi serali, assenza di accesso agli strumenti di apprendimento digitale e

²³ <https://www.nature.com/articles/s41467-024-45268-1>

²⁴ <https://www.wallchartafrica.com/blog/african-education-in-2024-3a-progress-and-prospects#:~:text=African%20Education%20in%202024%3A%20Progress%20and%20Prospects%201.3%20The%20Future%20of%20Education%20in%20Africa%20>

difficoltà nel mantenere le operazioni scolastiche di base. Strutture idriche e igienico-sanitarie inadeguate nelle scuole possono portare a problemi di salute, in particolare per le ragazze, incidendo sulla frequenza e sul rendimento.

Le scarse infrastrutture di trasporto influiscono anche sull'accesso ai servizi sanitari: molte persone, soprattutto nelle zone rurali, non possono raggiungere ospedali o cliniche, il che porta a malattie non curate e tassi di mortalità più elevati. Inoltre, l'elettricità affidabile è fondamentale affinché le strutture sanitarie funzionino in modo efficace. Le interruzioni di corrente possono interrompere le procedure mediche, influire sulla conservazione dei medicinali e compromettere la cura dei pazienti. Allo stesso modo, la mancanza di acqua pulita e di strutture igienico-sanitarie adeguate contribuisce alla diffusione di malattie, aumentando il carico sanitario su strutture pubbliche di presidio sotto-dimensionate. In Africa come altrove, le infrastrutture sanitarie dovrebbero poter svolgere un ruolo fondamentale nel fornire servizi sanitari di qualità a tutti e nel migliorare i risultati sanitari, ma in Africa sfide strutturali riguardano proprio risorse limitate, carenza di forza lavoro e disparità infrastrutturali²⁵.

Tra loro interrelati, infrastrutture scadenti e servizi educativi e sanitari di bassa qualità limitano il benessere della popolazione e lo sviluppo umano, riducendo la produttività e la crescita economica. Popolazioni sane e istruite sono essenziali per lo sviluppo economico. Di più, infrastrutture inadeguate e scarsa fornitura di servizi contribuiscono alle disuguaglianze sociali, perché le popolazioni più vulnerabili, come quelle delle zone rurali, le donne e i bambini, sono colpite in modo sproporzionato da questi problemi.

(d) Effetti sulla cooperazione internazionale

Questi nodi strutturali dovuti a infrastrutture inadeguate, scarsi servizi sanitari e educativi e diffuse disuguaglianze scoraggiano gli investimenti esteri e, in generale, la cooperazione internazionale. Le opportunità esterne sotto forma di cooperazione e investimenti esteri in infrastrutture, tecnologia e agroindustria che possono offrire – se definiti in una prospettiva di sviluppo sostenibile e non in funzione di una strategia “mordi e fuggi” speculativa o di breve periodo – un percorso verso un miglioramento sostanziale in queste aree sono spesso ostacolate dal persistere dei problemi strutturali interni. Reti di trasporto inadeguate e forniture energetiche inaffidabili limitano l'efficienza e l'efficacia dei progetti di investimento internazionale. Strade, ferrovie e porti inadeguati ostacolano la circolazione di merci e persone, mentre frequenti interruzioni di corrente interrompono le attività industriali e la vita quotidiana, rendendo meno attraente il mercato africano agli occhi di operatori internazionali. L'accesso limitato all'acqua pulita e a servizi igienico-sanitari adeguati incide, oltre che sulla salute pubblica e sulla qualità generale della vita, complicando gli sforzi volti a migliorare le infrastrutture e ad attrarre investimenti. Tutto ciò si aggiunge al fatto che gli investitori devono affrontare costi iniziali elevati e rischi associati alla costruzione in aree prive di infrastrutture di base. Senza infrastrutture fondamentali, gli investimenti su larga scala in strade, energia e sistemi idrici rischiano di subire ritardi e costi maggiori, riducendone l'attrattiva e il potenziale impatto. Anche gli

²⁵ Y.M. Al-Worafi (2024), “Healthcare Facilities in Developing Countries: Infrastructure”, in: Y.M. Al-Worafi, (a cura di), *Handbook of Medical and Health Sciences in Developing Countries*, Springer, Cham.

investimenti in tecnologia e innovazione faticano a guadagnare terreno in un ambiente in cui mancano le infrastrutture e la qualità – in termini di formazione e salute – dei lavoratori, rallentando il progresso tecnologico e la diversificazione economica.

Cooperazione e investimenti internazionali sono preziosi anche per mitigare il rischio legato a due minacce esterne molto preoccupanti per l’Africa: i cambiamenti climatici e il degrado ambientale da un lato²⁶ e l’insostenibilità del debito estero dall’altro.

(e) I cambiamenti climatici e degrado ambientale

L’aumento delle temperature e le siccità prolungate colpiscono gravemente l’agricoltura, che è la spina dorsale di molte economie africane. Paesi come l’Etiopia e il Kenya soffrono spesso di siccità, che porta a insicurezza alimentare e perdite economiche. Anche le precipitazioni estreme e le inondazioni stanno diventando sempre più comuni, causando sfollamenti, danni alle infrastrutture e perdita di mezzi di sussistenza. Negli ultimi anni, ad esempio, il Mozambico è stato teatro di cicloni e inondazioni devastanti.

I cambiamenti climatici hanno un impatto negativo sui raccolti a causa di condizioni meteorologiche imprevedibili, riduzione delle precipitazioni e aumento delle temperature²⁷. Ciò minaccia la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza rurali. Temperature più elevate e cambiamenti nell’andamento delle precipitazioni influiscono sulla salute e sulla produttività del bestiame, portando a perdite economiche per le comunità pastorali. I cambiamenti climatici hanno effetti negativi sull’approvvigionamento di acqua potabile e i servizi igienico-sanitari: regioni come il Sahel devono affrontare sfide significative nel mantenimento delle risorse idriche. I livelli ridotti dell’acqua nei fiumi e nei bacini artificiali ostacolano la produzione di energia idroelettrica, incidendo sulla sicurezza energetica²⁸. L’Africa si trova, così, ad affrontare un notevole stress idrico, che incide sull’agricoltura, sull’industria e sull’uso domestico: la scarsità d’acqua influisce sulla sicurezza alimentare e sullo sviluppo economico, in particolare nelle regioni aride e semiaride come il Corno d’Africa. Le attività industriali, l’estrazione mineraria e i servizi igienico-sanitari inadeguati contribuiscono alla contaminazione dei corpi idrici. Le fonti d’acqua inquinate mettono a rischio la salute di milioni di africani e degradano gli ecosistemi acquatici. I cambiamenti climatici facilitano la diffusione di malattie trasmesse da vettori come la malaria e la febbre dengue, poiché le temperature più calde e il cambiamento dei modelli delle precipitazioni creano condizioni favorevoli per i vettori. A catena, l’insicurezza alimentare dovuta ai cattivi raccolti porta alla malnutrizione, in particolare tra i bambini, aumentando le vulnerabilità sanitarie.

In parallelo, l’Africa vanta una ricca biodiversità – tra cui la foresta pluviale del bacino del Congo, le savane e gli ambienti costieri e marini – ma questa è minacciata a causa della crescita demografica, dell’urbanizzazione e del commercio illegale di animali selvatici, da modelli non sostenibili di economia e dagli effetti dei cambiamenti climatici. Questi aggravano il problema, a fronte di misure

²⁶ <https://www.worldbank.org/en/topic/climatechange/overview>

²⁷ <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/chapter/chapter-9/>

²⁸ <https://www.iwmi.cgiar.org/news/iwmi-and-partners-map-the-state-of-water-across-africa/>

di mitigazione dei loro effetti che richiederebbero politiche (nazionali e internazionali) di conservazione dell'ambiente molto più incisive. La perdita di biodiversità porta al declino di servizi ecosistemici vitali come l'impollinazione, la purificazione dell'acqua e la regolazione del clima, che sono essenziali per la sopravvivenza umana e le attività economiche²⁹. Le previsioni allarmanti includono la perdita del 20-30% delle specie lacustri, un calo del 50-60% delle popolazioni di uccelli e mammiferi africani e la potenziale estinzione degli elefanti africani entro il 2040 a causa del bracconaggio³⁰.

Le città africane soffrono di un grave inquinamento atmosferico, con livelli di particolato che superano i limiti raccomandati. Le fonti disponibili includono, in particolare, le emissioni provenienti dalle aree urbane, dall'industria del gas e dalla rapida industrializzazione, che portano a oltre 300.000 morti ogni anno³¹. L'inquinamento idrico minaccia gli ecosistemi d'acqua dolce, colpendo sia la salute umana che la vita acquatica; mentre la deforestazione contribuisce alla perdita di habitat, all'erosione del suolo e agli impatti dei cambiamenti climatici.

Il pascolo eccessivo, le pratiche agricole insostenibili e la deforestazione portano all'erosione del suolo e alla desertificazione. Questo degrado riduce la produttività del territorio, aggravando l'insicurezza alimentare e la povertà, creando una grande emergenza umanitaria. La regione del Sahel, ad esempio, si trova ad affrontare una grave desertificazione, che minaccia la produttività agricola e i mezzi di sussistenza. La siccità ha, tra l'altro, l'effetto di mettere pressione anche sui saldi dei conti esterni (bilancia dei pagamenti) e della spesa pubblica.

L'Africa perde ogni anno milioni di ettari di foreste a causa del disboscamento, dell'agricoltura e dello sviluppo delle infrastrutture. Questa deforestazione non solo è aggravata dai cambiamenti climatici ma contribuisce ai cambiamenti climatici stessi, rilasciando il diossido di carbonio immagazzinato e riducendo la capacità del pianeta di assorbire le emissioni future. La perdita delle foreste ha un impatto negativo soprattutto sulle comunità locali più vulnerabili che dipendono da esse per cibo, medicine e mezzi di sussistenza.

Le fuoriuscite di petrolio nelle regioni costiere dell'Africa danneggiano gli ecosistemi marini e i mezzi di sussistenza, e le aree vulnerabili, come il Madagascar e le isole dell'Oceano Indiano, sono esposte a gravi rischi ecologici.

Si tratta di evidenze ormai numerose in base alle quali, nonostante il contributo minimo dell'Africa alle emissioni globali di diossido di carbonio, il continente rimane altamente vulnerabile agli impatti dei cambiamenti climatici a causa di misure di adattamento inadeguate.

Anche in questo caso, risulterebbe molto prezioso il contributo della cooperazione internazionale per contrastare queste minacce, attraverso la cosiddetta finanza climatica: i leader africani hanno svolto un ruolo di primo piano alla COP28 di novembre 2023 per l'istituzione di un fondo per perdite e danni al fine di fornire sollievo ai Paesi a basso reddito colpiti dai disastri climatici, tuttavia, la somma prevista – tutt'altro che disponibile al momento – è considerata ben al di sotto del fabbisogno stimato³². I governi partner possono, infatti, svolgere un ruolo fondamentale a sostegno di misure di

²⁹ <https://www.unep.org/regions/africa>

³⁰ <https://climateaction.africa/5-environmental-challenges-africa-2024/>

³¹ Ibidem.

³² <https://africappractice.com/africa-trends-to-watch-in-2024/>

adattamento e mitigazione, con: investimenti in energie rinnovabili che mirano a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici, l'introduzione di tecnologia e competenze agricole che aiutino i Paesi africani a migliorare la resilienza delle colture ai cambiamenti climatici, interventi per migliorare i sistemi di irrigazione, fondamentali per adattarsi ai mutevoli modelli delle precipitazioni, sostegno agli sforzi di soccorso in caso di catastrofi e assistenza per rafforzare la resilienza ai disastri naturali. Si tratta di ambiti complementari di cooperazione che permettono a Stati esteri di sviluppare forme di partenariato che possono avere poi sviluppi strategici in chiave politico-diplomatica, economico-commerciale e militare-di sicurezza.

(f) L'insostenibilità del debito estero

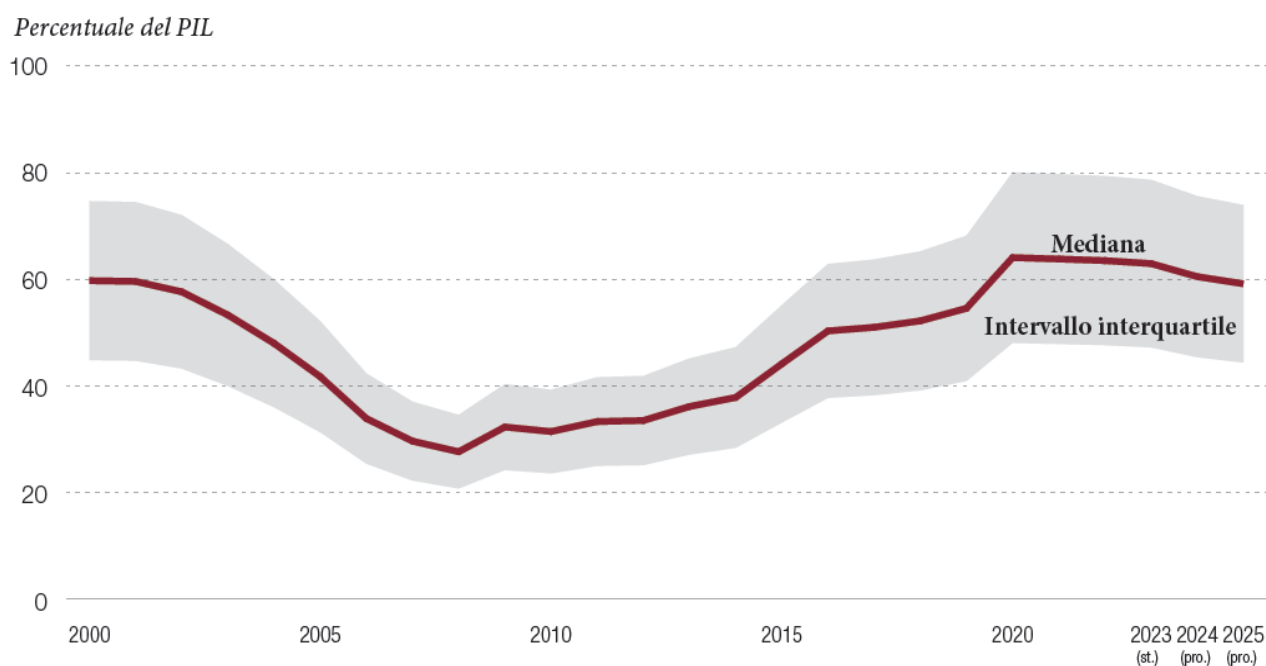
La sostenibilità del debito è oggi, nuovamente, come già periodicamente nel passato, una questione critica per molti Paesi africani. Il problema è caratterizzato da elevati livelli di debito pubblico nei confronti di creditori – pubblici e privati – esteri, crescenti costi del servizio del debito e dalla crescente necessità di finanziamenti per sostenere la ripresa economica e lo sviluppo.

Molti Paesi africani, infatti, hanno visto il loro rapporto debito/PIL aumentare in modo significativo negli ultimi anni³³. Questa tendenza è guidata dall'indebitamento per finanziare progetti infrastrutturali, programmi sociali e, più recentemente, per gestire le ricadute economiche della pandemia da Covid-19. Nel 2020, la mediana del debito pubblico verso l'estero aveva registrato un aumento raggiungendo il 64% del PIL rispetto al 54,5% del 2019, a seguito di un aumento del disavanzo fiscale dovuto alla contrazione delle entrate e alle spese eccezionali per tutelare i più vulnerabili nel contesto pandemico. A ciò si sono poi aggiunti gli effetti negativi dell'invasione russa dell'Ucraina, che ha aggravato, con l'aumento dei costi delle materie prime, anche la spirale dell'inflazione importata che ancora colpisce molti Paesi africani, che dipendono fortemente dalle importazioni di cibo e fertilizzanti dalla Russia e dall'Ucraina³⁴. Di fronte all'urto della cosiddetta policrisi con uno spazio fiscale molto limitato per mantenere il sostegno pubblico all'economia e alla società, la maggior parte delle autorità governative nazionali ha iniziato una politica di consolidamento e ristrutturazione del debito. Il rapporto percentuale debito pubblico estero/PIL si è stabilizzato intorno al 63,5% nel 2021-2023 e le proiezioni del Fondo monetario internazionale e della Banca africana di sviluppo prevedono un calo a circa il 60% nel 2024.

³³ <https://www.project-syndicate.org/commentary/western-powers-must-help-africa-tackle-debt-crisis-by-anne-o-krueger-2024-04>

³⁴ In base ai dati del Fondo monetario internazionale, 16 Paesi dell'area subsahariana hanno registrato un'inflazione a due cifre nel 2023.

Fig. 1 – Debito pubblico estero in percentuale del PIL, 2010-2025



Fonte: Banca africana di sviluppo e Fondo monetario internazionale, 2024

Se il rapporto debito-PIL si sta stabilizzando in tutto il continente, in molti Paesi il rapporto è ancora elevato e al di sopra dei livelli pre-pandemia, a causa della volatilità delle finanze pubbliche, dell'aumento dei tassi di interesse.

In particolare, i Paesi a basso reddito sono quelli che presentano le statistiche più preoccupanti, come indicato, per esempio, dal valore del rapporto tra accumulo del debito estero e la crescita dei proventi dalle esportazioni, che ha superato il 300% in ben otto Paesi nel 2022 (Burundi, Gambia, Guinea-Bissau, Mozambico, Niger, Ruanda, Sudan e Uganda), quando quasi nessun Paese superava quella soglia nel 2012. Tra i Paesi a reddito medio-basso, il rapporto ha registrato gli aumenti maggiori in Senegal, raggiungendo il 467%.

Il rapporto WESP (*World Economic Situation and Prospects*) 2024 delle Nazioni Unite afferma che 18 Paesi africani hanno registrato un rapporto debito/PIL superiore al 70% nel 2023, e molti di essi si trovano ad affrontare difficoltà debitorie. Paesi come lo Zambia hanno visto il loro rapporto debito/PIL salire oltre il 70%, mentre il Ghana sta dedicando un quinto delle sue entrate fiscali al servizio del debito³⁵.

Inoltre, nel 2022 il 70% del debito estero era contratto in dollari statunitensi, il restante 30% era ripartito tra euro (14,5%) e le altre valute (15,5%). Il ruolo dominante del dollaro statunitense aggrava le vulnerabilità che molti Paesi africani devono affrontare, a seguito del rafforzamento del dollaro sulle proprie valute dopo l'inasprimento delle condizioni finanziarie globali.

³⁵ <https://www.un.org/africarenewal/magazine/january-2024/2024-year-cautious-hope-african-economies-facing-worldwide-challenges>

Come si legge nel Report di aprile del 2024 del Fondo monetario internazionale³⁶, ci sono significative vulnerabilità del debito nella regione, con 19 su 35 Paesi a basso reddito dell’Africa subsahariana classificati in difficoltà debitoria o ad alto rischio di difficoltà a partire dalla fine del 2023. Oltre al consolidamento fiscale, alcuni Paesi possono cercare di adottare misure aggiuntive tra cui, in collaborazione con i creditori, estendere le scadenze dei prestiti e distribuire i rimborsi. Diversi Paesi (Ciad, Etiopia, Ghana e Zambia) nella regione stanno attualmente ristrutturando il proprio debito nell’ambito del Quadro comune del G20 sul trattamento del debito (*G20 Common Framework for Debt Treatment*)³⁷. Il questo quadro, sono stati registrati anche alcuni recenti accordi: nel gennaio 2024 il Ghana ha raggiunto un accordo di principio sul trattamento del debito con i suoi creditori bilaterali ufficiali, in meno della metà del tempo richiesto per il Ciad due anni prima; anche sul debito dell’Etiopia è stato raggiunto un accordo alla fine del 2023; nel caso dello Zambia, dopo aver raggiunto un accordo con i creditori ufficiali nel giugno 2023, nel marzo 2024 le autorità zambiane e il comitato direttivo dei detentori di Eurobond hanno concordato un trattamento del debito in linea con i parametri stabiliti nel quadro comune del G20.

³⁶ IMF (2024), *Regional Economic Outlook—Sub-Saharan Africa*, Washington, D. C., p. 10. Si veda: <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/REO/AFR/2024/April/English/text.ashx>

³⁷ <https://www.imf.org/en/Blogs/Articles/2021/12/02/blog120221the-g20-common-framework-for-debt-treatments-must-be-stepped-up>

2. I principali attori statali esterni

Le debolezze interne dell’Africa (a cominciare dalle istituzioni deboli e dall’instabilità politica, cui si collega il problema endemico della corruzione³⁸), combinate con le sue vaste risorse economiche e naturali, creano un ambiente altamente instabile che può degenerare in conflitti e guerre interne. Questo scenario è ulteriormente complicato dal coinvolgimento di stati esterni come **Stati Uniti** e **UE**, ma anche **Cina** e **Russia**, **Turchia** e **Iran**, ciascuno dei quali persegue partenariati diplomatici, politici, economici e militari. Queste interazioni creano un panorama geopolitico dinamico e spesso rischioso. Si tratta di una vera e propria miscela esplosiva che alimenta conflitti e “interessi” di attori statali esterni, tra loro anche ostili, in competizione.

Ad accelerare il nuovo corso dei partenariati strategico-militari in Africa, ha avuto un ruolo importante nel recente passato la scia di colpi di Stato militare avvenuti nel continente, cominciata in Sudan nel 2019, per poi raggiungere il Gambia e la Guinea, fino a interessare Burkina Faso, Mali e Niger. In Burkina Faso, Mali e Niger, la **Francia** ha dovuto azzerare il dispiegamento delle proprie forze militari che erano, rispettivamente, di 250, 1.750 e 500 unità nel 2018. La regione centrale del Sahel continua a vivere un periodo di crisi della sicurezza e della governance particolarmente profonda, minacciando la stabilità regionale e mettendo a dura prova il ruolo occidentale dominante. La decisione del Mali di chiedere alle Nazioni Unite di porre fine alla missione di mantenimento della pace conosciuta come MINUSMA illustra in modo esemplare il nuovo scenario.

Per analizzare la competizione geopolitica in corso attraverso il ruolo attuale dei principali attori statali esterni in Africa, si possono prendere in considerazione sia grandi potenze come **Cina**, **Russia** e **Stati Uniti**, che stanno intensificando il proprio impegno in Africa, sia altri attori emergenti, come **Iran** e **Turchia** (tralasciando l’UE e altre medie potenze come il Giappone e gli Stati del Golfo), prendendo in considerazione schematicamente per ognuno di essi soprattutto le dimensioni politico-diplomatica, della sicurezza e militare.

2.1 Cina

(a) Le relazioni politico-diplomatiche

La Cina è stata tra i più attivi in Africa negli ultimi decenni, concentrandosi sulle relazioni diplomatiche, politiche ed economico-commerciali.

Ha stabilito relazioni diplomatiche con 53 dei 54 Paesi africani (è escluso solo eSwatini, che riconosce Taiwan, con cui mantiene relazioni da oltre cinquant’anni³⁹). La Cina ha anche aumentato la propria presenza diplomatica in tutto il continente, con ambasciate nella maggior parte dei Paesi africani⁴⁰.

³⁸ <https://www.transparency.org/en/press/2023-corruption-perceptions-index-diverting-resources-from-public-services-africa>

³⁹ <https://focustaiwan.tw/politics/202402010015>

⁴⁰ https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjb_663304/zzjg_663340/fzs_663828/

La strategia politico-diplomatica cinese dà molta importanza anche alle visite diplomatiche di alto livello nei Paesi africani. I leader cinesi, tra cui il presidente e il premier, hanno effettuato numerose visite in Africa, rafforzando i rapporti diplomatici e firmando accordi di cooperazione. Il 2024 ha confermato la prassi del ministro degli Esteri cinese, consolidata dal 1991, di intraprendere il primo viaggio annuale all'estero proprio in Africa. Tra il 13 e il 18 gennaio 2024, il ministro Wang Yi ha visitato Egitto, Tunisia, Togo e Costa d'Avorio, a conferma di un interesse particolare della Cina per il Nord Africa e l'Africa occidentale. Si tratta di iniziative politico-diplomatiche strategiche perché, al di là di meccanismi multilaterali attraverso cui la Cina definisce strategie di partenariato sia politico-diplomatico che economico-commerciale con l'intero continente, la maggior parte dei Paesi africani ha specifici programmi bilaterali con la Cina e lo dimostra il fatto che, tra il 2009 e il 2023, i leader cinesi abbiano effettuato 102 visite nel continente, ricambiate da 237 visite di leader africani in Cina⁴¹.

Numerosi sono i progetti importanti, dalla zona di cooperazione economica e commerciale come quello tra Zambia e Cina, alla zona di cooperazione economica e commerciale per Suez tra Cina ed Egitto, oppure la zona di libero scambio internazionale di Gibuti, la zona industriale orientale dell'Etiopia, il parco industriale dell'azienda cinese Hisense in Sudafrica, nonché la ferrovia Tanzania-Zambia e la ferrovia a scartamento standard Mombasa-Nairobi in Kenya, il protagonismo di imprese finanziate dalla Cina per realizzare le piattaforme di pagamento mobile in Paesi come Nigeria e Kenya, che hanno fornito a decine di milioni di utenti servizi di pagamento digitale convenienti⁴². Negli ultimi dieci anni, la Cina ha costruito 24 centri dimostrativi di tecnologia agricola in Africa e ha promosso più di 300 tecnologie avanzate a favore di oltre un milione di piccole imprese agricole.

Sul piano del dialogo con l'intero continente africano, un punto di svolta è stato rappresentato dal Forum sulla cooperazione Cina-Africa (*Forum on China-Africa Cooperation*, FOCAC)⁴³, istituito nel 2000 come piattaforma per il dialogo collettivo e la cooperazione con i Paesi africani. Questo forum, che si tiene ogni tre anni, è diventato un meccanismo chiave per le relazioni Cina-Africa, con vertici regolari e conferenze ministeriali. Nel 2024, a Pechino, si terrà la nona conferenza del FOCAC, la prima durante il terzo mandato del presidente Xi Jinping. Si svolgerà all'inizio di settembre e un aspetto interessante, in parte inedito come priorità, dovrebbe essere una particolare attenzione alle sfide legate alla pace e alla sicurezza, a causa della loro natura urgente e del loro impatto sugli obiettivi di sviluppo a lungo termine di entrambe le parti. Al riguardo, la Cina si è impegnata a intraprendere 10 progetti di pace e sicurezza per l'Africa, a continuare a fornire assistenza militare all'Unione Africana, a sostenere gli sforzi dei Paesi africani per mantenere in modo indipendente la sicurezza regionale e combattere il terrorismo e a condurre esercitazioni congiunte e formazione in loco tra operatori di pace cinesi e africani. Nel 2021, Africa e Cina avevano elaborato il documento "Vision 2035" che si impegnava a esplorare congiuntamente un nuovo percorso verso la pace e la sicurezza comune in Cina e Africa, secondo la tipica impostazione cinese di condivisione tra pari e

⁴¹ <https://thediplomat.com/2024/01/previewing-the-chinese-foreign-ministers-visit-to-africa/>

⁴² https://subsites.chinadaily.com.cn/Qiushi/2024-01/18/c_956711.htm

⁴³ <http://www.focac.org.cn/eng/> e <https://www.mfa.gov.cn/eng/>

nel rispetto delle specifiche condizioni nazionali; la nona conferenza del FOCAC dovrà dare presumibilmente seguito diretto a questa stessa impostazione⁴⁴.

La seconda iniziativa che ha una prospettiva multilaterale è la *Belt and Road Initiative* (BRI), per migliorare la connettività commerciale e l'integrazione economica con i mercati africani e sotto il cui impulso, per esempio, sempre più prodotti agricoli africani come il caffè etiope, l'ananas del Benin e le pere del Sudafrica stanno entrando nel mercato cinese attraverso il "canale verde" per l'esportazione verso la Cina. Diverse misure di agevolazione hanno contribuito alla rapida crescita del commercio agricolo Cina-Africa. Gli ingenti investimenti della Cina in progetti infrastrutturali in tutta l'Africa, come ferrovie e porti, sono stati accolti con favore da molti governi per il loro potenziale di stimolo alla crescita economica: ad esempio, la Cina ha finanziato il 90% del progetto ferroviario Mombasa-Nairobi da 5 miliardi di dollari in Kenya o la linea ferroviaria della Tanzania. Tuttavia, crescono le preoccupazioni a livello internazionale e anche in Africa circa la dipendenza dal debito collegato ai prestiti per investimenti infrastrutturali, per quanto l'approccio senza condizionalità della Cina ai prestiti e allo sviluppo delle infrastrutture sia stato considerato più attraente dei prestiti concessi da istituzioni finanziarie occidentali⁴⁵. Allo stesso modo, si segnalano preoccupazioni ambientali e sociali legate ai progetti cinesi: in Paesi come la Liberia, i progetti minerari hanno portato a un significativo degrado ambientale, riducendo l'accesso delle comunità locali all'acqua pulita e ai terreni coltivabili. Un altro elemento di preoccupazione è rappresentato dalla tendenza cinese a utilizzare solo in parte lavoratori autoctoni, riducendo l'effetto positivo sul piano occupazionale dei propri interventi⁴⁶.

La Cina spesso fornisce sostegno politico ai Paesi africani nei forum internazionali⁴⁷, come le Nazioni Unite, e sostiene una maggiore rappresentanza delle nazioni africane nelle strutture di governance globale, come dimostra da ultimo il dialogo a tre – Cina-UN-Paesi africani – a fine maggio 2024 sul tema dei cambiamenti climatici e l'agenda 2030⁴⁸. Ciò riflette l'interesse cinese ad avere un rapporto preferenziale col continente che ospita il maggior numero di Paesi in via di sviluppo (PVS), status che la Cina condivide a differenza di molti altri *global players*, in nome di un percorso unico di cooperazione reciprocamente vantaggiosa e "tra simili". La Cina ha creato istituzioni come l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e la *Global Security Initiative*, di cui l'Africa fa parte, per spingere per la sua influenza e rappresentanza nei sistemi internazionali⁴⁹.

Nel 2023, durante un dibattito ad alto livello del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'impatto della politica di sviluppo sull'attuazione dell'iniziativa africana "Silenziare le armi in Africa" (*Silencing the Guns*, uno dei pilastri della visione dell'Agenda 2063 dell'Unione Africana e che aspira a porre fine a tutte le guerre e i conflitti, prevenire il genocidio e fermare la violenza di genere), l'inviato cinese Liu Yuxi, rappresentante speciale del governo cinese per gli affari africani, sottolineò l'importanza del rafforzamento del coordinamento internazionale per aiutare l'Africa,

⁴⁴ <https://www.msn.com/en-xl/africa/top-stories/focac-2024-addressing-peace-and-security-key-analysis/ar-BB1oms6v?ocid=BingNewsSerp>

⁴⁵ <https://www.aa.com.tr/en/analysis/opinion-lost-ground-how-china-and-russia-are-outflanking-the-us-in-africa/3246326>

⁴⁶ https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR521.html

⁴⁷ http://english.scio.gov.cn/whitepapers/2021-11/26/content_77894768_3.htm

⁴⁸ <https://china.un.org/en/270216-recent-dialogue-explores-strengthening-china-africa-un-collaboration-climate-change>

⁴⁹ <https://www.voanews.com/a/report-africa-relations-with-china-russia-do-not-imply-support-for-new-world-order/6962660.html>

come creare una sinergia tra le politiche di sviluppo per affrontare le cause profonde dei conflitti. Aggiunse anche l'importanza di aiutare i Paesi africani a costruire un settore della sicurezza professionale, efficiente e forte per affrontare le reali minacce alla sicurezza come l'estremismo terroristico e i conflitti intercomunitari.

(b) Le relazioni militari e sulla sicurezza

Sul piano militare e della sicurezza, è utile ricordare come la Cina, in base ai dati recenti dell'*International Institute for Strategic Studies* (IISS)⁵⁰, uno dei principali riferimenti a livello mondiale in materia di sicurezza globale, rischio politico e conflitti militari, sia stata il secondo Stato al mondo per spese militari nel 2023, dietro solo agli **Stati Uniti** (di gran lunga il primo Stato, con un bilancio di 905,5 miliardi di dollari), con 219,5 miliardi di dollari. La Cina sta mostrando segnali di maggiore assertività, con una modernizzazione militare motivata dalla necessità di possedere una forza militare commisurata allo status di potenza leader a livello mondiale, in concomitanza col deteriorarsi delle relazioni con gli Stati Uniti, ulteriormente messe a dura prova dal rafforzamento dei legami tra Cina e **Russia**. La Cina dispone dell'organico di forze armate attive più numeroso al mondo, con oltre 2 milioni, oltre a mezzo milione di riservisti, mentre è presente con proprio personale dislocato in Africa nel quadro di missioni internazionali, in:

- Gibuti: presenza di 400 unità;
- Repubblica Democratica del Congo: presenza di 231 unità nel quadro della missione MONUSCO delle Nazioni Unite;
- Sahara Occidentale: presenza di 11 unità nel quadro della missione MINURSO delle Nazioni Unite.
- Sud Sudan: presenza di 152 unità nel quadro della missione UNMISS delle Nazioni Unite;
- Sudan: presenza di 1.050 unità nel quadro della missione UNISFA delle Nazioni Unite;

2.2 Russia

(a) Le relazioni politico-diplomatiche

L'influenza russa in Africa è in crescita⁵¹, anche se complessivamente (anzitutto sul piano economico-commerciale) è ancora indietro rispetto a quella della **Cina**⁵² e dell'**Occidente**⁵³.

⁵⁰ IISS (2024), *The Military Balance 2024*, Routledge, Londra.

⁵¹ <https://www.cfr.org/background/russias-growing-footprint-africa>

⁵² <https://www.fpri.org/article/2023/11/the-dragon-and-the-bear-in-africa-stress-testing-chinese-russian-relations/> e <https://warsawinstitute.org/russia-and-china-in-africa/>

⁵³ <https://www.africanews.com/2023/03/15/africa-facing-chinese-and-russian-influence/>

Il commercio della Russia con l’Africa e gli investimenti diretti esteri sono poco rilevanti rispetto ad altri partner come la **Cina**, **gli Stati Uniti** o l’UE, tuttavia la sua presenza è più forte nei mercati minerario ed energetico.

La Russia può, però, giovare del fatto che diversi Paesi africani, frustrati dall’intervento occidentale, si siano avvicinati a Mosca. Il Sudafrica, ad esempio, senza fare una scelta di campo radicale, cerca partenariati più paritari e si risente della mancanza di rappresentanza nelle istituzioni internazionali, trovando anzitutto nei Paesi membri del BRICS – Russia compresa – potenziali alleati.

La Russia ha stabilito forti legami con la Repubblica centrafricana, fornendo sostegno diplomatico al governo. Ciò include il contributo alla mediazione di accordi di pace tra il governo e i gruppi ribelli⁵⁴.

Mosca ha, inoltre, sviluppato un partenariato strategico con il Sudan, compreso il sostegno politico al governo sudanese nei forum internazionali. Questa relazione è stata rafforzata dai reciproci interessi nella cooperazione economica e militare. È bene ricordare la gravità della tragedia umanitaria causata dalla guerra in Sudan, anzitutto drammatica per la popolazione, ma anche con un’elevata posta in gioco geopolitica: mentre l’attenzione occidentale è concentrata sull’immane tragedia in Palestina e in Ucraina, la Russia – come anche la **Cina** e l’**Iran** – sono sempre più presenti in Sudan, sfruttando proprio la disattenzione degli altri *global players*⁵⁵.

L’Algeria è, tradizionalmente, un partner economico fondamentale per la Russia, soprattutto nel settore energetico; i due Paesi collaborano su vari progetti petroliferi e del gas e l’Algeria è anche un mercato importante per le esportazioni di armi russe⁵⁶.

La Russia è stata fortemente coinvolta in Libia, sostenendo l’Esercito nazionale libico del generale Khalifa Haftar. Ciò include la fornitura di equipaggiamento e personale militare, spesso attraverso società militari private come il Gruppo Wagner⁵⁷. Le armi che arrivano attraverso la Libia, secondo diverse fonti, avrebbero come destinazione anche il Mali e il Burkina Faso, dove la Russia ha legami con i golpisti.

In Mali, per esempio, dopo il ritiro delle truppe della Francia, la Russia ha occupato spazi chiave per offrire il proprio sostegno militare, con il dispiegamento di consulenti e attrezzature militari russi e il coinvolgimento del gruppo Wagner⁵⁸. Mentre l’influenza della Russia cresce nel Sahel, istruttori militari russi sono arrivati anche in Niger per sostenere i golpisti che hanno preso il potere nel 2022.

Secondo alcuni analisti, gli sforzi della Russia per sviluppare un ordine mondiale “multipolare”, posizionandosi come alleato chiave dei Paesi africani e alimentando il sentimento antioccidentale e l’uso della disinformazione, stanno minando la stabilità democratica del continente. Sia il sostegno della Russia ai governi autoritari, ivi compreso il suo sostegno a una serie di colpi di Stato negli ultimi anni, sia il coinvolgimento delle compagnie militari private russe stanno alimentando i conflitti,

⁵⁴ <https://www.bbc.com/news/world-africa-59699350> e <https://www.hrw.org/news/2022/05/03/central-african-republic-abuses-russia-linked-forces>

⁵⁵ <https://www.foxnews.com/world/world-forgets-catastrophic-war-sudan-russia-iran-others-reportedly-feed-fighting-with-arms>

⁵⁶ <https://mecouncil.org/publication/algerian-russian-relations-military-cooperation/>

⁵⁷ <https://www.aljazeera.com/news/2024/2/25/under-new-general-russias-wagner-makes-deeper-inroads-into-libya>

⁵⁸ <https://www.bbc.com/news/world-africa-64555169>

peggiorando le violazioni dei diritti umani e stimolando una crescente militarizzazione della governance.

Recentemente, le ambizioni della Russia sono state, però, limitate dall'invasione dell'Ucraina, con un impatto sul commercio e sugli investimenti, ma anche sul partenariato strategico sul piano militare e della sicurezza. In occasione, per esempio, del voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla guerra della Russia contro l'Ucraina, in una sessione di emergenza il 2 marzo 2022, 141 Stati membri su 193 hanno sostenuto la risoluzione che invitava la Russia a ritirarsi dall'Ucraina, tra cui 16 Stati africani e solo uno (Eritrea) ha votato contro la risoluzione, mentre nove non si sono presentati affatto. In totale, solo metà degli Stati africani, con 28 voti favorevoli, hanno condannato l'aggressione della Russia⁵⁹, mostrando una chiara spaccatura rispetto all'idea di panafricanismo, in base al quale le nazioni africane parlano con una sola voce negli affari globali.

Per cercare di minimizzare qualsiasi contraccolpo reputazionale derivante dagli effetti a catena della guerra all'Ucraina in termini di aumento dei prezzi globali, il presidente russo Vladimir Putin nel luglio 2023 si è impegnato a cancellare 23 miliardi di dollari di debito africano detenuto da Mosca, oltre a promettere di fornire grano e carburante per la regione.

(b) Le relazioni militari e sulla sicurezza

La Russia persegue una combinazione di interessi militari, diplomatici ed economici in Africa⁶⁰. Militarmente, la Russia si concentra principalmente sul commercio di armi, ma sta anche cercando di espandere la propria presenza operativa, anche firmando accordi per nuove basi militari⁶¹. Tuttavia, la presenza militare ufficiale della Russia sul terreno resta attualmente limitata a un accordo per stabilire eventualmente un porto navale in Sudan.

La vendita di armi è, invece, uno straordinario strumento in mano alla Russia per stringere relazioni politico-diplomatiche ed economico-commerciali. Secondo un rapporto dello *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI)⁶², la Russia risultava essere il principale fornitore di armi all'Africa sub-sahariana tra il 2018 e il 2022, con il 26% della quota di mercato della regione, rispetto al 21% dei cinque anni precedenti. La quota di mercato della **Cina** nella regione, secondo fornitore di armi, era del 18% nel 2022. I principali importatori di armi russe nel continente sono Algeria, Angola, Egitto e Sudan. Ma nel Sahel si sono create grandi opportunità di affari per la Russia: le importazioni di armi del Mali sono aumentate del 210% tra il 2013 e il 2022.

In alcuni Paesi africani, gli osservatori hanno stabilito un collegamento tra le vendite di armi russe in Africa e la presenza della forza mercenaria russa del Gruppo Wagner, ma si tratta spesso di informazioni parziali per poter analizzare compiutamente, sulla base di dati fattuali, il fenomeno.

Lo stesso SIPRI segnala un dato complementare che consente di relativizzare l'impressione di uno strapotere russo nel commercio internazionale di armi. Le esportazioni di armi degli **Stati Uniti** sono

⁵⁹ <https://www.bbc.com/news/world-africa-64759845>

⁶⁰ <https://www.cfr.org/backgrounder/russias-growing-footprint-africa>

⁶¹ <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/report/russias-influence-in-africa-a-security-perspective/>

⁶² <https://armstransfers.sipri.org/ArmsTransfer/>

cresciute del 17% tra il 2014-2018 e il 2019-23, e la loro quota sul totale delle esportazioni mondiali di armi è aumentata dal 34% al 42%. Gli Stati Uniti hanno consegnato armi a 107 Stati nel 2019-2023, più di quanto abbiano fatto in qualsiasi quinquennio precedente e molto più di qualsiasi altro esportatore di armi. Gli Stati Uniti e l'UE insieme hanno rappresentato il 72% di tutte le esportazioni di armi nel 2019-2023, rispetto al 62% nel 2014-2018. Gli Stati Uniti hanno rafforzato il loro ruolo globale come fornitori di armi – un aspetto importante della loro politica estera – esportando più armi verso un numero di Paesi maggiore di quanto avessero mai fatto in passato. Parallelamente, le esportazioni di armi della **Francia** sono aumentate del 47% tra il 2014-2018 e il 2019-23 e per la prima volta il Paese è stato il secondo maggiore esportatore di armi, appena davanti alla Russia⁶³. L'attivismo della Russia in Africa sul fronte della vendita di armi e il crescente peso da protagonisti degli Stati Uniti e dell'UE nel commercio mondiale di armi sono solo apparentemente due aspetti in contraddizione tra loro: la realtà è che l'Africa ha un ruolo molto marginale nel valore globale del commercio delle armi. Inoltre, l'attivismo russo nel continente, segnato nell'ultimo anno dalle maggiori difficoltà che incontra Mosca a soddisfare richieste estere rispetto al fabbisogno interno di armi per l'impegno in Ucraina, offre spazio d'azione a nuovi attori statali, oltre che alla **Cina**. Non va dimenticato, infatti, che i dati indicano che, tra il 2014-2018 e il 2019-23, le importazioni di armi da parte degli stati dell'Africa sub-sahariana sono diminuite del 9,0% e la Cina, che rappresentava il 19% delle forniture di armi nell'area ha superato la Russia come principale fornitore di armi importate dalla regione.

Le difficoltà recenti della Russia si legano anche a un'altra tendenza rilevante: fornitori alternativi si stanno insinuando nel mercato internazionale delle armi di valore. Il mercato delle armi di valore è costituito da piattaforme tecnologiche più vecchie, usate o nuove ma convenienti. Il minor costo delle armi di valore ha portato al loro utilizzo nei campi di battaglia globali e comprende gran parte degli arsenali militari di centinaia di Paesi. La Cina, fornendo sempre più la fascia più bassa del mercato delle armi di valore, supera ora la quota di mercato russa ed espande la portata geopolitica della propria strategia. Probabilmente, il declino della Russia nella quota di esportazioni globali continuerà, poiché la sua posizione di esportatore globale di armi è messa in discussione dall'espansione della Cina (e non solo) nei Paesi a basso reddito e da Paesi come la **Corea del Sud** che si espande nel mercato a reddito medio⁶⁴.

Tra le varie compagnie militari private **russe** che operano da quasi venti anni in Africa, un ruolo particolarmente importante lo ha giocato il già citato gruppo Wagner, fornendo assistenza in materia di sicurezza ad alcuni governi, spesso in cambio del controllo sulle risorse naturali. L'ammutinamento del gruppo nei confronti dei vertici militari della Russia a fine giugno del 2023 e la successiva morte del suo fondatore Evgenij Prigožin a settembre dello stesso anno, hanno ridimensionato le velleità politiche e strategiche del gruppo, obbligato dal presidente Putin a giurare fedeltà allo Stato russo⁶⁵. Il gruppo Wagner aveva svolto un ruolo chiave, schierando proprie unità, in Angola, Burkina Faso,

⁶³ <https://www.sipri.org/media/press-release/2024/european-arms-imports-nearly-double-us-and-french-exports-rise-and-russian-exports-fall-sharply>

⁶⁴ <https://nationalinterest.org/feature/eclipse-russian-arms-market-211455>

⁶⁵ <https://www.bbc.com/news/articles/c4nn1p81q59o.amp>

Ciad⁶⁶, Guinea, Guinea Bissau, Libia, Madagascar, Mali, Mozambico, Repubblica centrafricana, Repubblica Democratica del Congo e Zimbabwe⁶⁷.

Le compagnie militari private russe, non solo il gruppo Wagner, sono attive in Libia, Sudan, Mozambico e Mali.

La Russia dispone di un organico di forze armate attive pari, secondo le stime dell'IISS, a 1,1 milioni di militari e 559.000 forze ausiliarie para-militari e 1,5 milioni di riservisti, mentre è presente con proprio personale dislocato in Africa nel quadro di missioni internazionali, in:

- Repubblica centrafricana: presenza di 13 unità nel quadro della missione MINUSCA delle Nazioni Unite;
- Repubblica Democratica del Congo: presenza di 10 unità nel quadro della missione MONUSCO delle Nazioni Unite;
- Sahara occidentale: presenza di 11 unità nel quadro della missione MINURSO delle Nazioni Unite
- Sud Sudan: presenza di 2 unità nel quadro della missione UNMISS delle Nazioni Unite;
- Sudan: presenza di 1.050 unità nel quadro della missione UNISFA delle Nazioni Unite.

2.3 Turchia

(a) Le relazioni politico-diplomatiche

Le dinamiche globali in cambiamento derivanti dall'invasione russa dell'Ucraina stanno creando – come detto – opportunità inedite per attori non tradizionali, come **Iran** e Turchia, di aumentare il loro coinvolgimento in Africa. Il continente africano, infatti, è particolarmente colpito da questa guerra: il blocco delle rotte di esportazione dei cereali, le ripercussioni delle sanzioni imposte dall'Occidente e l'aumento globale dei prezzi hanno alimentato discorsi anti-occidentali nel continente. Le conseguenze della guerra in Ucraina hanno aggravato le sfide già esistenti in Africa riguardanti la sicurezza alimentare, poiché il continente dipende fortemente dalle importazioni di grano da Russia e Ucraina. La priorità della guerra rispetto ad altre crisi mette a rischio le regioni già vulnerabili, aumentando la scarsità di cibo, le emergenze umanitarie e l'instabilità politica.

Negli ultimi vent'anni, la Turchia era emersa come un importante attore umanitario in Africa, promuovendo una retorica che la presenta come un fratello benevolo degli Stati africani, sfruttando i vantaggi del discorso comparabile a quello dell'Iran – incentrato sull'identità musulmana e la storia non coloniale – per coinvolgere maggiormente gli Stati africani. Il ruolo della Turchia nel mediare

⁶⁶ <https://www.understandingwar.org/backgrounder/africa-file-april-18-2024-chad-kremlin%E2%80%99s-next-target-sahel>

⁶⁷ <https://www.understandingwar.org/backgrounder/africa-file-april-18-2024-chad-kremlin%E2%80%99s-next-target-sahel>

l'accordo per le spedizioni di grano tra Ucraina e Russia ha recentemente rafforzato questa narrativa, facendo guadagnare alla Turchia riconoscimenti per aver prevenuto crisi alimentari più gravi⁶⁸.

Mentre i tentativi turchi di aprirsi all'Africa si erano rivelati poco produttivi in precedenza, la Turchia ha sviluppato una politica africana globale e proattiva dall'inizio del millennio che si sta rivelando efficace, ponendo le relazioni con il continente come una delle sue priorità di politica estera. In pratica, è stato adottato un approccio multidimensionale, che comprende un'ampia gamma di settori, compresi gli aiuti umanitari, il dialogo culturale e religioso, la diplomazia politica, commercio e turismo, cooperazione militare e di sicurezza.

La Turchia ha così potuto ampliare la propria presenza diplomatica in tutta l'Africa, concentrandosi sulla costruzione di forti legami bilaterali, sull'apertura di ambasciate e sulla partecipazione a visite ad alto livello. Questo sforzo mira a saldare l'influenza geopolitica e i partenariati economici della Turchia, fornendo aiuti umanitari, investendo in infrastrutture e promuovendo lo scambio culturale.

L'influenza della Turchia in Africa è, così, cresciuta in modo significativo negli ultimi venti anni⁶⁹, spinta da ingenti investimenti economici e progetti di sviluppo. Il commercio turco con l'Africa è aumentato e le aziende turche sono fortemente coinvolte nei settori dell'edilizia, dell'energia e dell'agricoltura in tutto il continente, con importazioni significative di petrolio e gas naturale liquefatto da Algeria e Nigeria. La Turchia ha organizzato forum economici e commerciali, come il Forum di Economia e Commercio Turchia-ECOWAS, per rafforzare i legami economici, e come il Consiglio delle Relazioni Economiche Estere della Turchia, che gestisce 45 consigli commerciali in Africa, promuovendo il commercio bilaterale e gli investimenti. Gli Investimenti diretti esteri della Turchia in Africa si avvicinano ai 10 miliardi di dollari⁷⁰. Ad esempio, gli appaltatori turchi sono impegnati in progetti del valore di 85 miliardi di dollari e la *Turkish Airlines* ora serve oltre 60 destinazioni in 40 Paesi africani⁷¹. Questo impegno economico è spesso presentato senza le condizioni legate alla governance tipiche degli aiuti occidentali, cosa che incontra il favore di molti governi africani.

Differentemente da **Cina** e **Russia**, come anche da **Stati Uniti** e **UE**, la Turchia – come anche, come si dirà, l'**Iran** (con cui condivide diverse caratteristiche della sua presenza in Africa)⁷² – si caratterizza come potenza regionale e non globale, il che significa che guarda allo scenario africano con particolare interesse verso i Paesi di maggiore prossimità geografica⁷³.

La Turchia ha aumentato significativamente la propria presenza economica in Africa, con un commercio cresciuto da 5 miliardi di dollari nel 2003 a oltre 40 miliardi di dollari nel 2022. Gli appaltatori turchi sono coinvolti in importanti progetti di costruzione in tutto il continente, per un valore di circa 85 miliardi di dollari.

⁶⁸ https://epub.sub.uni-hamburg.de/epub/volltexte/2023/144692/pdf/2022_6_Bolstering_the_Bromances_Turkeyas_and_Iranas_Tightening_Ties_with_Africa.pdf

⁶⁹ <https://www.france24.com/en/live-news/20240312-turkey-iran-morocco-joust-for-greater-role-in-sahel>

⁷⁰ https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf_30_turchia_e_africa_gasco_e_abrami.pdf

⁷¹ <https://african.business/2024/02/politics/the-ankara-consensus-how-turkey-is-boosting-influence-in-rising-africa>

⁷² <https://www.understandingwar.org/backgrounder/hamas-and-iran-nigeria-turkey-capitalizes-horn-africa-tensions>

⁷³ <https://studies.aljazeera.net/en/analyses/rise-turkey-africa>

Le ONG turche e l'Agenzia turca per la cooperazione e il coordinamento (TIKA) sono attive negli aiuti umanitari e allo sviluppo, sostenendo progetti di istruzione, sanità e agricoltura. Iniziative simili si vedono in Sudan, dove la Turchia gestisce un complesso ospedaliero regionale.

Gli sforzi diplomatici della Turchia sono sostenuti anche dalla diplomazia culturale attraverso istituzioni come la Fondazione Maarif⁷⁴, che gestisce numerose scuole in Africa educando oltre 17.000 studenti in 25 Paesi, e l'Istituto Yunus Emre, che offre programmi di scambio linguistico e culturale. L'approccio turco enfatizza lo sviluppo economico reciproco, in linea con le aspirazioni di molte nazioni africane per una maggiore sovranità e una minore dipendenza dalle tradizionali potenze occidentali. Nel tentativo di incentivare i partenariati, la Turchia accompagna gli investitori durante le visite commerciali e offre esenzioni fiscali per gli investimenti in Africa. Mira ad aumentare la visibilità, il prestigio e l'influenza nei paesi con storia, cultura e religione condivise⁷⁵.

(b) Le relazioni militari e sulla sicurezza

Nel corso degli ultimi anni, la Turchia ha anche ampliato la propria presenza militare in Africa, in particolare attraverso la vendita di droni ed equipaggiamento militare. Il settore della difesa rappresenta, infatti, una dimensione in crescita dell'impegno della Turchia in Africa. Le aziende turche hanno commercializzato con successo hardware militare, come veicoli blindati e droni, che sono stati adottati da numerosi paesi africani per la loro efficacia in zone di conflitto come la Libia. Attualmente, 15 stati africani utilizzano veicoli blindati di fabbricazione turca.

A fronte della tradizionale significativa dipendenza dall'importazione di armi da **Occidente, Russia e Cina**, gli effetti delle sanzioni occidentali imposte in seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina nel febbraio 2022 hanno reso l'acquisto di armi dalla **Russia** più difficile e ciò ha generato nuove opportunità per Paesi come la **Turchia**, che ha stabilito una presenza nella regione per la sua fiorente industria militare, come dimostrano i contratti dal 2022 con la Nigeria, secondo Paese dell'Africa sub-sahariana per budget militare (circa 2 miliardi di dollari nel 2023, dietro al Sudafrica con 2,86 miliardi, ma ben dietro Paesi nord-africani come l'Algeria, con 18,31 miliardi di dollari, il Marocco con 6,49 miliardi e l'Egitto con 4,48 miliardi). Il Mozambico ha firmato un accordo di cooperazione industriale-difesa con l'Agenzia per l'industria della difesa della Turchia, soprattutto per l'acquisto di droni militari. Oggi, oltre al Mozambico, anche il Kenya è un cliente importante dei prodotti militari turchi e la Turchia ha stretto inoltre accordi con Burkina Faso, Etiopia, Gibuti, Mali, Niger, Senegal e Togo. Per la **Turchia**, dunque, l'Africa è diventata un mercato sempre più importante per le esportazioni nel campo della difesa. Accordi recenti di costruzione navale in Nigeria e accordi in Ciad, Senegal e Togo per prodotti come droni militari ne sono la prova. I droni turchi Bayraktar TB2 sono operativi in Marocco, Somalia, Libia ed Etiopia, mentre la Tunisia ha iniziato a utilizzare gli UAV Anka prodotti da *Turkish Aerospace Industries* (TAI). Ankara vende droni da combattimento pesanti e sviluppa un corridoio trans-sahariano dal Golfo di Guinea

⁷⁴ <https://turkiyemaarif.org/page/about-us>

⁷⁵ <https://www.france24.com/en/live-news/20240312-turkey-iran-morocco-joust-for-greater-role-in-sahel>

all'Algeria, facendo appello ai regimi militari saheliani che non dispongono di ingenti risorse finanziarie.

La Turchia ha molto aumentato la propria presenza militare attraverso programmi di formazione, accordi di difesa e creazione di basi militari, in particolare in Somalia, dove la Turchia ha costruito infrastrutture significative, tra cui il più grande complesso dell'ambasciata turca e un centro di addestramento militare. Ciò migliora la sua influenza e sostiene i suoi obiettivi strategici più ampi nella regione.

Tuttavia, il coinvolgimento della Turchia nei conflitti regionali (ad esempio, in Libia, dove la Turchia ha anche dispiegato forze per assistere il governo riconosciuto dalle Nazioni Unite dal 2020, oltre che fornire supporto militare diretto), il sostegno a regimi in crisi (Somalia, dove la Turchia ha formato centinaia di soldati somali per aiutare a stabilizzare la regione) o golpisti (Niger) e la sua rivalità con altri attori (come gli **Emirati Arabi Uniti**) possono avere un impatto sulla stabilità. In effetti, anche gli **Emirati Arabi Uniti** hanno iniziato a fornire armi ad alcuni Paesi africani, per esempio al Ciad e a fazioni in lotta in Sudan, nello stesso momento in cui la **Russia** si è dovuta focalizzare maggiormente sulla soddisfazione delle esigenze militari interne, riducendo l'impegno in Africa in relazione al conflitto con l'Ucraina.

La Turchia dispone di un organico di forze armate attive pari, secondo le stime dell'IISS, a 355.200 militari e 378.700 riservisti, mentre è presente con proprio personale dislocato in Africa contribuendo a varie operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite, in particolare in:

- Libia: presenza di circa 500 unità;
- Somalia: presenza di 200 unità nel quadro della missione UNSOM delle Nazioni Unite.

2.4 Iran

(a) Le relazioni politico-diplomatiche

L'influenza dell'Iran in Africa rimane molto limitata rispetto ad altre potenze globali o regionali come l'**Arabia Saudita** e la **Turchia**⁷⁶. Tuttavia, l'Iran ha cercato di coltivare strategicamente le relazioni nel Corno d'Africa e nella regione del Mar Rosso come parte delle sue più ampie ambizioni regionali. A tal fine, l'Iran si è impegnato per espandere la sua influenza in Africa attraverso vari mezzi, inclusi impegni politico-diplomatici, partenariati economico-commerciali e collaborazioni in materia di sicurezza militare⁷⁷.

In particolare, l'Iran sta cercando di approfittare di un contesto legato a due fattori che possono rivelarsi favorevoli⁷⁸:

⁷⁶ <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpos.2021.663432/full>

⁷⁷ <https://www.voaafrica.com/a/turkey-iran-morocco-and-russia-vye-to-fill-waning-french-influence-in-west-africa-/7524177.html> e <https://www.theafricareport.com/340075/turkey-iran-morocco-seek-greater-role-in-sahel-following-french-exit/>

⁷⁸ <https://thesoufancenter.org/intelbrief-2024-april-1/>

- da un lato, la crisi mediorientale post 7 ottobre 2023, che sta determinando una crescente contrarietà in Africa all'offensiva militare, giudicata indiscriminata, di Israele nella Striscia di Gaza. L'opposizione radicale dell'Iran all'azione militare di Israele, peraltro responsabile anche di un attacco aereo il 1° aprile 2024 che ha distrutto una parte della sede consolare iraniana a Damasco, uccidendo almeno tredici persone e in violazione del principio del diritto internazionale di inviolabilità delle sedi e del personale diplomatico e consolare, sta attirando sostegno in Africa;
- dall'altro lato, la presa di potere da parte di vari leader militari in Mali, Burkina Faso e Niger, i quali si stanno allontanando dalle potenze occidentali, in particolare gli **Stati Uniti** e la **Francia**, ha creato un vuoto che l'Iran cerca di colmare, affermando il proprio sostegno alle giunte militari che ora governano questi Stati. Il comune richiamo ideologico delle giunte golpiste nel Sahel e del governo iraniano contro le politiche egemoniche europee e il colonialismo di Stati Uniti e Francia può fungere da collante strategico per rafforzare i legami⁷⁹.

La concomitanza di questi due fattori può risultare particolarmente favorevole all'Iran, offrendo un'opportunità per contrastare gli sforzi degli **Stati Uniti** e dei suoi alleati di isolare e indebolire l'Iran attraverso sanzioni economiche globali.

Si iscrivono in questo quadro gli sforzi diplomatici iraniani in Africa, con la visita, nel luglio 2023, del presidente Ibrahim Raisi in Uganda, Zimbabwe e Kenya.

Tra i principali Paesi africani interessati dall'influenza iraniana oggi⁸⁰ ci sono:

- Burkina Faso: l'Iran sta cercando di espandere i suoi legami economici con il Burkina Faso, in particolare nei settori dell'energia, della pianificazione urbana e dell'istruzione superiore. L'Iran ha firmato diversi accordi di cooperazione con il Burkina Faso, compreso un accordo per costruire due università nel paese⁸¹.
- Niger: l'Iran è interessato ad acquisire uranio dal Niger, che dispone di importanti riserve di questo particolare metallo. L'Iran ha anche firmato accordi di cooperazione con il Niger in settori quali l'energia.
- Mali: l'Iran ha firmato diversi accordi di cooperazione con il Mali, compreso un accordo per costruire università nel Paese, e sta anche cercando di rafforzare i suoi legami diplomatici con il Mali per minare gli sforzi occidentali volti a isolare l'Iran.
- Sudan: l'Iran sta cercando di espandere la sua influenza in Sudan, in particolare nei settori dell'energia e dello sviluppo delle infrastrutture. L'Iran ha firmato diversi accordi di cooperazione con il Sudan, compreso un accordo per costruire un porto permanente sul Mar Rosso nel paese⁸².
- Sudafrica: l'Iran ha una lunga storia di relazioni con il Sudafrica, che risale all'epoca dell'apartheid. L'Iran ha cercato di rafforzare i suoi legami con il Sudafrica, in particolare nei settori del commercio e della cooperazione economica.

⁷⁹ <https://www.giga-hamburg.de/en/publications/giga-focus/bolstering-the-bromances-turkey-s-and-iran-s-tightening-ties-with-africa>

⁸⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=1C2J9I9GMvo&t=7s>

⁸¹ <https://www.understandingwar.org/backgrounders/africa-file-may-2-2024-iran-pursues-economic-and-military-influence> e <https://www.france24.com/en/live-news/20240312-turkey-iran-morocco-joust-for-greater-role-in-sahel>

⁸² <https://www.unitedagainstnucleariran.com/irans-relations-african-countries>

Due ambiti di intesa possibile su cui costruire alleanze strategiche paiono oggi evidenti. Anzitutto, il proporsi da parte iraniana come partner affidabile per i governi golpisti nella lotta contro i gruppi jihadisti sunniti che attentano alla sicurezza e stabilità dei Paesi saheliani e che avevano indotto nel passato a chiedere aiuto alle forze militari della **Francia**. In secondo luogo, c'è la disponibilità dell'Iran a fornire ai Paesi africani attrezzature militari ed esperienze nella lotta contro il terrorismo, tenendo conto delle difficoltà di diversi governi africani ad accedere agli armamenti occidentali a causa delle violazioni dei diritti umani e delle prese di potere legate ai colpi di Stato.

L'Iran sta anche cercando di consolidare legami economico-commerciali stabili con diversi Paesi, tra cui Kenya, Uganda, Zimbabwe, Tanzania e Sud Africa⁸³, in settori quali il commercio, lo sviluppo delle infrastrutture e l'energia o, nel caso del Kenya, nei settori del tè e dei prodotti farmaceutici⁸⁴. Pur avendo ampliato i legami economici con i Paesi africani⁸⁵, diverse voci critiche sostengono che l'Iran, diversamente da altri *competitors*, non disponga realmente delle risorse finanziarie per sostenere appieno i suoi piani ambiziosi, il che potrebbe ostacolare il successo a lungo termine di questi accordi con i partner africani⁸⁶.

(b) Le relazioni militari e sulla sicurezza

Nel caso dell'Iran, la vendita di armi è una leva fondamentale per consolidare interessi militari, diplomatici ed economici in Africa.

Attrezzature, esperienze e capacità iraniane di addestramento, in nome della lotta alle minacce poste dai gruppi terroristici, all'indomani della rottura degli accordi di cooperazione antiterrorismo tra **Francia e Stati Uniti** e Burkina Faso, Mali e Niger, sono l'asset principale dell'Iran nel continente. L'acquisto e l'uso russo dei droni Shahed dell'Iran contro l'Ucraina hanno aumentato recentemente l'interesse africano per i sistemi iraniani.

Accordi sulla sicurezza e vendita di armi sono considerati anche come strumento per eludere le sanzioni degli **Stati Uniti** imposte ai governi golpisti del Sahel e che l'Iran sperimenta da molti anni.

In una prospettiva di potenza regionale, più che globale, l'Iran guarda naturalmente ai Paesi africani più a est del continente, cioè "vicini" geograficamente. È il caso del Sudan, segnato dal conflitto civile tra fazioni militari. La guerra ha fornito all'Iran un'apertura per ricostruire le relazioni diplomatiche con il governo di Khartoum nell'ottobre 2023 – per la prima volta dal 2016 – e per spingere per l'accesso strategico a Port Sudan, che le Forze armate sudanesi controllano⁸⁷. Un decennio fa, l'Iran era in grado di utilizzare il Sudan come condotto per trasferire armi a Hamas e al Jihad Islamico Palestinese nella Striscia di Gaza. L'Iran ha perso quell'accesso quando i leader militari del Sudan si sono orientati verso relazioni con i ricchi stati arabi del Golfo, in particolare gli **Emirati Arabi Uniti**

⁸³ <https://rasanah-iiis.org/english/monitoring-and-translation/articles/irans-policy-in-africa-between-ideological-dimensions-and-economic-enticement/>

⁸⁴ <https://www.herald.co.zw/key-for-africa-to-embrace-iran-too/>

⁸⁵ <https://www.rferl.org/a/iran-russia-africa-israel-terror/32917323.html>

⁸⁶ <https://www.al-monitor.com/originals/2024/04/whats-behind-irans-ambitious-push-influence-africa>

⁸⁷ <https://www.jpost.com/middle-east/iran-seeks-to-expand-its-influence-in-africa-through-weapons-trades-and-chaos-analysis-799107>

e il **Qatar**, che competevano tra loro per l'influenza sul Sudan. In generale, Paesi come l'**Arabia Saudita** e gli Emirati Arabi Uniti sono stati sempre attivi in Africa, investendo massicciamente in agricoltura, infrastrutture e cooperazione in materia di sicurezza e il loro coinvolgimento spesso mira a contrastare l'influenza iraniana e a garantire interessi strategici⁸⁸.

Il Sudan aveva anche sviluppato relazioni con gli **Stati Uniti** per ottenere la rimozione dalla loro lista degli sponsor del terrorismo e aveva accettato di normalizzare i rapporti con Israele con la mediazione dell'amministrazione Trump. Nel febbraio 2024, si sono diffuse notizie secondo cui l'Iran starebbe fornendo droni armati alle Forze armate sudanesi con l'aspettativa di essere ricompensato, in caso di successo delle stesse Forze armate nel conflitto civile, con un rinnovato accesso a Porto Sudan. Tale accesso sarebbe strategicamente importante perché consentirebbe all'Iran di aumentare il supporto al movimento Houthi in **Yemen**, sul lato orientale del Mar Rosso, per esercitare pressione su **Israele** e sugli **Stati Uniti**, ostacolando il traffico marittimo commerciale.

Per gli stessi motivi, l'Iran ha mostrato interesse per la Somalia, in particolare per la sicurezza marittima. Ciò include la lotta alla pirateria e, auspicabilmente, la creazione di un punto d'appoggio nel Corno d'Africa per garantire i propri interessi marittimi. A questo riguardo, sono stati segnalati casi di coinvolgimento dell'Iran in Somalia, anche se le informazioni dettagliate sulla portata e sulla natura della cooperazione militare rimangono molto limitate.

L'Iran tende a condurre una campagna contro gli alleati degli **Stati Uniti** in Africa che hanno preso parte agli sforzi di normalizzazione con Israele: oltre al Sudan, anche il Marocco. Per raggiungere questo obiettivo, l'Iran ha rafforzato i suoi legami militari e diplomatici con l'Algeria e aumentato gli aiuti militari al Fronte Polisario nel Sahara Occidentale. Anche la Mauritania è considerata dall'Iran una zona prioritaria per influenzare la regione del Sahara, importante per la sicurezza del Marocco⁸⁹.

In Ciad, Ghana, Niger, Gambia e Repubblica Centrafricana, secondo diverse fonti, l'Iran avrebbe cellule paramilitari da attivare nei contesti di crisi⁹⁰.

La natura dell'Iran quale grande potenza militare regionale con una strategia di alleanze con attori e milizie non statali⁹¹ in varie regioni – il che include la promozione di alleanze con gruppi militari, come in Sudan, e l'estensione della propria influenza tramite reti proxy⁹² – e delegati negli Stati e nelle entità più deboli, come Libano, Siria, Iraq, Palestina e Yemen, svolge un ruolo chiave negli sforzi dell'Iran per raggiungere partenariati in Africa. A ciò si aggiunge il rapporto che si è consolidato e approfondito con la Russia, anzitutto in termini di cooperazione militare, come dimostra il trasferimento di munizioni di attacco diretto iraniane alla Russia per l'uso nella guerra in Ucraina, la disponibilità in Iran di un'ampia gamma di missili balistici a medio raggio e di droni militari e la consegna da parte della Russia di aerei da addestramento avanzati all'Iran.

⁸⁸ <https://arabcenterdc.org/resource/the-sudan-crisis-how-regional-actors-competing-interests-fuel-the-conflict/>

⁸⁹ <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/iransource/when-it-comes-to-great-power-competition-in-africa-one-equation-is-missing-iran/>

⁹⁰ <https://www.ncr-iran.org/en/publications/special-reports/report-irans-terrorist-network-in-africa-and-its-implications/>

⁹¹ <https://www.routledge.com/Conflicts-in-the-Middle-East-and-Africa-State-Non-State-Actors-and-Unheard-Voices/Elayah-Alzandani/p/book/9781032626758>

⁹² <https://www.brookings.edu/articles/nonstate-armed-actors-in-2024-the-middle-east-and-africa/>

2.5 Stati Uniti

(a) Le relazioni politico-diplomatiche

L'approccio degli Stati Uniti all'Africa si è evoluto negli ultimi anni, riflettendo un cambiamento sia nelle priorità che nell'approccio strategico. Il modello dell'interventismo diretto e delle battaglie per procura dell'era della Guerra Fredda, che troppo spesso hanno caratterizzato l'impegno statunitense nel continente in passato, tende a perdere centralità. Il nuovo approccio parte dal riconoscimento che gli Stati Uniti non possono più fare affidamento esclusivamente sulla propria influenza storica e sulla propria potenza economica per mantenere la propria posizione in Africa. L'ascesa della **Cina** come attore principale, unita alla crescente assertività di **Russia, Iran e Turchia**, ha costretto gli Stati Uniti a ripensare la propria strategia e a sviluppare una serie di politiche più agili e reattive.

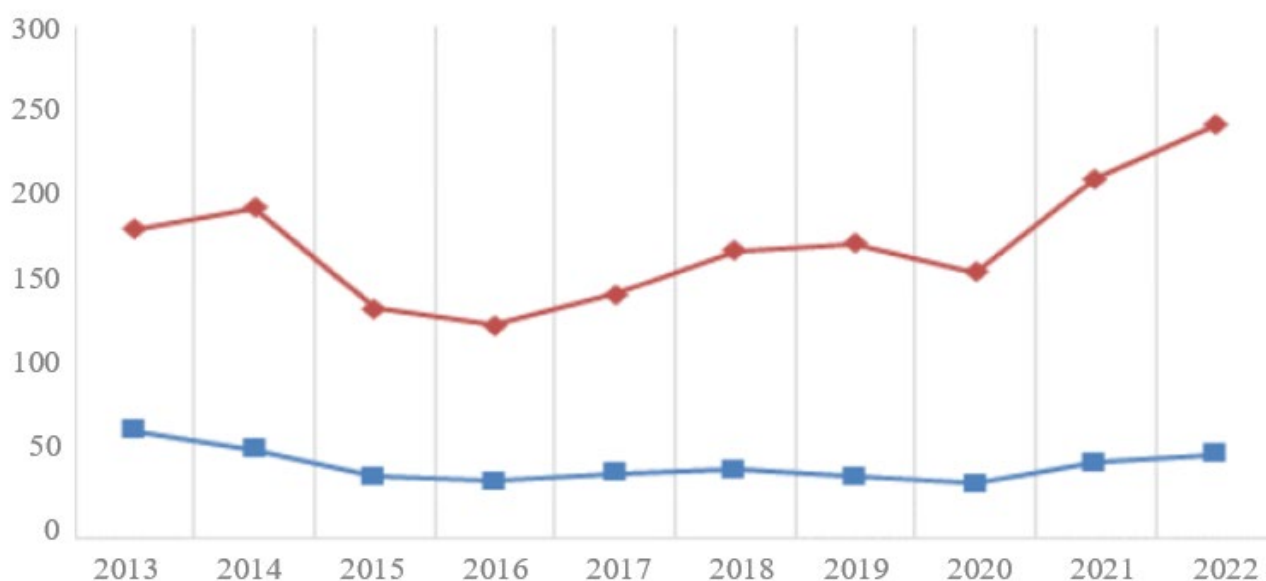
A differenza del passato, quando gli Stati Uniti spesso imponevano unilateralmente la propria volontà o perseguivano interessi strategici ristretti, le amministrazioni attuali devono porre maggiore attenzione alla collaborazione con i governi africani e con gli enti regionali e continentali che, del resto, hanno acquisito maggiore peso rispetto al passato. Per esempio, l'AfCFTA è concepito principalmente per promuovere una crescita incentrata sul commercio in Africa, ma la sua realizzazione potrebbe avvantaggiare il settore privato statunitense e far avanzare gli obiettivi politici statunitensi di lunga data: l'AfCFTA mira, infatti, a promuovere la liberalizzazione del commercio, le riforme orientate al mercato e la crescita economica in Africa e ad aumentare le dimensioni, la diversità e l'integrazione delle economie e dei mercati africani, tutti obiettivi di lunga data degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti guardano, dunque, con interesse all'AfCFTA, che potrebbe contribuire a espandere l'accesso al mercato statunitense e il commercio con l'Africa, diversificare le catene di approvvigionamento statunitensi e aumentare le opportunità reciproche per il commercio e l'espansione degli investimenti tra Stati Uniti e Africa.

Tuttavia, gli Stati Uniti guardano anche con preoccupazione a come queste nuove strategie continentali sul piano dell'integrazione economica siano una grande opportunità per il principale competitor ostile, la **Cina**⁹³. Questa ha già stabilito una posizione dominante in molte catene di approvvigionamento minerario critiche, investendo in operazioni minerarie in tutta l'Africa (ad esempio, l'estrazione di cobalto nella Repubblica democratica del Congo) e importando un'ampia quota della produzione mineraria africana. Gli Stati Uniti, per esempio, sottolineano continuamente i collegamenti economici e le potenziali dipendenze derivanti dalla BRI della Cina e dai suoi prestiti infrastrutturali incentrati sul commercio in Africa. In base ai dati del *Trade Data Monitor*⁹⁴, con 254 miliardi di dollari (148,1 miliardi di dollari in esportazioni e 106,0 miliardi di dollari in importazioni), il commercio tra la Cina e l'Africa nel 2021 è stato quasi quattro volte più grande del commercio tra Stati Uniti e Africa, pari a 64,1 miliardi di dollari (26,6 miliardi di dollari in esportazioni e 37,5 miliardi di dollari in importazioni).

⁹³ The Economist (2022), "China in Africa: Unequal Partnership," special report, 29 maggio.

⁹⁴ <https://tradedatamonitor.com/>

Fig. 2 – Scambi totali di beni tra Stati Uniti e Cina con l’Africa, in valore (miliardi di dollari)



Fonte: IMF

In sostanza, gli obiettivi geostrategici della Cina in Africa sono considerati una minaccia per la politica estera degli Stati Uniti e gli interessi di sicurezza nazionale, come dimostra il fatto che l’attuale amministrazione Biden abbia enfatizzato la competizione con la Cina nella sua strategia regionale e di sicurezza nazionale e il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti abbia etichettato le attività della Cina in Africa come “destabilizzanti”⁹⁵.

D’altra parte, considerata l’eredità dei passati interventi statunitensi in Africa, secondo alcuni osservatori gli Stati Uniti dovrebbero dimostrare un impegno reale nei confronti dei principi di sovranità, non interferenza e prosperità condivisa⁹⁶.

Soprattutto, gli Stati Uniti, che continuano ad esercitare una leadership in termini politico-diplomatici e in materia di sicurezza, dovrebbero misurarsi da un lato con gli alleati dell’UE sul piano del partenariato economico-commerciale e degli investimenti in Africa e, dall’altro, dovrebbero confrontarsi con importanti attori statali ‘ostili’, che si qualificano per specifici approcci strategici: la **Cina** si è storicamente concentrata su progetti infrastrutturali su larga scala e sull’estrazione di risorse, senza imporre condizionalità; la **Russia** ha cercato di sfruttare la propria potenza militare e il sostegno ai regimi autoritari per espandere la propria influenza; **Iran e Turchia**, d’altro canto, hanno perseguito strategie più mirate, cercando di coltivare legami religiosi e culturali, come mezzo per stringere alleanze politiche nella regione.

Scorrendo la natura dei partenariati bilaterali nel continente, si colgono elementi sia di continuità che di cambiamento nella strategia degli Stati Uniti in Africa.

⁹⁵ <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF12566>

⁹⁶ Si veda Marwan Bishara “*The US is no beacon of human rights. Far from it. Indeed, the US has long prioritised geopolitics over human rights and continues to place its interests above its proclaimed values. Still, today’s democratic backslide on the continent does not serve American, let alone African interests*”. <https://www.aljazeera.com/opinions/2022/12/13/the-us-scramble-for-africa-2>

In termini di continuità, gli Stati Uniti continuano a sfruttare le loro alleanze di lunga data, in particolare con paesi come Sudafrica, Egitto, Kenya e Nigeria. Queste relazioni sono ancorate a interessi reciproci come l'antiterrorismo, la stabilità regionale e lo sviluppo economico.

La cooperazione allo sviluppo e l'assistenza umanitaria, attraverso agenzie come USAID, continuano a svolgere un ruolo significativo nelle relazioni Stati Uniti-Africa, concentrandosi su programmi di salute, istruzione e sviluppo economico. Le iniziative per combattere l'HIV/AIDS, migliorare la salute materna e infantile e rafforzare la sicurezza alimentare sono state caratteristiche costanti dell'impegno statunitense.

Ci sono, però, anche elementi di cambiamento da segnalare. In particolare, le recenti amministrazioni statunitensi hanno dato maggiore importanza al commercio e agli investimenti, cercando di andare oltre gli aiuti per creare partenariati economici sostenibili. L'iniziativa *Prosper Africa*, lanciata nel 2019, mirava a raddoppiare il commercio e gli investimenti bilaterali tra gli Stati Uniti e i Paesi africani collegando le imprese statunitensi e africane e promuovendo opportunità di mercato.

L'*African Growth and Opportunity Act* (AGOA), pietra angolare della politica commerciale degli Stati Uniti nei confronti dell'Africa sub-sahariana dal 2000, equiparabile a iniziative simili dell'UE, è un programma di preferenze commerciali non reciproche degli Stati Uniti che fornisce accesso esente da dazi al mercato statunitense per la maggior parte delle esportazioni provenienti dai Paesi dell'Africa sub-sahariana ammissibili. L'AGOA continua a essere fondamentale, ma con rinnovati sforzi per modernizzarla e adattarla alle attuali realtà economiche. Il fatto che i criteri di ammissibilità riguardino questioni come la politica commerciale e di investimento, *la governance*, i diritti dei lavoratori e i diritti umani, quali condizioni che i Paesi partner dell'Africa devono soddisfare per essere beneficiari del programma, ha implicato che nel 2024, dei 49 Paesi dell'Africa sub-sahariana, ben 17 non siano eleggibili⁹⁷: Burundi, Burkina Faso, Camerun, Repubblica Centrafricana, Guinea Equatoriale, Eritrea, Etiopia, Gabon, Guinea, Mali, Niger, Seychelles, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Uganda e Zimbabwe⁹⁸. Si tratta per lo più di Paesi "sanzionati" per la condotta avuta e che, conseguentemente, sono incentivati a stringere relazioni coi principali *competitors* degli Stati Uniti. Inoltre, una misura dei limiti dell'iniziativa, quasi il 90% delle importazioni non energetiche degli Stati Uniti nell'ambito dell'AGOA nel 2022 proveniva da soli cinque Paesi⁹⁹.

Gli Stati Uniti stanno cercando di rafforzare il partenariato politico con l'Africa, come evidenzia il dato relativo al 2023 di 17 missioni governative degli Stati Uniti che hanno visitato 26 Paesi in Africa, incentrate sull'espansione di partenariati, inclusa una visita in Ghana, Tanzania e in Zambia dal vicepresidente Harris. Nel maggio 2023, il presidente Biden ha scelto l'Africa per il primo e principale corridoio economico nell'ambito della sua iniziativa da 600 miliardi di dollari denominata *Partnership for Global Infrastructure and Investment* (PGII) per colmare il divario infrastrutturale

⁹⁷

<https://ustr.gov/sites/default/files/2024%20List%20of%20AGOA%20Eligible%20and%20Ineligible%20Countries%201162023.pdf>

⁹⁸ Solo la Guinea Equatoriale e le Seychelles hanno superato i criteri per accedere alle condizioni del Sistema di preferenze generalizzate e, quindi, per questa ragione – e non perché non soddisfino i criteri di ammissibilità per la condotta politiche – non possono essere prese in considerazione per i benefici AGOA.

⁹⁹ <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF10149>

globale e che è un'iniziativa fatta propria dal G7 di due anni fa e rinnovata in occasione del vertice dei leader ospitato in Italia nel 2024¹⁰⁰.

(b) Le relazioni militari e sulla sicurezza

L'Africa deve affrontare una competizione geopolitica, sfide economiche e interessi esterni diversi, che la rendono un panorama complesso per i responsabili politici africani e i partner internazionali¹⁰¹. Gli Stati Uniti stanno ricalibrando la propria strategia in Africa per contrastare la crescente influenza soprattutto dell'unico altro vero *global player*, la **Cina**.

La strategia militare degli Stati Uniti in Africa si concentra sull'antiterrorismo, sul sostegno alle iniziative di sicurezza regionale e sul mantenimento di una presenza militare strategica per salvaguardare i propri interessi e quelli dei suoi alleati.

La cooperazione in materia di sicurezza rimane, perciò, un pilastro della strategia statunitense, esemplificata dalla presenza militare a Gibuti, a Camp Lemonnier, una base fondamentale per le operazioni nel Corno d'Africa e nelle regioni circostanti. Proprio l'esempio di Gibuti permette di cogliere le preoccupazioni statunitensi soprattutto rivolte alla strategia della **Cina** in Africa, considerata il principale antagonista dell'occidente (più pericoloso, per la forza della sua economia e rete di partenariati internazionali, della **Russia** e, a maggior ragione, degli altri player regionali). Infatti, nel 2017, la Cina stabilì la sua prima base militare all'estero a Gibuti, in un punto stretto tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden. Questa base si trova vicino proprio a Camp Lemonnier, base di spedizione navale statunitense e unica base militare statunitense duratura in Africa. Nel 2023, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti aveva riferito che la Cina probabilmente stava prendendo in considerazione la realizzazione di ulteriori basi logistiche militari nell'Africa orientale o sulla costa atlantica dell'Africa occidentale.

Gli Stati Uniti rimangono la principale potenza militare al mondo, con una capacità unica di proiettarsi su scala globale e una spesa pubblica per la difesa programmata per il 2024 pari a 911 miliardi di dollari. L'amministrazione Biden ha emesso diversi documenti sulla politica di sicurezza nazionale nel 2023, dando priorità alla Cina come la "sfida geopolitica più importante" che gli Stati Uniti devono affrontare, con la Russia considerata una minaccia immediata ma soprattutto regionale. Pur avendola declassata al rango regionale, la Russia è un competitor e, recentemente, anche un termometro della forza delle alleanze strategiche in Africa che gli Stati Uniti hanno saputo coltivare. Quando, per citare un esempio al riguardo, si è votato un progetto di risoluzione per congelare l'adesione della Russia al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nell'aprile del 2022¹⁰², solo 10 nazioni africane su 54 hanno votato a favore, nove hanno votato contro e il resto si è astenuto o non si è presentato al voto. Il Sudafrica, uno dei principali partner degli Stati Uniti nel continente, ha sostenuto la spinta all'astensione.

¹⁰⁰ <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2024/06/13/fact-sheet-partnership-for-global-infrastructure-and-investment-at-the-g7-summit-2/>

¹⁰¹ <https://www.geopoliticsjournal.com/african-geopolitics/>

¹⁰² <https://news.un.org/en/story/2022/04/1115782>

Inoltre, i 6.000 membri delle forze armate statunitensi di stanza in Africa si trovano ad affrontare nuove battute d'arresto mentre i governi di Ciad e Niger – due importanti alleati regionali – abbracciano le forze e i paramilitari russi.

Numerosi, comunque, sono gli alleati militari e di sicurezza degli Stati Uniti in Africa. Per citarne solo alcuni:

- Etiopia: nonostante alcune tensioni in passato, il Paese è emerso come un importante partner di sicurezza per gli Stati Uniti, in particolare nella regione del Corno d'Africa. I due Paesi collaborano negli sforzi antiterrorismo contro gruppi militanti come al-Shabaab, nonché nelle operazioni di mantenimento della pace nei Paesi vicini.
- Kenya: è un alleato fondamentale degli Stati Uniti nell'Africa orientale, poiché ospita importanti strutture militari statunitensi come Camp Simba e funge da hub per le operazioni regionali di antiterrorismo. I due Paesi hanno una lunga storia di cooperazione in materia di sicurezza, comprese esercitazioni militari congiunte e condivisione di intelligence.
- Marocco: è da tempo un partner strategico chiave per gli Stati Uniti nel Nord Africa. I due Paesi collaborano ampiamente in materia di antiterrorismo, condivisione di intelligence ed esercitazioni militari congiunte. Il Marocco ospita l'annuale esercitazione militare *African Lion*, una delle più grandi in Africa, che coinvolge migliaia di truppe provenienti dagli Stati Uniti e da altri paesi partner.
- Nigeria: essendo il Paese più popoloso dell'Africa e una potenza regionale, è un partner fondamentale degli Stati Uniti, soprattutto nella lotta contro Boko Haram e altri gruppi estremisti nel bacino del Lago Ciad. Gli Stati Uniti forniscono alla Nigeria addestramento militare, attrezzature e supporto di intelligence.
- Senegal: è emerso come un affidabile alleato degli Stati Uniti nell'Africa occidentale, ospitando esercitazioni militari congiunte e fornendo contingenti per missioni di mantenimento della pace. I due Paesi cooperano anche su iniziative di sicurezza marittima e antiterrorismo nella regione.

Gli Stati Uniti promuovono e partecipano ad esercitazioni multinazionali, come ad esempio *Obangame Express*¹⁰³, che coinvolge 13 nazioni dell'Africa occidentale, dell'Europa e del Nord America, per migliorare la sicurezza marittima e la cooperazione regionale.

Gli Stati Uniti dispongono di un organico di forze armate attive pari, secondo le stime dell'IISS, a 1.326.050 militari e 806.700 riservisti, mentre è presente con proprio personale dislocato in Africa nel quadro di missioni internazionali, in:

- Egitto: presenza di 465 unità;
- Gibuti: presenza di 4.000 unità presso il Comando Africa;
- Libia: presenza di 1 unità nel quadro della missione UNSMIL delle Nazioni Unite;
- Niger: presenza di 1.100 unità presso il Comando Africa;
- Repubblica Centrafricana: presenza di 9 unità nel quadro della missione MINUSCA delle Nazioni Unite;
- Repubblica democratica del Congo: presenza di 3 unità nel quadro della missione MONUSCO delle Nazioni Unite;

¹⁰³ <https://www.africom.mil/what-we-do/exercises/obangame-express>

- Sahara occidentale: presenza di 1 unità nel quadro della missione MINURSO delle Nazioni Unite;
- Somalia: presenza di 100 unità presso il Comando Africa;
- Sud Sudan: presenza di 6 unità nel quadro della missione UNMISS delle Nazioni Unite.

3. Le relazioni preferenziali dei Paesi africani in materia di sicurezza e difesa

L'importanza strategica dell'Africa ha suscitato un notevole interesse da parte degli attori statali esterni, in particolare nei settori della difesa e della sicurezza. Questo interesse è spesso modellato da considerazioni geopolitiche, investimenti economici e sforzi per contrastare il terrorismo e l'instabilità. Ecco un'analisi dettagliata, suddivisa per macroregioni africane (Nord Africa, Africa occidentale, Africa orientale, Africa centrale e Africa meridionale), evidenziando i principali partenariati.

3.1 Nord Africa (5 Stati)



L'Algeria, in base ai dati IISS del 2024¹⁰⁴, è il primo Paese al mondo nel 2023 per quota del PIL destinata alle spese militari, con ben l'8,5%, il sesto al mondo è il Mali (5,1% del PIL), il nono è il Marocco (4,4%) e il quindicesimo è il Burkina Faso (4,0%). Nel contesto di rapporti tesi con il Marocco e di una persistente instabilità in Libia e nella regione del Sahel, il governo algerino ha approvato un aumento significativo della spesa per la difesa, approfittando dei crescenti ricavi del gas conseguenti all'invasione russa dell'Ucraina. Gli equipaggiamenti sono principalmente provenienti dalla **Russia**, sebbene anche la **Cina** abbia fornito attrezzature, compresi i droni militari e artiglieria semovente. In questo senso, l'Algeria è un caso emblematico dei Paesi nord-africani che hanno acquisito importi significativi di attrezzature di difesa nei vari comparti (artiglieria, fregate, droni) dalla **Cina** negli ultimi anni, dinanzi al divieto di vendita di droni militari da parte degli Stati Uniti e alle difficoltà della Russia di fornire pezzi di ricambio e nuovi sistemi (anche se fornisce nuovi missili terra-aria semoventi). Gli appalti della difesa tendono a essere opachi e con informazioni limitate ma, in base a diverse fonti, sembra che i Paesi nord-africani stiano cercando di diversificare i fornitori e sfruttare il costo relativamente basso e la disponibilità di alcuni sistemi, come droni militari.

¹⁰⁴ Ibidem.

L'Egitto ha diversificato gli appalti per garantire relazioni politiche con la **Cina** e ridurre la sua dipendenza dagli **Stati Uniti** a seguito di un breve embargo dopo il colpo di stato del 2013. Gli Stati Uniti restano un Paese partner strategico che fornisce un'importante assistenza militare, ma l'Egitto ha oggi relazioni di difesa anche con la **Russia, la Francia e l'Italia**, in particolare per quanto riguarda gli appalti. L'Egitto ospita l'annuale esercitazione multinazionale *Bright Star*, alla quale ha partecipato per la prima volta l'**India** nel 2023. L'inventario delle forze armate è ancora dominato da sistemi obsoleti che risalgono all'era sovietica, cui si sono aggiunte nuove apparecchiature di origine occidentale e russa.

In Libia, il governo di unità nazionale guidato dal primo ministro Abdul Hamid Dbeibe, ha beneficiato di numerosi programmi militari di consulenza e formazione, come l'operazione militare dell'**UE** "European Union Naval Force Mediterranean Operation" (EUNAVFOR–MED) per la sicurezza marittima per la marina e la guardia costiera. Le Forze armate arabe libiche, affiliate alla Camera dei Rappresentanti con sede a Tobruk, controllate dal Generale Khalifa Haftar, ricevevano invece sostegno straniero, con segnalazioni di attività della **Turchia** nelle aree occidentali e la presenza di forze legate alla **Russia** nelle basi aeree controllate dalle Forze armate arabe libiche.

Il Marocco ha legami di difesa con gli **Stati Uniti**, ricevendo addestramento e attrezzature militari, anche se l'amministrazione Biden è stata messa sotto pressione al Congresso per ritirare il riconoscimento delle rivendicazioni marocchine sul Sahara Occidentale. Il Marocco collabora anche con l'**UE** e la **NATO** (da cui ha avuto l'accesso, al pari della Tunisia, al partenariato di interoperabilità dell'Alleanza¹⁰⁵), ma ha allo stesso tempo incrementato gli acquisti, seppure ancora in numero limitato, di droni militari e sistemi di difesa aerea dalla **Cina**. I legami di difesa con **Israele** si sono sviluppati nel mezzo dell'accordo di normalizzazione del 2020, anche se gli sviluppi legati alla guerra condotta da Israele in Palestina ha indotto il Marocco a una maggiore cautela nel partenariato.

La Tunisia, designata uno dei principali alleati non NATO dagli **Stati Uniti** nel 2015, beneficia della cooperazione in materia di difesa e sicurezza con **Francia** e **Italia**, oltre che degli Stati Uniti. Un accordo di durata decennale di cooperazione militare firmato con gli Stati Uniti nel 2020 fornisce formazione e assistenza post-vendita. Il sostegno è continuato nonostante la presa del potere nel 2021 del presidente Kais Saied. Nel 2021 e nel 2023, l'aeronautica militare ha ricevuto droni militari dalla **Turchia**, a riprova delle crescenti relazioni tra i due Paesi.

¹⁰⁵ https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_132726.htm

3.2 Africa occidentale (16 Stati)



In Mali, gli autori del colpo di Stato del 2021 – il secondo in meno di due anni – hanno affermato di aver preso il potere per migliorare la situazione della sicurezza, ma non sono riusciti a arginare gli attacchi dei ribelli all'interno del Paese. Il nuovo regime ha approfondito il suo partenariato politico e di sicurezza con la **Russia** e ha assunto la compagnia militare privata russa Wagner per garantire sicurezza e fornire servizi privati di sicurezza al regime e, almeno in parte, ripristinare il controllo sulla parte settentrionale del Paese. Le Nazioni Unite hanno riferito il coinvolgimento delle truppe del Mali e dei combattenti del gruppo Wagner nelle atrocità contro i civili nel Paese. Il gruppo Wagner dispiega forze nel Paese dalla fine del 2021, ma il rapporto è in continuo cambiamento dopo che Mosca ha preso il controllo delle operazioni della milizia privata. Il 16 giugno 2023, il ministro degli Esteri del Mali ha chiesto alle **Nazioni Unite** di porre fine alla missione MINUSMA, a fronte dell'insuccesso nello stabilizzare la situazione nel Paese. Il 30 giugno la missione è stata ufficialmente terminata e il 31 dicembre 2023 è stata fissata come data ultima per consentire a tutte le forze delle Nazioni Unite di lasciare il Mali. La **Francia** ha sospeso le operazioni militari congiunte nel 2021 e ha concluso ufficialmente la sua missione di contro-insurrezione, l'operazione Barkhane, nell'agosto 2022. Anche l'**UE** ha deciso di ridurre le proprie attività di formazione. La giunta del Mali sta rafforzando i rapporti con il Burkina Faso, dove i militari presero il potere e dissero che avrebbero sostenuto i golpisti che avevano preso il potere in Niger nel 2023, portando alla formalizzazione di una cooperazione in materia di sicurezza tra i tre Paesi con un'alleanza nel settembre 2023. Nel 2023, gli **Stati Uniti** hanno sanzionato alcuni membri dell'istituzione militare del Mali per i loro legami con il gruppo Wagner.

Il Niger ha registrato un colpo di stato a fine luglio del 2023, che è stato un duro colpo per alcuni Paesi occidentali, in particolare **Francia e Stati Uniti**, che avevano affiancato l'esercito del Niger per combattere i terroristi islamici nella regione. **Francia, Germania, Italia, Stati Uniti e l'UE** avevano collaborato con il Paese per perseguire obiettivi di sicurezza contro i gruppi militanti di al-

Qaeda, Stato islamico e Boko Haram. In particolare, il Niger aveva ospitato contingenti dell'aviazione di Francia, Germania e Stati Uniti, che mantenevano un distaccamento di droni militari per aiutare a combattere le forze islamiche. Gli **Stati Uniti** avevano sospeso le operazioni di antiterrorismo con droni dopo il colpo di stato, ma le hanno successivamente riprese, mantenendo la loro presenza militare, con circa 1.100 soldati, mentre la **Francia**, ex potenza coloniale del Niger, che aveva trasferito in Niger alcune forze militari dispiegate nella regione, dopo averle ritirate dal Burkina Faso e dal Mali, non ha riconosciuto la giunta come governo e ha ritirato le sue forze dal Paese. Il Niger ha formalizzato un'alleanza con Mali e Burkina Faso, entrambi anch'essi sotto regime militare, destinato a rafforzare la resistenza contro il restante blocco dei Paesi dell'Africa occidentale.

Il Burkina Faso sta intensificando la cooperazione e i rapporti diplomatici con la **Russia** e l'**Iran**. Negli ultimi anni, le forze armate hanno ricevuto un significativo numero di veicoli blindati e altre attrezzature. L'aviazione sta acquistando elicotteri e droni dalla **Turchia**.

Il Benin ha avviato, nel 2022, una cooperazione in materia di sicurezza con il Ruanda che può includere il supporto logistico. Il Paese ha anche un accordo di cooperazione militare con la **Francia**, che ha fornito veicoli corazzati per il trasporto di personale nel 2023. Le forze di Parigi con sede in Senegal hanno fornito formazione per rafforzare la sorveglianza delle frontiere del Benin. La **Cina** ha consegnato veicoli blindati, mentre gli **Stati Uniti** hanno contribuito ad addestrare l'esercito e la polizia nazionale.

Per Capo Verde, il **Portogallo** resta il principale partner per la sicurezza, con cui sono stati firmati nuovi accordi di cooperazione per la formazione sulla sicurezza marittima nel 2022, al pari di quanto fatto con gli **Stati Uniti**, che forniscono – al pari della **Cina** – motovedette alla guardia costiera.

La Costa d'Avorio ha stretti legami di difesa con la **Francia**, che ha una significativa missione di formazione nel Paese e ha contribuito a costruire una struttura di addestramento inaugurata nel 2022. Nel 2021, con l'aiuto francese, la Costa d'Avorio ha aperto l'Accademia internazionale per la lotta al terrorismo ad Abidjan per contribuire allo sviluppo dell'antiterrorismo regionale.

Il Gambia ha riformato la sua struttura di sicurezza e le forze armate, tradizionalmente incentrate sulla sicurezza marittima e sulla lotta alla tratta degli esseri umani, con il sostegno di **UE, Regno Unito, Nazioni Unite e Stati Uniti**. Nel dicembre 2022 il governo ha affermato che le forze armate avevano sventato un tentativo di colpo di stato.

Il Ghana riceve formazione, supporto e attrezzature da **UE, Germania, Regno Unito e Stati Uniti**. Negli ultimi anni, le capacità navali sono state notevolmente rafforzate attraverso donazioni statunitensi e appalti da Singapore e dalla **Cina**.

In Guinea, le truppe delle forze speciali hanno rovesciato il governo dell'ex presidente Alpha Condé nel settembre 2021, con il loro leader, Mamady Doumbouya, che ha prestato giuramento come presidente ad interim un mese dopo. I nuovi leader della Guinea hanno annunciato piani per un ritorno al governo civile entro il 2025, nonostante le recenti turbolenze nell'Africa occidentale rendano tale programma non molto probabile. La **Francia e gli Stati Uniti**, prima del colpo di stato, avevano fornito assistenza finanziaria e formativa, anche per il personale destinato al dispiegamento in Mali. Gran parte dell'esercito del Paese dispone di attrezzature militari risalenti all'era sovietica.

La Guinea-Bissau, un piccolo Paese dell’Africa occidentale, ha avuto una storia complessa di partenariati militari, spesso influenzata dall’instabilità politica e dalle sfide alla sicurezza (da ultimo, nel novembre-dicembre 2023 si sono verificati scontri nella capitale, Bissau, tra forze governative e unità della Guardia Nazionale, provocando tensioni). Sebbene non abbia partenariati militari così importanti come alcune nazioni africane più grandi, mantiene alcune relazioni significative, anzitutto con il Portogallo, ex potenza coloniale: il terzo programma quadro per la cooperazione nella difesa, siglato nel 2021, prevede un incremento della collaborazione e include programmi di formazione, come l’addestramento rapido per le forze armate per il ripristino delle infrastrutture, con l’obiettivo di migliorare le loro competenze per la partecipazione a operazioni di pace e missioni regionali. Importanti relazioni sono state siglate anche con il **Brasile**, attraverso programmi di formazione e assistenza tecnica, grazie ai quali il Brasile contribuisce alla professionalizzazione e al rafforzamento delle istituzioni militari guineane. Anche la **Cina** sembrerebbe aver aumentato il suo impegno con la Guinea-Bissau, inclusa l’assistenza militare, ma i dettagli sono molto limitati.

La Liberia sta lavorando con l’UE, sotto l’egida di un più ampio sostegno alla sicurezza marittima alla Comunità economica degli Stati dell’Africa Occidentale (*Economic Community of West African States*, ECOWAS), per sviluppare le capacità della guardia costiera.

La Mauritania riceve il sostegno dell’UE per proteggere i confini del Paese, attraverso la fornitura di aiuti militari basata sul meccanismo europeo di pace (*European Peace Mechanism*, EPM), approvata a dicembre del 2022. Le forze armate della Mauritania hanno preso parte alle operazioni speciali *Flintlock* e all’esercitazione navale *Phoenix Express* guidate dagli **Stati Uniti**. Aziende della **Cina** hanno costruito una nuova base navale nel sud, per consentire miglioramenti nella sorveglianza costiera e nella protezione dei giacimenti di gas offshore. La Cina ha anche fornito alcune nuove pattuglie navali ed equipaggiamento navale orientato alla sorveglianza costiera.

La Nigeria sta rafforzando la sua cooperazione con il **Pakistan**, mentre l’assistenza militare e di sicurezza è in discussione con **Germania, Regno Unito e Stati Uniti**. Il Regno Unito basa il suo Stato Maggiore della Difesa britannico per l’Africa occidentale in Nigeria.

Il Senegal ha legami di cooperazione nel settore della difesa con **Spagna e Regno Unito**, ed è stato firmato un accordo con la **Mauritania** nel 2021 per quanto riguarda la sicurezza marittima legata all’energia offshore. Gli **Stati Uniti** forniscono inoltre assistenza in materia di sicurezza, anche alla polizia nazionale e alla gendarmeria.

La Sierra Leone ha accordi per il rafforzamento delle capacità militari con **Canada, Cina, Regno Unito e Stati Uniti**. In particolare, i legami di difesa con la **Cina** includono scambi di personale, consegna di attrezzature e supporto per lo sviluppo delle infrastrutture militari. La Cina ha anche donato motovedette costiere per migliorare la capacità di sorveglianza marittima del Paese.

Il Togo riceve forniture di servizi militari dalla **Francia**, anzitutto formazione, anche per i contingenti togolesi di mantenimento della pace. Il Paese ospita anche un centro di formazione e assistenza per le operazioni di emergenza degli **Stati Uniti** in Africa e l’esercito del Togo ha preso parte ad esercitazioni multilaterali, tra cui la *Obangame Express* guidata dagli Stati Uniti.

3.3 Africa orientale (8 Stati)



L'Etiopia ha una dotazione di armi che comprende principalmente attrezzature dell'era sovietica, sebbene abbia acquisito anche scorte in eccedenza da **Cina, Ungheria, Ucraina e Stati Uniti**. L'Etiopia ha acquistato sistemi moderni di difesa aerea dalla **Russia** e, in risposta al conflitto del Tigray, ha acquistato droni militari da **Turchia, Cina** e, secondo diverse fonti, **Iran**.

Mentre l'influenza degli **Stati Uniti** nella regione è in declino da anni, l'Eritrea ha registrato un aumento degli impegni con **Cina e Russia**. In particolare, il partenariato in materia di sicurezza e difesa si collega al "partenariato strategico" con la Cina, che è il maggiore investitore, appaltatore e partner commerciale dell'Eritrea. Il legame strategico con la **Russia** trova conferma nel voto dell'Eritrea, unico Paese africano a votare contro due risoluzioni delle Nazioni Unite che condannano l'invasione russa dell'Ucraina. L'Eritrea, insieme a Cina, Russia e una serie di altri stati, ha fondato nel 2021 il Gruppo di amici in difesa della Carta delle Nazioni Unite (*Group of Friends in Defense of the Charter of the United Nations*), in chiave anti-occidentale¹⁰⁶.

Gibuti è uno dei Paesi che ha registrato acquisti militari recenti, compresi droni, dalla **Turchia**, pur rimanendo vicino, in materia di cooperazione alla difesa, alla **Francia**, che ha la più grande base militare straniera nel Paese. Gli **Stati Uniti** gestiscono la loro *Combined Joint Task Force* per il Corno d'Africa da Gibuti. La **Cina** nel 2017 ha aperto la sua prima base militare d'oltremare, comprese le strutture portuali, a Gibuti. Il **Giappone** ha basato a Gibuti le forze per missioni regionali di lotta alla pirateria e l'**UE** e la **NATO** hanno più volte mantenuto la loro presenza a supporto delle proprie

¹⁰⁶ Algeria, Bielorussia, Bolivia, Cina, Corea del Nord, Cuba, Guinea Equatoriale, Eritrea, Iran, Laos, Mali, Nicaragua, Palestina, Russia, Saint Vincent e Grenadine, Siria, Venezuela e Zimbabwe. Angola e Cambogia sono stati i membri fondatori del Gruppo di amici in difesa della Carta delle Nazioni Unite. Si veda: <https://www.gof-uncharter.org/about-us>

operazioni. Gibuti ospita anche una **base italiana**, che si concentra sulle attività antipirateria. **Francia e Stati Uniti** forniscono assistenza formativa.

Il Kenya ha riaffermato un accordo di difesa e sicurezza di lunga data con il **Regno Unito**, attraverso un nuovo accordo quinquennale di cooperazione in materia di difesa nel 2021. È prevista un'unità di formazione permanente del Regno Unito all'interno del Paese, il supporto alla sicurezza marittima e un centro di formazione sugli ordigni esplosivi improvvisati. Il Paese ha anche forti legami con gli **Stati Uniti** e, a Manda Bay, la base *Cooperative Security Location* (CSL) rimane un'importante base operativa per il Comando Africa degli Stati Uniti (AFRICOM) ed inoltre, nel settembre 2023, le parti hanno firmato un accordo quadro quinquennale per la cooperazione in materia di difesa e il miglioramento dell'interoperabilità. Diverse fonti parlano di legami crescenti del Kenya anche con le forze armate di **Cina e Giordania**.

La Somalia dipende dallo schieramento di forze internazionali per cercare di garantire maggiore sicurezza e stabilizzazione. Ciò ha richiesto tempi prolungati di presenza dell'**Unione africana**, con la missione di transizione in Somalia (*African Union Transition Mission in Somalia*, ATMIS) in sostituzione della precedente missione nell'aprile 2022. Le forze degli **Stati Uniti** sono schierate in modo indipendente in Somalia per contrastare i gruppi militanti, aiutando l'esercito nella conduzione di attacchi aerei per smantellare il gruppo terroristico jihadista sunnita di al-Shabaab. Gli Stati Uniti hanno anche fornito armi leggere e veicoli. Allo stesso modo, l'UA, l'UE e le **Nazioni Unite** continuano a sostenere la battaglia della Somalia contro al-Shabaab. La **Turchia** ha stabilito una struttura di formazione militare in Somalia e fornisce formazione specialistica all'estero.

Il Sud Sudan fronteggia le sanzioni poste con l'embargo sulle armi sia dell'UE che dell'ONU, ampliato nel 2018 fino a includere tutti i tipi di equipaggiamento militare. L'equipaggiamento militare è principalmente di origine sovietica, con alcune armi leggere provenienti dalla **Cina**.

Il Sudan ha siglato un accordo di difesa con l'**Iran** nel 2008 che, in base a diverse fonti, includeva assistenza nello sviluppo dell'industria nazionale degli armamenti. I crescenti legami di difesa con l'**Egitto** hanno portato ad esercitazioni congiunte nel 2020 e nel 2021 e a firmare poi un accordo per rafforzare la cooperazione militare. Resta in vigore l'embargo sulle armi da parte delle Nazioni Unite, sebbene ciò sia limitato alle attrezzature nella regione del Darfur e ci sono state segnalazioni continue di violazione dell'embargo.

Le Seychelles ospitano le forze militari degli **Stati Uniti**, che effettuano pattugliamenti marittimi. Anche l'India ha forti legami in materia di difesa con le Seychelles, con donazioni di attrezzature, fornitura di manutenzione e sostenendo gli sforzi per migliorare la capacità di pattugliamento e sorveglianza marittima. Il **Bahrein** ha donato quattro motovedette veloci nel 2023. Il governo ha intenzione di migliorare la cooperazione in materia di difesa con la **Cina**, cosa che ha già portato a diverse consegne di attrezzature. Anche gli **Emirati Arabi Uniti** hanno donato attrezzature.

3.4 Africa centrale (12 Stati)



Il Burundi aveva accordi di cooperazione in materia di sicurezza con attori esterni; tali accordi sono stati in gran parte interrotti dalla crisi politica del 2015 e, da allora, sono ripresi in modo limitato. Nel 2018 ha firmato un accordo di cooperazione con la **Russia** sull'antiterrorismo e la formazione congiunta.

Il Camerun ha legami militari di lunga data con la **Francia**, incluso il settore della formazione. Il Paese ha anche un accordo di assistenza militare da parte della **Cina**, con cui collabora per migliorare la capacità di pronto intervento sull'area di Kribi, strategica per il porto, le miniere, la centrale elettrica e il vicino terminale del gasdotto Ciad-Camerun. Nel 2023, il Camerun ha rinnovato il suo accordo di cooperazione militare con la **Russia**. Veicoli da pattuglia e da combattimento sono acquistati da **Cina, Francia, Sud Africa e Stati Uniti**.

Il Ciad sta impiegando la diplomazia militare e rafforza le sue alleanze politiche e i suoi partenariati per la sicurezza, lavorando con **Francia** (che ha il quartier generale delle forze militari a N'Djamena e contribuisce all'addestramento di elementi dell'esercito e delle forze di sicurezza del Paese), **Israele, Russia e Stati Uniti** (che hanno donato attrezzature militari per rafforzarne le capacità di combattere gli insorti) per la manutenzione degli aeromobili. Gli **Emirati Arabi Uniti** hanno venduto veicoli militari nel 2023, mentre la **Turchia** ha fornito droni militari e formazione per l'industria aerospaziale. Nell'ottobre 2023, l'**Ungheria** ha detto di prevedere l'invio di un piccolo contingente nel Paese per aiutare il governo ad arginare flussi irregolari di migranti internazionali.

Il Gabon ha beneficiato della presenza a lungo termine delle truppe francesi quali garanti della sicurezza. Le forze francesi provvedevano regolarmente alla formazione, anche con unità navali schierate a livello regionale. Il Gabon collaborava anche con altre forze armate, come gli **Stati Uniti**, prendendo per esempio parte alla serie di esercitazioni *Obangame Express* guidate dalla Marina

statunitense. A seguito del colpo di stato del 30 agosto del 2023, con i militari che hanno preso il potere dopo un'elezione controversa il 26 agosto, l'Unione Africana ha sospeso dall'organizzazione il Gabon e la **Francia** ha interrotto la cooperazione militare, senza però ritirare le forze dal Paese. Anche gli **Stati Uniti** hanno sospeso gran parte dell'assistenza al Paese, dopodiché la cooperazione militare della Francia ha ripreso gradualmente dopo l'iniziale interruzione.

La Guinea equatoriale si avvale tradizionalmente dell'assistenza delle forze **francesi** presenti in Gabon per addestrare le proprie forze armate.

La Repubblica centrafricana resta sotto un regime – seppure allentato – di embargo sulle armi, imposto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dal 5 dicembre 2013. Questo embargo vieta tutte le forniture di armi e materiale correlato al Paese, ad eccezione delle forze di sicurezza. L'embargo è stato prorogato di anno in anno ed è attualmente in vigore fino al 31 luglio 2024. In questo contesto, il Paese ha rafforzato i suoi legami con la **Russia**, da cui ha ricevuto – anche in dono – armi leggere e veicoli blindati. Il gruppo russo Wagner rimane attivo nel Paese.

La Repubblica del Congo riceve assistenza consultiva e sostegno allo sviluppo delle capacità nell'amministrazione militare e nelle capacità militari e di polizia dalla **Francia**. Nel 2019, il Congo ha firmato un accordo di cooperazione militare con la Russia.

La Repubblica democratica del Congo è un caso emblematico di un Paese dalle straordinarie ricchezze naturali che hanno alimentato appetiti e conflitti di fazioni locali e attori internazionali. In particolare, la cooperazione e assistenza militare coinvolge la Cina (che ha anche cospicui interessi nelle risorse minerarie nel Paese da tutelare), mentre poco chiara è la presunta esistenza di un accordo militare con la Russia¹⁰⁷. Pur non essendo un partner militare diretto, gli Stati Uniti seguono attentamente la situazione nel Paese, condannando qualsiasi sostegno ai gruppi armati che vi operano¹⁰⁸.

Il Ruanda ha strette partnership militari con diversi Paesi. In particolare, la Forza di difesa del Ruanda ha recentemente partecipato all'esercitazione *Justified Accord 24*, un'esercitazione multinazionale ospitata dal Kenya e guidata dalla Task Force dell'Europa meridionale dell'esercito statunitense per l'Africa (*Southern European Task Force, Africa*, SETAF-AF). Questo esercizio mira a migliorare la preparazione e l'interoperabilità tra gli Stati partner per le crisi regionali, le missioni di mantenimento della pace e l'assistenza umanitaria.

São Tomé e Príncipe, piccolo Stato insulare, ha capacità militari e partenariati limitati a causa delle sue dimensioni e della sua posizione. Tuttavia, mantiene alcune importanti relazioni in materia di sicurezza, incentrate principalmente sulla sicurezza marittima e sulle operazioni di guardia costiera. São Tomé e Príncipe ha recentemente rafforzato i suoi legami militari con la **Russia**, con cui ha firmato un accordo di cooperazione militare entrato in vigore a maggio del 2024 per la collaborazione in settori quali l'addestramento delle truppe, il reclutamento delle forze armate, l'uso di armi ed equipaggiamento militare, la logistica, lo scambio di informazioni e la partecipazione ad esercitazioni militari. Nonostante alcune polemiche sulla segretezza dell'accordo, il primo ministro Patrice

¹⁰⁷ <https://thediplomaticinsight.com/china-congo-to-strengthen-military-cooperation/>

¹⁰⁸ <https://www.globalsecurity.org/military/library/news/2024/03/mil-240304-ec01.htm> e <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/violence-democratic-republic-congo>

Trovoada lo ha definito “normale” e “consueto”, minimizzando le preoccupazioni espresse dal **Portogallo** e da altri alleati occidentali, con cui pure ha tradizionali accordi in materia.

La Tanzania ha vari accordi nel campo della difesa con diversi Paesi, tra cui **Cina, Israele, Pakistan e Russia**. Le forze armate partecipano ad esercitazioni multinazionali ed esistono relazioni nel campo della formazione anche con gli **Stati Uniti**.

In Uganda le forze militari si addestrano regolarmente con partner internazionali e l'aviazione sta ricevendo assistenza soprattutto degli **Stati Uniti**.

3.5 Africa meridionale (13 Stati)



L'Angola ha legami di difesa con la **Russia** che riguardano principalmente consegne di attrezzature, anche se ci sono piani per rafforzare la cooperazione nel settore dell'industria per la difesa. Il governo ha siglato, nel 2023, anche accordi per corvette progettate negli Emirati Arabi Uniti e droni sviluppati dalla Turchia. L'Angola continua a mantenere legami con gli Stati Uniti, soprattutto nel rafforzamento delle capacità, nella sicurezza marittima, dello spazio e nella difesa informatica. L'Angola punta a sviluppare maggiormente le proprie capacità militari attraverso il partenariato con Paesi come Brasile, Cina, Portogallo e Russia.

Il Botswana ha buoni rapporti con gli **Stati Uniti**, che fornisce formazione regolare, ma sono frequenti anche i viaggi del personale militare in **Cina** per l'addestramento, come pure sta valutando la fornitura di aerei da combattimento da Svezia e India.

Le isole Comore hanno un partenariato di lunga data con gli **Stati Uniti** attraverso i *Peace Corps*, che hanno in programma tuttavia la chiusura del programma in queste isole a causa di sfide operative. In

quanto ex potenza coloniale, anche la **Francia** mantiene un rapporto significativo con le Comore, compreso il settore militare, fornendo formazione e assistenza tecnica all'esercito, in particolare nel campo della sicurezza marittima. La **Cina** ha aumentato il suo impegno con le Comore, inclusa l'assistenza militare; si tratta di una relazione cresciuta da quando le Comore hanno aderito alla *Belt and Road Initiative*.

La posizione unica di eSwatini (già Swaziland), ultima monarchia assoluta in Africa e unico Stato africano che riconosce Taiwan invece che la Cina, ha influenzato le sue relazioni internazionali, compresi i suoi partenariati militari. L'esercito del Paese è relativamente piccolo e i suoi partenariati spesso si concentrano sulla formazione, sullo sviluppo delle capacità e sulla partecipazione agli sforzi regionali di mantenimento della pace piuttosto che sulla cooperazione militare su larga scala. L'esercito del Regno ha collaborato tradizionalmente con gli **Stati Uniti**, impegnati principalmente sulla formazione nelle operazioni di mantenimento della pace e sulla prevenzione dell'HIV/AIDS nelle forze armate. Essendo l'unico Paese africano che intrattiene relazioni diplomatiche con **Taiwan**, queste relazioni si estendono alla cooperazione militare, con Taiwan che fornisce addestramento e attrezzature alle forze armate di eSwatini.

In Lesotho, l'**India** ha fornito formazione alle forze della difesa dal 2001 e, più recentemente, si è aggiunta la **Francia**.

Il Madagascar ha firmato un accordo con l'**India** nel 2018 per esplorare legami di difesa più stretti. Secondo diverse fonti, il Madagascar ha, inoltre, firmato un accordo con la **Russia** sulla cooperazione militare, entrato in vigore nel 2022 e che potrebbe aver coinvolto la vendita di armi, lo sviluppo di attrezzature militari e la formazione del personale. Anche la **Cina** sta cercando di promuovere legami più stretti con il Madagascar, mentre la **Francia** fornisce assistenza sotto forma di formazione.

In Malawi, nel 2023, sono entrati in servizio due aerei da trasporto consegnati dalla **Cina**. Parallelamente, il **Regno Unito** fornisce servizi di formazione e sostegno per lo spieghamento nella Repubblica democratica del Congo e sostiene anche le operazioni delle forze militari di lotta al bracconaggio.

Le Mauritius hanno un partenariato con l'**India** che, nel 2023, ha completato la costruzione di una pista di atterraggio e di un molo marittimo sull'isola di Agaléga nel tentativo di contrastare la crescente influenza della **Cina**, molto attiva nel Paese e nella regione.

Il Mozambico ha ricevuto il sostegno di **Cina, Portogallo, Russia, Ruanda e Stati Uniti**, che hanno fornito formazione in risposta alla minaccia islamista. Diversi Paesi stranieri aiutano nelle operazioni di pattugliamento per contrastare le attività illegali di pesca e furto di petrolio. I *contractor* militari privati della **Russia** assunti dal governo nel 2019 come consiglieri delle forze armate sono stati ritirati.

La Namibia ha legami tradizionali con la **Germania**, con cui aveva firmato numerosi accordi per la cooperazione militare, compresa la formazione e l'equipaggiamento per le operazioni di mantenimento della pace. Ha, inoltre, un accordo di cooperazione militare di lunga data con il **Sudafrica**, che comprende esercitazioni militari congiunte, addestramento e condivisione di attrezzature. La Namibia ha anche sviluppato stretti legami militari con la **Cina**, che includono scambi, sviluppo di capacità, sviluppo di attrezzature e visite ad alto livello. Storicamente, la Namibia ha anche legami militari con la **Russia**, considerato che durante la Guerra d'indipendenza della

Namibia, l'Unione Sovietica fornì un aiuto significativo all'Esercito popolare di liberazione della Namibia e molti leader del movimento indipendentista ricevettero un addestramento alla guerriglia in Unione Sovietica. Inoltre, c'è stata una cooperazione in materia di difesa tra Russia e Namibia, che ha coinvolto formazione, fornitura di attrezzature ed esercitazioni militari. Tuttavia, la recente astensione della Namibia in occasione del voto di condanna all'Assemblea generale delle Nazioni Unite delle azioni della Russia in Ucraina, in una sessione di emergenza il 2 marzo 2022, ha sollevato dubbi sul partenariato strategico¹⁰⁹.

Il Sudafrica tende a evitare alleanze militari formali, ma si impegna in strette collaborazioni interstatali. In particolare, ha recentemente condotto esercitazioni navali congiunte con **Cina** e **Russia** nell'Oceano Indiano. Inoltre, il Sudafrica e la **Cina** hanno adottato misure per rafforzare i loro legami militari bilaterali, comprese le visite del capo della marina sudafricana a Pechino e l'attracco di una fregata della marina cinese a Città del Capo. Queste interazioni enfatizzano la collaborazione navale e riflettono il partenariato strategico globale Cina-Sudafrica che entra in una fase di significative sinergie delle relazioni militari. Il Sudafrica e la **Russia** hanno mantenuto stretti legami militari sin dalla fine dell'apartheid; questa relazione include esercitazioni militari congiunte, accordi sugli armamenti e cooperazione nella tecnologia militare. In qualità di membro del gruppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), il Sudafrica ha rafforzato la cooperazione militare in questo quadro, non solo con Cina e Russia, ma anche con l'**India**. Comunque, nonostante alcune differenze politiche, il Sudafrica mantiene la cooperazione militare con gli **Stati Uniti**, inclusa la partecipazione ad esercitazioni congiunte.

Lo Zambia ha legami crescenti con la **Cina**, incluso l'addestramento militare e la vendita di armi. Ha anche acquisito attrezzature da aziende di **Israele**. Gli **Stati Uniti**, nel 2023, hanno sostenuto finanziariamente la fornitura di elicotteri e pezzi di ricambio per aiutare l'aeronautica militare nella risposta alle crisi.

Lo Zimbabwe ha legami di difesa con la **Cina** e la **Russia** e collegamenti con **India**, **Pakistan**, **Indonesia** e **Malaysia** per formazione militare. Il sostegno della **Cina** e della Russia, in particolare, pare determinante in questa fase per la tenuta del sistema di difesa del Paese.

¹⁰⁹ <https://theconversation.com/namibias-abstention-on-russia-violates-its-foreign-policy-principles-178548>

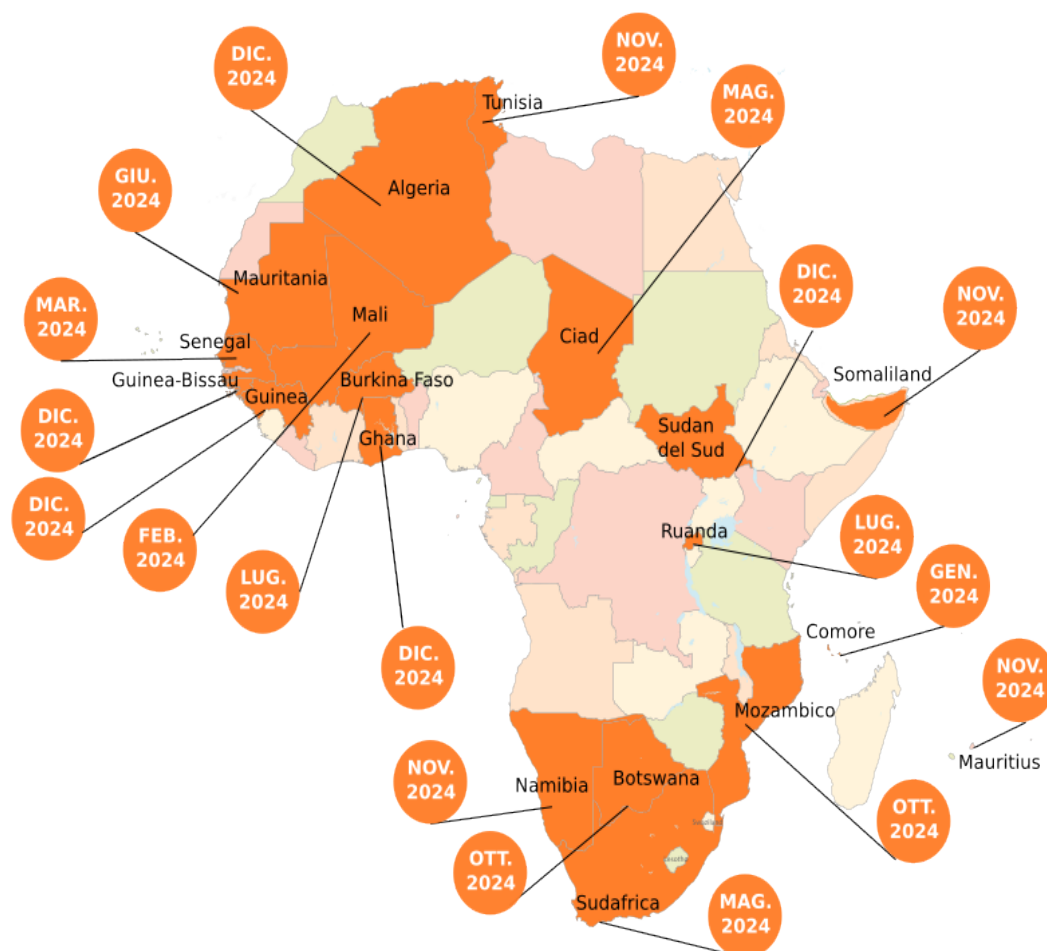
4. I conflitti in corso in Africa

Oggi, l’Africa continua ad affrontare sfide significative legate al terrorismo, all’instabilità politica, ai conflitti interni e alle guerre che coinvolgono attori internazionali¹¹⁰.

Si tratta, per alcuni versi, di conferme di mali non recenti. Gruppi come Boko Haram, Al-Shabaab e gli affiliati dello Stato islamico continuano ad operare in varie regioni, in particolare nel Sahel, nell’Africa occidentale e nell’Africa orientale. Molti Paesi, poi, sono ancora alle prese con una governance debole, corruzione ed elezioni contestate, che portano a disordini politici. Ciò è particolarmente vero considerando che, nel 2024, il continente ha un fitto calendario elettorale, con 19 Paesi con elezioni presidenziali o generali, di cui due terzi si svolgeranno nell’ultimo trimestre dell’anno¹¹¹.

4.1 La fragile democrazia in Africa in occasione delle elezioni del 2024

Fig. 3 – La mappa delle elezioni presidenziali o generali nel 2024



¹¹⁰ Si veda, per esempio, l’analisi che appare, con una certa regolarità, su: <https://issafrica.org/>

¹¹¹ <https://www.eisa.org/election-calendar/> e <https://www.brookings.edu/articles/elections-and-the-state-of-democracy-in-africa/>

Anche alcuni dei Paesi del Sahel che hanno subito colpi di Stato negli ultimi anni dovrebbero tenere le elezioni quest'anno come parte del calendario concordato per la transizione al governo civile: seppure resti incerto quando e come si svolgeranno, queste elezioni sicuramente determineranno la traiettoria della governance in questa regione e la crescente minaccia alla sicurezza che dovrà affrontare. In diversi casi una gestione poco trasparente del processo elettorale da parte delle forze al governo ha sollevato interrogativi nel continente su ciò che qualifica una vera elezione e sulla legittimità che emerge da un autentico mandato popolare. Purtroppo, i dati fattuali indicano che l'Africa ha vissuto almeno 106 colpi di Stato riusciti tra il 1950 e l'agosto 2023, di cui sette avvenuti dal 2021 in Ciad, Mali, Sudan, Guinea, Burkina Faso, Gabon e Niger.

Per quanto riguarda, in particolare le elezioni del primo semestre, la giunta militare del Mali, per esempio, ha nuovamente rinviato lo svolgimento delle elezioni per ripristinare un governo democratico civile nonostante le ripetute assicurazioni che avrebbe tenuto le elezioni presidenziali il 4 febbraio 2024. Questa data è stata posticipata a tempo indeterminato nel settembre 2023 per "motivi tecnici".

Si sono, invece, tenute il 14 gennaio le prime elezioni dell'anno in Africa, quelle presidenziali nelle isole Comore, che hanno decretato l'elezione al quarto mandato per il presidente Azali Assoumani, favorito da un controverso referendum del 2018 che gli ha permesso di eludere i limiti del mandato presidenziale. Il 17 e 18 gennaio, nella capitale Moroni sono scoppiate violente proteste in seguito all'annuncio della vittoria di Assoumani, con i manifestanti che hanno saccheggiato e incendiato la residenza di un ex ministro, incendiato l'auto di un ministro in carica, saccheggiato il deposito alimentare nazionale e bloccato le strade, mentre le opposizioni accusavano il governo di brogli.

Persino il Senegal, Paese che si è sempre distinto per la natura pacifica delle transizioni governative e per non aver mai rinviato le elezioni, aveva registrato inaspettatamente, il 3 febbraio, l'annuncio del presidente Macky Sall di rinviare le elezioni presidenziali, a tre settimane dalla data prevista, gettando il Paese nel caos politico. L'ipotesi era di rinviare le elezioni presidenziali fino al 15 dicembre, prolungando il mandato di Sall di otto mesi rispetto al limite stabilito dalla Costituzione. A seguito della forte resistenza da parte di attori nazionali e internazionali e di una decisione del Consiglio costituzionale che ha ritenuto illegale il rinvio, Sall ha ceduto e ha fissato la data per le elezioni il 24 marzo. Macky Sall non era candidabile a causa dei limiti di mandato previsti dalla Costituzione, e il suo delfino è stato sconfitto da Bassirou Diomaye Faye, eletto presidente.

In Ciad, le elezioni presidenziali e legislative di maggio sono state un esercizio molto contestato perché, secondo le opposizioni, invalidate da brogli orchestrati per garantire che il generale Mahamat Déby rimanesse al potere. Egli aveva preso il controllo del governo con un colpo di Stato militare dell'aprile 2021 in seguito alla morte del padre, il presidente Idriss Déby, che, a sua volta, aveva preso il potere con un colpo di stato 30 anni prima. Déby è stato, in effetti, eletto presidente.

A fine maggio, il Sudafrica ha affrontato le elezioni nazionali più imprevedibili dell'era post-apartheid. In ogni sondaggio dal 1994, infatti, l'*African National Congress* (ANC) aveva dominato il voto, guadagnandosi la maggioranza parlamentare assoluta, con cui poter scegliere indipendentemente il presidente e avviare la legislazione. L'ANC è rimasto il primo partito, ma ha perso la maggioranza parlamentare che aveva ed è stato costretto a formare una coalizione con altri

tre partiti per poter formare un governo di unità nazionale, con Cyril Ramaphosa rieletto presidente del Sud Africa.

Secondo i risultati provvisori di oltre il 99,27% dei seggi elettorali, pubblicati il 30 giugno dalla commissione elettorale del Paese, le elezioni presidenziali in Mauritania sarebbero state vinte, al primo turno, dal presidente uscente Mohamed Ould Cheikh Ghazouani (con più del 56% dei voti) – già capo di stato maggiore delle forze armate e primo uomo al potere salito in modo pacifico, quale successore prescelto del presidente Aziz, a sua volta salito al potere con un colpo di stato del 2008 – candidatosi per un secondo e ultimo mandato di 5 anni.

4.2 Alcuni fattori chiave per la destabilizzazione

La competizione sulle risorse naturali, tra cui petrolio, minerali e acqua, continua ad alimentare le tensioni in diverse regioni, come già ricordato citando la cosiddetta ‘**maledizione delle risorse naturali**’. In diversi casi, si aggiungono le divisioni etniche e religiose di lunga data come una fonte di conflitto, che si aggrava quando vari attori internazionali sono coinvolti, direttamente o tramite forze per procura. Al riguardo, come visto, i cambiamenti nella geopolitica globale hanno portato al coinvolgimento di nuovi **attori internazionali** negli affari africani, alterando potenzialmente gli equilibri di potere in alcune regioni¹¹². Inoltre, l’uso di droni e attacchi informatici è diventato più diffuso nei conflitti africani, a dimostrazione di una interferenza esterna.

Collegato al tema dell’interferenza di attori esterni, c’è un fenomeno che ha dimensioni molto preoccupanti in Africa oggi e che alimenta conflittualità e guerre. Si tratta del **terrorismo** e, oggi, l’Africa registra uno dei tassi di attacchi terroristici più elevati al mondo. In particolare, il rapporto sull’Indice Globale del Terrorismo (*Global Terrorism Index*, GTI), uno studio pubblicato annualmente dall’Istituto per l’Economia e la Pace (*Institute for Economics & Peace*, IEP) utilizzando dati provenienti da *Terrorism Tracker* e altre fonti, fornisce un punteggio composito per offrire una classifica ordinata dei Paesi in base all’impatto del terrorismo¹¹³. Ogni Paese viene valutato su una scala da 0 a 10, dove 0 rappresenta nessun impatto del terrorismo e 10 rappresenta l’impatto più alto misurabile del terrorismo. Il rapporto annuale analizza l’impatto del terrorismo in 163 Paesi, coprendo il 99,7% della popolazione mondiale.

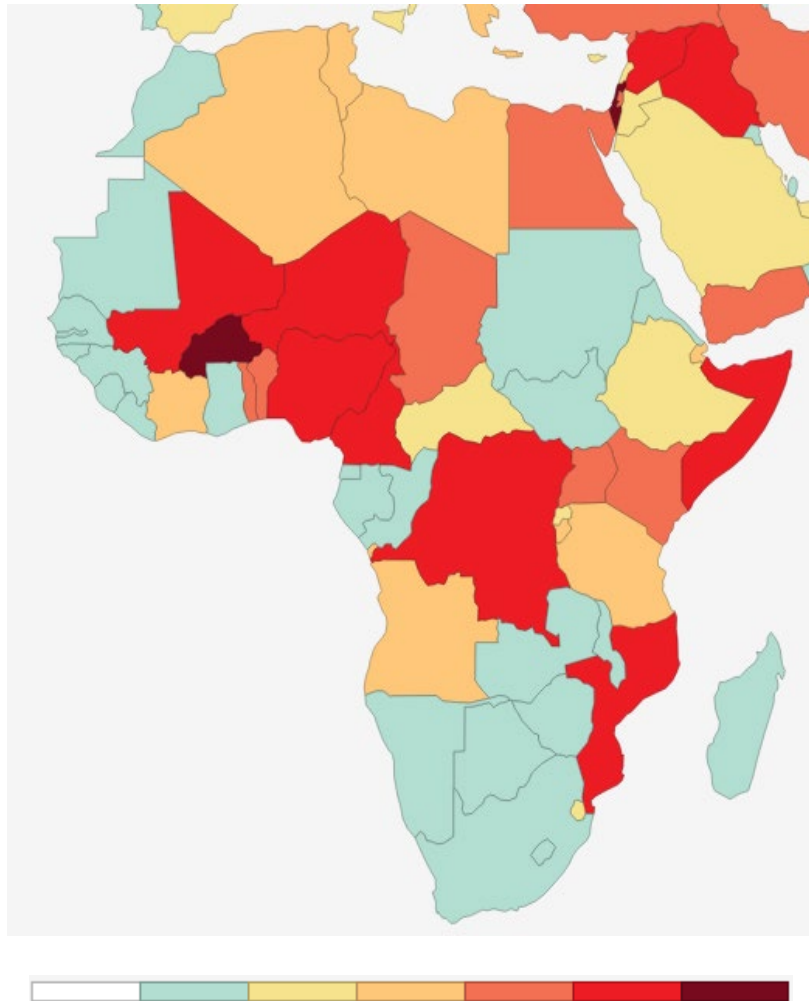
Considerate le risorse significative impegnate dai governi di tutto il mondo nella lotta al terrorismo, è importante analizzare e aggregare i dati disponibili per comprendere meglio le varie caratteristiche del fenomeno. Uno degli obiettivi principali del GTI è esaminare queste tendenze, oltre a informare un dibattito positivo e pratico sul futuro del terrorismo e le risposte politiche necessarie.

¹¹² <https://www.understandingwar.org/background/africa-file-may-9-2024-america-and-russia%E2%80%99s-shifting-roles-west-africa> e <https://www.eurasiareview.com/23072021-russia-and-china-geopolitical-rivals-and-competitors-in-africa-interview/> e <https://www.africanews.com/2023/03/15/africa-facing-chinese-and-russian-influence/> e <https://thesoufancenter.org/intelbrief-2024-april-1/>

¹¹³ Il GTI è una misura composita composta da quattro indicatori: incidenti, morti, feriti e ostaggi. Per misurare l’impatto del terrorismo viene applicata una media ponderata su cinque anni.

Il rapporto pubblicato nel 2024¹¹⁴ evidenzia come l'epicentro del terrorismo si sia spostato dal Medio Oriente alla regione del Sahel centrale, nell'Africa sub-sahariana, che ora rappresenta oltre la metà di tutte le morti dovute al terrorismo. Il Burkina Faso, in particolare, ha subito l'impatto peggiore del terrorismo a livello mondiale, con un aumento dei decessi del 68% nonostante gli attacchi siano diminuiti del 17%.

Fig. 4 – La mappa del pericolo del terrorismo



Fonte: Vision of Humanity's Global Terrorism Index, 2024

Il Burkina Faso ha il primato negativo del punteggio sintetico più alto (8,571), precedendo Israele e, al terzo posto, il Mali (7,998). Al settimo posto c'è la Somalia (7,814), all'ottavo la Nigeria (7,575) e al decimo il Niger (7,274). Al dodicesimo posto si trova il Camerun (6,98); al tredicesimo la

¹¹⁴ <https://www.visionofhumanity.org/maps/global-terrorism-index/#/>

Repubblica democratica del Congo (6,514) e al quindicesimo il Mozambico (6,267); segue al diciottesimo posto il Kenya (5,616), al ventesimo l'Egitto (5,221) e al ventunesimo il Ciad (4,987).

Come si diceva a inizio dell'approfondimento, l'interazione di debolezze interne e minacce esterne, con l'intervento di Stati esterni ma anche di fattori al di fuori del controllo degli Stati africani, crea una miscela molto pericolosa. Tra i nuovi moltiplicatori esterni di conflitti non si può tralasciare di menzionare **l'impatto dei cambiamenti climatici**: l'aumento dei disastri legati al clima e la scarsità delle risorse stanno aggravando i conflitti esistenti e creano nuove tensioni, in particolare nella regione del Sahel.

I cambiamenti climatici in Africa stanno determinando un aumento marcato dei rischi di sicurezza. La Valutazione del rischio di sicurezza climatica africana (*African Climate Security Risk Assessment*, ACRA), una nuova valutazione promossa dall'Unione Africana, analizza le interconnessioni tra clima, pace e sicurezza in tutto il continente africano e identifica le buone pratiche esistenti. Dal rapporto 2024 emerge un quadro complesso di crescenti minacce, sfide persistenti e punti di ingresso per affrontare meglio questi rischi¹¹⁵.

Gli impatti negativi della crisi climatica sono fortemente percepiti in tutto il continente africano. Pur essendo uno dei minori contributori alle emissioni globali di gas a effetto serra, storicamente e pro capite, gli Stati africani rimangono tra i più colpiti. Gli impatti climatici stanno già, e con intensità crescente, aggravando le gravi criticità esistenti, mettendo sotto pressione i mezzi di sussistenza, la sicurezza alimentare, idrica ed energetica, specialmente per i gruppi più vulnerabili della popolazione.

Del resto, le condizioni ambientali hanno sempre influenzato il modo in cui i conflitti si manifestano in diversi contesti. Tuttavia, la crisi climatica sta ora portando a una miriade di shock climatici e effetti a lungo termine, tra cui ondate di calore, siccità, cicloni, inondazioni e variabilità e imprevedibilità delle precipitazioni, che altereranno permanentemente lo stato dei mezzi di sussistenza e la disponibilità di risorse nel continente africano. Questi fattori climatici interagiscono con criticità storiche come l'eredità coloniale, l'estrazione insostenibile delle risorse, la debole capacità statale e la proliferazione di gruppi armati di cui si è già parlato. Di conseguenza, questi fattori aumentano la vulnerabilità degli Stati africani, lasciandoli in una posizione svantaggiata per affrontare, resistere e rispondere ai rischi di sicurezza climatica, che diventa un moltiplicatore di minacce e tensioni. Questa consapevolezza, supportata da un crescente corpo di studi, ha spinto l'Unione Africana ad agire per portare avanti l'agenda e coordinare gli sforzi su clima, pace e sicurezza. Nel 2021, il Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'UA ha richiesto alla Commissione dell'UA di condurre una valutazione del rischio di sicurezza climatica per fornire una panoramica dei rischi in tutto il continente. Questa valutazione, l'ACRA, è stata quasi completata, con una sua prima sintesi presentata in occasione della COP28, alla fine del 2023.

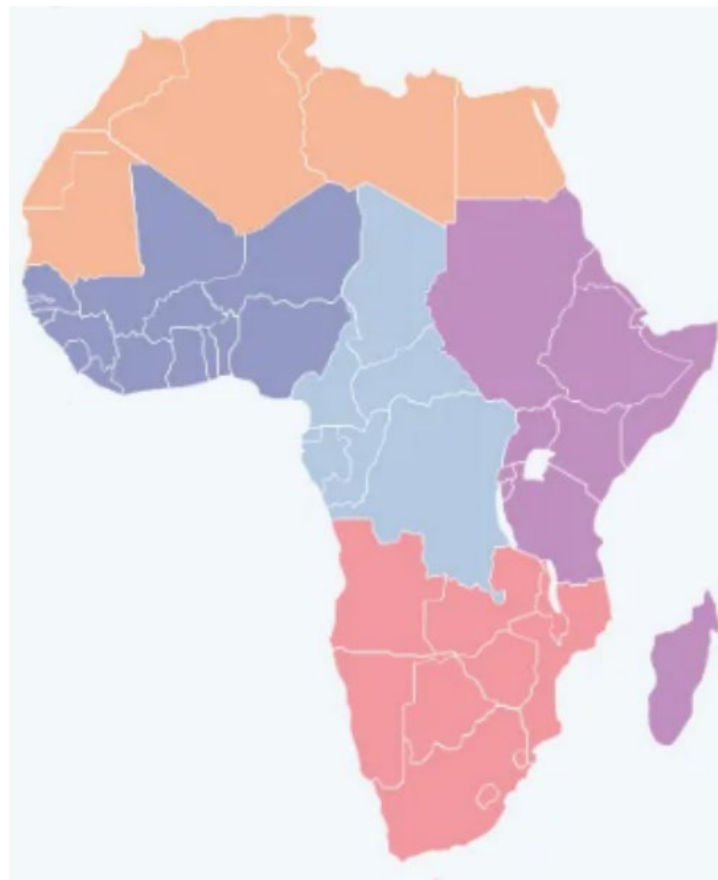
L'ACRA è stata condotta in stretta collaborazione con le Comunità Economiche Regionali dell'UA. Durante le consultazioni regionali, i soggetti interessati si sono riuniti per raccogliere input sui rischi di sicurezza climatica regionali. Basata sul concetto di sicurezza umana, che è incentrata sulle persone e include sicurezza economica, alimentare, sanitaria, ambientale, personale, comunitaria e politica,

¹¹⁵ <https://www.accord.org.za/analysis/seeking-an-african-led-response-to-climate-security-risks-across-the-continent/>

l'ACRA tiene conto dei contesti politici, delle storie di conflitto, dell'economia politica, nonché delle strutture di potere e governance.

Innanzitutto, l'ACRA confronta i percorsi regionali di sicurezza climatica, le risposte e le buone pratiche in Africa del Nord, Africa occidentale, Africa centrale, Africa orientale e Africa meridionale. In un secondo momento, questi risultati regionali vengono utilizzati per affrontare i rischi di sicurezza legati al clima in tutto il continente.

Fig. 5 – I raggruppamenti regionali per identificare le sfide chiave dei cambiamenti climatici



Fonte: ACRA, 2024

I risultati dell'analisi indicano come prioritari:

- Africa del Nord: insicurezza idrica, insicurezza alimentare, rischi legati a combustibili fossili e alla presunta transizione verde, cambiamenti indotti nei modelli di mobilità umana.
- Africa occidentale: insicurezza alimentare e di stili di vita tradizionali delle comunità, aumento dei gruppi armati, cambiamenti indotti nei modelli di mobilità umana, hotspot urbani della crisi climatica.
- Africa centrale: insicurezza alimentare e di stili di vita tradizionali delle comunità, aumento dei gruppi armati, cambiamenti indotti nei modelli di mobilità umana, degrado ambientale.

- Africa orientale: competizione sulle risorse naturali, insicurezza alimentare e di stili di vita tradizionali delle comunità, sicurezza marittima, cambiamenti indotti nei modelli di mobilità umana, aumento dei gruppi armati.
- Africa meridionale: aumento della frequenza di calamità naturali, cambiamenti indotti nei modelli di mobilità umana, conflitti per la terra e le risorse idriche, modelli inadeguati di governance delle risorse naturali.

Quel che il rapporto del 2024 segnala all'UA è che l'azione su molti fronti è ancora in ritardo rispetto al livello di rischio associato ai cambiamenti climatici. Tre aree principali devono essere potenziate:

1. In primo luogo, occorre rafforzare le capacità delle istituzioni africane per l'azione preventiva e la costruzione della resilienza dovrebbe essere una priorità. Rendere la costruzione della pace e la prevenzione dei conflitti sensibili al clima e rendere l'azione climatica sensibile ai conflitti dovrebbe essere un'altra priorità.
2. In secondo luogo, pur riconoscendo i progressi compiuti nell'investire nei meccanismi di finanziamento climatico per la pace, l'accesso e la disponibilità di finanziamenti sono ancora drammaticamente insufficienti. È urgentemente necessario investire di più nella prevenzione dei rischi e nella costruzione della resilienza, inclusi un migliore e più facile accesso ai finanziamenti per l'adattamento e investimenti nelle capacità di assorbimento. Assicurare che i programmi di finanziamento raggiungano le persone più vulnerabili che vivono in contesti di conflitto e fragilità in tutta l'Africa è fondamentale. In molti casi, il finanziamento climatico assume la forma di crediti o strumenti non a dono, che creano barriere all'accesso per le comunità che hanno poca responsabilità storica per i cambiamenti climatici e che contemporaneamente affrontano rischi multifattoriali di violenza prolungata e governance debole.
3. Infine, la terza area che richiede un'azione urgente è affrontare le ingiustizie strutturali e storiche e garantire una transizione verde giusta, equa e pacifica, che comprende anche una dimensione geopolitica e richiede cooperazione internazionale. Gli attori al di fuori del continente africano, comprese le imprese multinazionali, devono assumersi la responsabilità di trovare modelli sostenibili ed equi per l'estrazione delle risorse necessarie per la decarbonizzazione e di eliminare gradualmente l'estrazione di combustibili fossili a favore di investimenti in energie rinnovabili.

4.3 Crisi umanitarie e sfollati

Tra i diversi fattori in gioco nelle crisi complesse, come sono oggi i conflitti in Africa, occorre menzionare il fenomeno degli sfollati, fenomeno conseguenza di guerre ma, a sua volta, fonte di tensioni a causa del carattere strutturale e non temporaneo della condizione di sfollati interni e richiedenti asilo e/o assistenza umanitaria all'estero.

Un caso molto preoccupante riguarda la regionalizzazione della crisi in Sudan, innescata da un nuovo conflitto armato tra le Forze armate sudanesi e le Forze di supporto rapido. A partire da marzo 2024, l'UNHCR ha riferito che dall'inizio del conflitto nell'aprile 2023 – che ha portato a un terzo colpo di Stato, dopo i tentativi precedenti nel 2019 e nel 2021 –, quasi 1,3 milioni di rifugiati, richiedenti

asilo e rimpatriati sono arrivati in *Sud Sudan, Ciad, Etiopia e Repubblica Centrafricana*¹¹⁶. Oltre alla tragedia delle perdite umane, che è il prezzo intollerabile delle guerre, la violenza e i conflitti determinano interruzioni dell'attività economica¹¹⁷ e mettono ulteriormente a dura prova i bilanci pubblici, che dirottano le risorse disponibili alla spesa per la sicurezza. Si prevede che il numero degli sfollati forzati e degli apolidi in Sudan aumenterà del 9% raggiungendo i 13,6 milioni nel 2024, di cui 8,4 milioni di sfollati interni.

Le conseguenze della guerra in Sudan hanno una dimensione regionale non solo in termini di sfollati internazionali che si aggiungono a quelli interni, ma stanno complicando la ripresa postbellica dell'Etiopia e la situazione in Ciad, mentre sono aumentate le preoccupazioni in Sud Sudan per i potenziali danni all'oleodotto che trasporta la maggior parte delle esportazioni del Paese. Un conflitto regionalizzato, che ha anche sfumature di una guerra per procura che coinvolgerebbe il sostegno dell'Arabia Saudita alle Forze armate sudanesi e quello degli Emirati Arabi Uniti alle Forze di supporto rapido, il che ha screditato i tentativi guidati dai Paesi del Golfo di mediare la pace. Altre nazioni confinanti che affrontano complesse questioni di sicurezza, tra cui la Libia e la Repubblica Centrafricana, sono diventate un canale per veicolare le armi, con il gruppo Wagner presumibilmente coinvolto.

In questo intreccio di attori nazionali e internazionali, con ricadute a livello regionale, il conflitto del Sudan è probabilmente la più grande crisi di sfollati causata dall'uomo nel continente e nel mondo in questo momento perché ha visto lo sfollamento di circa 11 milioni di persone, più di quanto ha causato la crisi siriana. Oltre 25 milioni di persone, più della metà della popolazione del Sudan, hanno bisogno di assistenza umanitaria a causa della diffusa fame, sete e malattie, e milioni di persone si trovano ad affrontare un'estrema insicurezza alimentare, scarsità d'acqua e crisi sanitarie. Le infrastrutture critiche del Sudan, come case, scuole, ospedali e centri culturali, sono state distrutte lasciando milioni di persone senza accesso ai servizi di base. Si tratta anche di una catastrofe sanitaria causata da epidemie di morbillo e colera, poiché il 70% delle strutture sanitarie nelle aree colpite dal conflitto sono state rese inutilizzabili o chiuse, una tragedia paragonabile purtroppo a quello che si registra in Palestina, su cui c'è molta attenzione internazionale ma scarsissima capacità di intervenire efficacemente per garantire la pace; l'aggravante in Africa è che manca persino l'attenzione internazionale, perché il mondo guarda altrove.

Anche in altre parti dell'Africa, le sfide alla pace e alla sicurezza persistono incontrollate e determinano emergenze umanitarie¹¹⁸. C'è una crisi umanitaria nel Corno d'Africa, dove 16 milioni di persone in Somalia, Etiopia e Kenya hanno bisogno urgente di cibo, mentre il 40% della popolazione complessiva è sottanutrita, in particolare in Somalia dove il 70% della popolazione è alle prese con la fame. Circa 3,3 milioni di ettari di terra sono stati distrutti dalle locuste in Kenya, Gibuti ed Etiopia, mentre 1,6 milioni di agricoltori tradizionali e pastori hanno visto la loro vita distrutta. Il conflitto multiforme nella Repubblica Democratica del Congo è un altro punto critico del continente. Negli ultimi due anni, 6,9 milioni di persone sono stati sfollati internamente, mentre il bilancio delle

¹¹⁶ <https://reporting.unhcr.org/global-appeal-2024/regional-overviews/west-and-central-africa>

¹¹⁷ <https://www.scirp.org/journal/paperinformation?paperid=83627>

¹¹⁸ <https://www.hrw.org/news/2023/01/12/africa-conflicts-violence-threaten-rights> e <https://www.crisisgroup.org/africa> e <https://africacenter.org/spotlight/assessing-drivers-violent-conflict-africa/> e <https://www.scirp.org/journal/paperinformation?paperid=83627> e <https://www.maplecroft.com/capabilities/geopolitical-and-country-risk/insights/africa-5-risks-to-watch/>

vittime della crisi ricorrente ha raggiunto i 6 milioni. In poche parole, le crisi in Africa hanno portato a massicce sofferenze attuali e continue sotto forma di sfollamenti, povertà, insicurezza alimentare e regressione dello sviluppo.

Secondo il *Global Trends Report* del 2024 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, (*UN High Commissioner for Refugees*, UNHCR)¹¹⁹, a maggio di quest'anno in tutto il mondo erano state costrette a sfollare 120 milioni di persone, rispetto ai 35,8 milioni del 2012. La maggior parte (75,9 milioni) sono sfollati interni (*Internally Displaced People*, IDP) all'interno dei propri Paesi. Circa il 37% (45,9 milioni) degli sfollati forzati si trovano in Africa, di cui circa 8,9 milioni di rifugiati, 1,1 milioni di richiedenti asilo, 35 milioni di sfollati interni e un milione di apolidi. Il conflitto in Sudan, la ripresa della violenza nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, la violenza persistente e le inondazioni improvvise in Somalia hanno provocato nuovi sfollamenti di massa nel 2023. Molti altri si trovano ad affrontare spostamenti prolungati a causa di conflitti di lunga data o instabilità.

L'appello globale 2024 di UNHCR mostra un deficit del 55% dei fondi ritenuti necessari per fronteggiare le emergenze umanitarie. La carenza di finanziamenti implica che l'UNHCR deve ridurre le operazioni al minimo indispensabile o determinare chi riceve gli aiuti tagliando gli altri.

I rifugiati in Africa sono protetti dalla Convenzione sui rifugiati del 1951 e dal relativo Protocollo del 1967 e dalla Convenzione dell'Organizzazione per l'Unità Africana del 1969. Quest'ultima amplia la portata della Convenzione sui rifugiati per includere eventi indiscriminati come l'aggressione esterna, l'occupazione, la dominazione straniera e gli incidenti che turbano gravemente l'ordine pubblico. Consente il riconoscimento *prima facie* dei rifugiati, il che significa che le persone non hanno bisogno di essere valutate individualmente se fuggono. Entrambe le convenzioni contengono il principio di non respingimento che impedisce ai Paesi di allontanare le persone quando temono un danno.

Il 3 giugno, il Consiglio norvegese per i rifugiati (*Norwegian Refugee Council*, NRC) ha pubblicato la sua lista annuale delle crisi di sfollamento più trascurate, una classifica che si basa sull'attenzione dei media, sui finanziamenti, sugli sforzi politici e diplomatici rispetto al numero di persone bisognose¹²⁰. Nove dei primi 10 sono Paesi africani contigui all'interno o nelle vicinanze della regione del Sahel, cui si aggiunge l'Honduras (al sesto posto della classifica). Gli sfollamenti si stanno verificando all'interno o verso altri Stati colpiti dalla crisi. Il rapporto evidenziava che il mondo si era normalizzato ignorando le crisi di sfollamento prolungate.

¹¹⁹ <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2023>

¹²⁰ <https://www.nrc.no/feature/2024/the-worlds-most-neglected-displacement-crises-2023/>

Fig. 6 – La lista delle crisi di sfollamento più trascurate nel 2023



Fonte: NRC, 2024

Il rapporto NRC classifica il Burkina Faso come la crisi di sfollati più trascurata per il secondo anno, con due milioni di sfollati interni e 36.000 rifugiati, compresi 707.000 nuovi sfollati nel 2023. Le parti in guerra stanno creando blocchi che intrappolano due milioni di persone in 39 città e privando i civili dell'accesso agli aiuti e alle informazioni.

Al secondo posto si trova il Camerun: la violenza ininterrotta nelle regioni nord-occidentali e sud-occidentali del Camerun è continuata mentre la crisi entrava nel suo settimo anno. Parallelamente, la situazione della sicurezza nella regione dell'estremo nord del Camerun è diventata sempre più instabile, con i civili spesso presi di mira da gruppi armati non statali mentre i combattimenti aumentavano nell'area del bacino del Lago Ciad. Oltre alla crescente pressione interna, il Camerun ha anche ospitato rifugiati provenienti dai Paesi vicini, portando il Paese ai suoi limiti.

Oltre il 25% dei sudanesi è stato costretto a fuggire; più della metà sono bambini. È diventato il peggior disastro umanitario della storia recente, con 18 milioni di persone gravemente affamate. Circa due milioni di persone sono fuggite nei vicini Ciad e nel Sud Sudan.

Nella Repubblica Democratica del Congo, terza nella classifica, il sottofinanziamento ha comportato una riduzione del 79% dei monitoraggi di protezione che documentano le violazioni dei diritti umani. Per l'ottavo anno consecutivo, il Paese è rimasto tra le crisi più trascurate al mondo. Oltre 25 milioni di persone hanno continuato ad affrontare molteplici emergenze e la violenza nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo è peggiorata nel 2023. L'operazione ugandese ha interrotto i servizi sanitari e i kit igienici per le donne dal 2022.

Il Mali è al quarto posto e il ritiro entro la fine dell'anno della decennale missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite composta da 13.000 uomini, chiesto il 30 giugno 2023 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su richiesta delle autorità maliane, ha portato ad un aumento degli scontri tra i gruppi armati militari statali e non statali nel nord del Mali. Le persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case in cerca di sicurezza e il Mali ha affrontato da solo la lotta contro i gruppi armati.

Un tempo simbolo di stabilità nell'Africa occidentale, il 2023 ha visto il Niger perdere il sostegno politico e finanziario dei Paesi occidentali e rompere i legami con i partner regionali a lungo termine. Il Paese, al quinto posto nella classifica, ha dovuto affrontare una crisi dalle molteplici sfaccettature, che comprendeva disastri climatici, insicurezza alimentare ed epidemie. Quasi 4,3 milioni di persone hanno avuto bisogno di assistenza umanitaria.

Al settimo posto si trova il Sud Sudan, nel 2023 alle prese con crisi derivanti dall'instabilità politica cronica e dal conflitto intercomunitario. Il declino economico, le gravi inondazioni e la siccità hanno aggravato la situazione e portato a molteplici cicli di sfollamenti.

Nonostante un leggero miglioramento della situazione della sicurezza e un calo del numero di sfollati nel 2023, la Repubblica Centrafricana si trova all'ottavo posto e ha continuato a pagare il prezzo di un decennio di conflitto. È passato inosservato ai media e dimenticato dai donatori, ma circa 2,8 milioni di centrafricani avevano bisogno di sostegno umanitario nel 2023 e due milioni di persone hanno dovuto affrontare la minaccia imminente di una grave insicurezza alimentare.

Il Ciad, al nono posto della classifica e classificato 189° su 193 secondo l'Indice di Sviluppo Umano (Human Development Index, HDI) dell'UNDP, ha mantenuto una generosa politica di apertura delle frontiere diventando al tempo stesso una delle più grandi operazioni di sfollamento. Ospita 1,3 milioni di rifugiati, tra cui 550.000 sudanesi arrivati dall'aprile 2023, nonché rifugiati in fuga da Nigeria, Camerun, Repubblica Centrafricana e Camerun. Il novanta per cento sono donne; il 77% delle quali arrivano non accompagnate e con bambini.

Il rapporto cita il Sudan, al decimo posto, come un esempio delle conseguenze di un abbandono durato anni. Si tratta di una delle emergenze attuali più acute: oltre 10 milioni di persone sono ora sfollate, 7,26 milioni dall'aprile 2023, quando scoppiò la guerra tra l'esercito sudanese e le forze di supporto rapido. Sono state documentate atrocità di massa, tra cui tortura, violenza sessuale e pulizia etnica.

4.4 La mappa di conflitti a bassa ed alta intensità in corso nelle varie regioni del continente

L'instabilità politica e i conflitti rappresentano, purtroppo da moltissimo tempo, sfide significative per il panorama geopolitico ed economico dell'Africa. Questi problemi ostacolano lo sviluppo sostenibile, portando spesso a crisi umanitarie, tra cui sfollamenti su larga scala, insicurezza alimentare ed emergenze sanitarie, oltre a morti e violenze; interrompono poi le attività economiche, scoraggiano gli investimenti interni ed esteri, con un grave impatto sull'agricoltura e sul commercio; pongono, infine, gravi rischi alla stabilità regionale e ai partenariati internazionali.

Con alti tassi di attacchi terroristici, instabilità politica e conflitti interni in corso che coinvolgono attori internazionali, nel 2024 il quadro è complesso e preoccupante¹²¹.

Gruppi terroristici come Boko Haram, Al-Shabaab e fazioni affiliate all'ISIS continuano a compiere attacchi nelle regioni del Sahel, del bacino del Lago Ciad e del Corno d'Africa. Conflitti intrastatali di lunga data in Paesi come la Repubblica Democratica del Congo, il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana continuano a ribollire, alimentati da tensioni etniche, competizione per le risorse e istituzioni statali deboli. Numerose potenze straniere già ricordate mantengono presenze militari in Africa per combattere il terrorismo e proteggere i propri interessi.

Pur essendo spesso problemi che si trascinano da molti anni e per i quali non si è finora trovata una soluzione pacifica duratura, vanno segnalate almeno tre nuove caratteristiche della conflittualità in Africa:

- Colpi di stato e cambiamenti di governo incostituzionali: negli ultimi anni in Africa si è verificato un aumento allarmante di colpi di Stato militari e cambiamenti di governo incostituzionali, con colpi di stato riusciti in paesi come Mali, Ciad e Guinea. Questa tendenza mina il progresso democratico e crea incertezza politica¹²².
- Conflitti indotti dal clima: gli effetti dei cambiamenti climatici, come si è sottolineato, stanno aggravando i conflitti in molte parti dell'Africa e la competizione per la diminuzione delle risorse come l'acqua e i terreni coltivabili sta portando a scontri tra pastori e agricoltori in regioni come il Sahel.
- Crescente regionalizzazione dei conflitti: molti conflitti in Africa non sono più limitati ai confini nazionali, ma si stanno estendendo ai paesi vicini. Ad esempio, il conflitto nel nord del Mozambico ha attirato forze dai paesi vicini come il Ruanda e il Sudafrica.

Proprio per la dimensione regionale di diversi conflitti si può fare riferimento alle diverse regioni dell'Africa per presentare una rapida e schematica rassegna delle principali situazioni di conflitto nel continente.

¹²¹ <https://www.trtafrika.com/opinion/navigating-storms-africas-2024-challenges-and-prospects-16413055> e <https://www.geopoliticsjournal.com/african-geopolitics/> e <https://medium.com/@rossouw.malan/navigating-the-strategic-challenges-of-africa-a-forecast-for-2024-bd76730c4630> e <https://africappractice.com/africa-trends-to-watch-in-2024/> e <https://geneva-academy.ch/galleries/today-s-armed-conflicts>

¹²² <https://africappractice.com/africa-trends-to-watch-in-2024/>

(i) Nord Africa

- Lo stallo senza pace in Libia: Il Governo di Unità Nazionale riconosciuto dalle Nazioni Unite a Tripoli e il Governo di Stabilità Nazionale (con sede nell'Est) rimangono in una situazione di stallo. Questo prolungato stallo, iniziato con il rinvio delle elezioni del 2021, contribuisce all'instabilità del Paese. Gli sforzi della Missione delle Nazioni Unite (*United Nations Support Mission in Libya*, UNSMIL), per convocare le parti interessate libiche per una nuova tabella di marcia, hanno fatto progressi limitati. Molti Paesi 'partner' – occidentali e non – sono accusati di sfruttare le riserve petrolifere del Paese¹²³.

(ii) Africa occidentale

- Colpo di stato militare in Burkina Faso: il Burkina Faso ha registrato un colpo di stato militare nel 2022, che ha portato a incertezza e instabilità politica. Il colpo di stato ha aggravato la situazione della sicurezza, in particolare con le insurrezioni jihadiste nella regione del Sahel¹²⁴.
- Colpo di stato militare in Mali: il Mali ha subito numerosi colpi di stato, l'ultimo dei quali nel 2021. Questa instabilità politica ha portato a un deterioramento della situazione della sicurezza, con un impatto sulle prospettive economiche e sulle relazioni internazionali del Paese¹²⁵.
- Colpo di Stato in Niger: Un colpo di stato incruento ha amplificato le preoccupazioni sulla sicurezza nel Sahel e intensificato le tensioni locali e inter-etniche. In precedenza, il Paese aveva ricevuto aiuti militari da diversi Paesi per assistere la sua lotta contro i gruppi terroristici e il crimine organizzato. Il Niger, prima dei disordini interni, mirava a reclutare 50.000 truppe per combattere gli attacchi terroristici alle sue frontiere e si stavano facendo sforzi per rivitalizzare le forze armate istituendo centri di addestramento e scuole, tra cui una dedicata alle questioni tecniche finanziata dall'UE. La giunta ora mira a formare una propria milizia¹²⁶.
- Terrorismo e insurrezioni in Nigeria: il Paese continua ad essere alle prese con le insurrezioni di Boko Haram e della provincia dell'Africa occidentale dello Stato islamico (*Islamic State West Africa Province*, ISWAP). Questi gruppi hanno causato violenze diffuse, sfollamenti e disagi economici, in particolare nella regione nord-orientale¹²⁷.
- Terrorismo in Togo: il presidente Faure Gnassingbé alla fine del 2022 ha riorganizzato la leadership militare e ha preso il controllo diretto delle forze armate, formalmente per dare una risposta efficace agli attacchi terroristici che hanno colpito il Paese. La regione settentrionale delle Savanes, al confine con il Burkina Faso, è in stato di emergenza di sicurezza prolungato

¹²³ <https://www.securitycouncilreport.org/monthly-forecast/2024-06/libya-50.php>

¹²⁴ <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/burkina-faso>

¹²⁵ <https://www.reuters.com/world/africa/mali-political-parties-request-elections-after-junta-shuns-transition-promise-2024-04-01/>

¹²⁶ <https://www.crisisgroup.org/africa/sahel/niger>

¹²⁷ <https://guardian.ng/iswap-spy-killed-fleeing-bharam-terrorists-surrender-to-troops/>

almeno fino al 13 marzo 2025; attacchi ricorrenti contro le forze di sicurezza, i civili e le infrastrutture hanno portato a questa estensione¹²⁸.

(iii) Africa orientale

- Terrorismo e insurrezioni in Somalia: il governo nazionale cerca di far fronte alle continue minacce da parte del gruppo terroristico Al-Shabaab, che frequentemente effettua attacchi nella capitale Mogadiscio e in altre regioni. Le forze somale e le truppe straniere che supportano il governo hanno ottenuto alcuni successi contro il gruppo affiliato ad al-Qaeda. L'Unione Africana, l'Unione Europea e le Nazioni Unite continuano a sostenere la battaglia della Somalia contro al-Shabaab, sebbene la portata degli attacchi del gruppo terroristico metta in dubbio la capacità del governo somalo di resistere in assenza di una forza internazionale. La missione dell'UA (*African Union Transition Mission in Somalia*, ATMIS) sta riducendo i suoi livelli di forza, con un piano di ritiro completo entro la fine del 2024. Gli Stati Uniti hanno aiutato l'esercito somalo, conducendo attacchi aerei occasionali per interrompere le operazioni di al-Shabaab. Washington ha anche fornito armi alla Somalia, incluse armi leggere e veicoli, nel tentativo di aiutare il paese nella lotta contro i militanti. Un'altra fonte di conflitto regionale è emersa in Somaliland. Dopo 15 anni di relativa pace, il 6 febbraio 2023 sono ripresi i combattimenti tra Somaliland e Puntland intorno a Las Anood. Questo minaccia il consenso faticosamente raggiunto sulla stabilità del Somaliland come entità separata e più stabile rispetto alla Somalia.
- Conflitto del Tigray in Etiopia: La guerra è iniziata a novembre del 2020, quando il primo ministro etiopie Abiy Ahmed ordinò un'offensiva militare contro le forze regionali nel Tigray. Dopo un lungo periodo di tensioni con il Tigray, intensificatesi quando quest'ultimo decise di tenere le proprie elezioni regionali a dispetto del governo centrale. Impatto umanitario: il conflitto ha provocato migliaia di morti, distruzione diffusa e sfollamento di quasi due milioni di persone. Anche i soldati eritrei sono stati coinvolti nei combattimenti a fianco delle forze etiopi. Nell'agosto 2022 è stata interrotta una tregua umanitaria di cinque mesi, aggravando ulteriormente la crisi. Nel 2023, le vittime della violenza organizzata sono diminuite per la prima volta, grazie alla fine del conflitto aperto nella regione, che aveva rappresentato circa il 60% delle morti nel mondo legate alla guerra sia nel 2022 che nel 2021. La crisi umanitaria e i continui combattimenti hanno avuto un grave impatto sulla stabilità e sul progresso economico del Paese¹²⁹. Il presupposto da parte del Fronte di Liberazione del Popolo del Tigray che l'accordo di pace includesse il rapido ripristino della situazione ex ante nel Tigray occidentale, occupato dalle forze Amhara e dai coloni che avevano indotto alla fuga la maggior parte dei Tigrini all'inizio del conflitto, non si è concretizzata. La regione Amhara dell'Etiopia ha visto aumentare le tensioni in assenza di una risoluzione pacifica della questione del Tigray occidentale. La situazione in Sudan ed Etiopia è diventata una sfida per l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (*Intergovernmental Authority on Development*, IGAD), la comunità economica regionale che ha cercato di promuovere la stabilità tra i suoi membri.

¹²⁸ <https://crisis24.garda.com/alerts/2024/03/togo-authorities-extend-state-of-security-emergency-in-savanes-region-through-march-2025-update-3>

¹²⁹ <https://newlinesinstitute.org/rules-based-international-order/genocide-in-tigray-serious-breaches-of-international-law-in-the-tigray-conflict-ethiopia-and-paths-to-accountability-2/>

- Guerra civile in Sudan: il Paese ha dovuto affrontare un conflitto interno in corso, compresi scontri tra fazioni militari precedentemente alleate e che combattono tra loro per il controllo del Paese, e gruppi armati. I combattimenti hanno devastato parte della regione di Khartoum e hanno provocato una nuova ondata di rifugiati. L'instabilità ha sconvolto le attività economiche, in particolare nel settore petrolifero, cruciale per l'economia del Paese¹³⁰ e ha avuto, come già ricordato, ricadute regionali.
- Il problema degli sfollati nel Sud Sudan: i combattimenti in Sudan hanno aggravato la situazione nel Sud Sudan, dove il conflitto armato e la violenza intercomunitaria hanno da tempo causato sfollamenti e insicurezza alimentare. Oltre 200.000 persone sono fuggite dai combattimenti in Sudan verso il Sud Sudan, mettendo sotto pressione le risorse locali. La situazione nel nord ha anche distratto le parti dal fare progressi sull'Accordo del 2018 per la risoluzione del conflitto nel Sud Sudan, sia a livello locale che nazionale¹³¹. Le riforme del settore della sicurezza promosse dalle Nazioni Unite e considerate un elemento essenziale per le elezioni previste per dicembre 2024, sono state ritardate poiché le parti in conflitto trattengono le loro forze in previsione di un possibile ritorno ai combattimenti.

(iv) Africa centrale

- Gli effetti della crisi regionale in Ciad: Il Paese sta affrontando nuove preoccupazioni per la sicurezza a causa dei combattimenti nel vicino Sudan. L'instabilità nel Darfur ha creato una crisi dei rifugiati in Ciad e ha aumentato la pressione politica su N'Djamena riguardo al coinvolgimento nel conflitto¹³². Il Paese sta adottando una diplomazia militare e rafforzando le sue alleanze politiche e i partenariati di sicurezza, collaborando con **Francia, Israele, Russia e Stati Uniti** per la manutenzione degli aerei.
- Giunta militare, elezioni e terrorismo in Gabon: i militari hanno preso il potere nel Paese dopo un'elezione contestata che avrebbe riportato Ali Bongo al potere e prolungato il dominio della sua famiglia per oltre 50 anni. Il colpo di Stato sembrava essere guidato più dal modo in cui si è svolta l'elezione che dalle preoccupazioni per il terrorismo che hanno scatenato tali rovesci in altre parti dell'Africa, per quanto sia presente anche in questo Paese¹³³.
- La violenza prolungata nella Repubblica democratica del Congo: La violenza che ha sconvolto per oltre un quarto di secolo il Paese, che ospita alcune delle più grandi riserve mondiali di metalli e minerali delle terre rare come il cobalto, considerato essenziale nelle batterie agli ioni di litio che alimentano i veicoli elettrici, è continuata. I disordini minacciano di colpire gli Stati vicini, mentre il Paese stesso subisce gli effetti delle ingerenze esterne¹³⁴. I caschi blu delle Nazioni Unite sotto la Missione nella Repubblica democratica del Congo (*Mission in the Democratic Republic of the Congo*, MONUSCO) hanno subito attacchi e sono diventati sempre più impopolari, senza dare segni significativi di miglioramento della situazione di sicurezza. La popolazione del Paese ha affrontato anche la violenza di altre milizie locali, gruppi guerriglieri stranieri e bande criminali.

¹³⁰ <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c2vvjz652j1o.amp>

¹³¹ <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/south-sudan>

¹³² <https://www.bbc.com/news/world-africa-68424115>

¹³³ <https://abcnews.go.com/International/gabon-coup-military-president-election/story?id=102672748>

¹³⁴ <https://www.bbc.com/news/articles/exceydyvpv32o>

(v) Africa meridionale

- L'insurrezione di al-Shabab in Mozambico: Un'insurrezione legata ad al-Shabaab nella provincia di Cabo Delgado, nel nord del Paese, ha minacciato di estendersi ad altre parti del territorio. Il governo del Mozambico, le forze ruandesi che lo supportano e la Comunità di Sviluppo dell'Africa Australe SADC hanno espresso ottimismo riguardo al successo nella lotta contro gli insorti¹³⁵. Tuttavia, nonostante alcuni segnali di progresso, gli attacchi sono persistiti anche nelle province adiacenti. Mentre la forza militare e di polizia ruandese, composta da 2.800 uomini, sembra aver messo in sicurezza l'area intorno alla penisola di Afungi e le principali installazioni di gas, la Missione della SADC in Mozambico (*SADC Mission in Mozambique*, SAMIM) è troppo piccola per essere efficace nel resto di Cabo Delgado, con solo circa 2.000 truppe. Le forze di sicurezza mozambicane continuano a mostrare un'efficacia limitata, nonostante l'addestramento fornito da UE e Stati Uniti.

Per quanto riguarda il monitoraggio della violenza dovuta ai conflitti, una fonte molto utile è l'*Uppsala Conflict Data Program* (UCDP)¹³⁶. I dati sono necessariamente stime in ragione della difficoltà della raccolta di informazioni precise in contesti di guerra, tuttavia il rapporto del 2024 relativo al 2023 indica che, nel mondo, il numero dei conflitti armati attivi¹³⁷ a livello statale è aumentato raggiungendo il livello più alto mai registrato dall'UCDP, per un totale di 59. I conflitti non statali e la violenza unilaterale sono diminuiti nel 2023 rispetto al 2022, aspetto evidente sia nella riduzione dei conflitti/attori attivi, sia nella diminuzione delle vittime attribuite a queste forme di violenza. Tuttavia, nonostante questa diminuzione complessiva, le vittime derivanti da conflitti non statali sono rimaste a livelli storicamente elevati nel 2023. L'analisi dei dati sui conflitti non statali relativi all'ultimo decennio rivela che si tratta dei dieci anni più violenti mai registrati. Nel 2023 ci sono state nove guerre (cioè, conflitti con oltre 1.000 morti all'anno), una in più rispetto all'anno precedente e il numero più alto dal 2017. La maggior parte delle guerre ha avuto luogo in Africa, tra cui la guerra civile in Sudan, scoppiata nel 2023, che è stata la più importante. Terzo conflitto più mortale dell'anno, dopo le guerre in Ucraina e Israele/Palestina.

In molti conflitti, la popolazione civile è presa di mira dalle parti in guerra e migliaia di civili sono rimasti vittime nel 2023 di questo tipo di violenza nei conflitti in Sudan e Burkina Faso, tra gli altri.

Fig. 7 – Numero di decessi dovuti a forme organizzate di violenza in Africa, 2023

¹³⁵ <https://crisis24.garda.com/alerts/2023/01/mozambique-militant-threat-likely-to-remain-elevated-in-northern-provinces-through-february-update-2>

¹³⁶ <https://ucdp.uu.se/> e <https://www.pcr.uu.se/research/ucdp/>

¹³⁷ In base alle definizioni adottate dall'UCDP, un conflitto, sia statale che non statale, è considerato attivo se ci sono almeno 25 morti in battaglia per anno solare in una delle controparti coinvolte nel conflitto. Un conflitto è classificato come guerra se raggiunge almeno 1.000 morti in battaglia in un determinato anno solare. un conflitto è definito non statale laddove l'uso della forza armata tra due gruppi armati organizzati, nessuno dei quali è il governo di uno Stato, provochi almeno 25 morti in un anno solare. Con violenza unilaterale si intende l'uso deliberato della forza armata da parte del governo di uno Stato o di un gruppo formalmente organizzato contro i civili che provoca almeno 25 morti in un anno solare.



- Numero totale di decessi
- Violenza in conflitto che coinvolge lo Stato
- Violenza in conflitto che non coinvolge lo Stato
- Violenza unilaterale

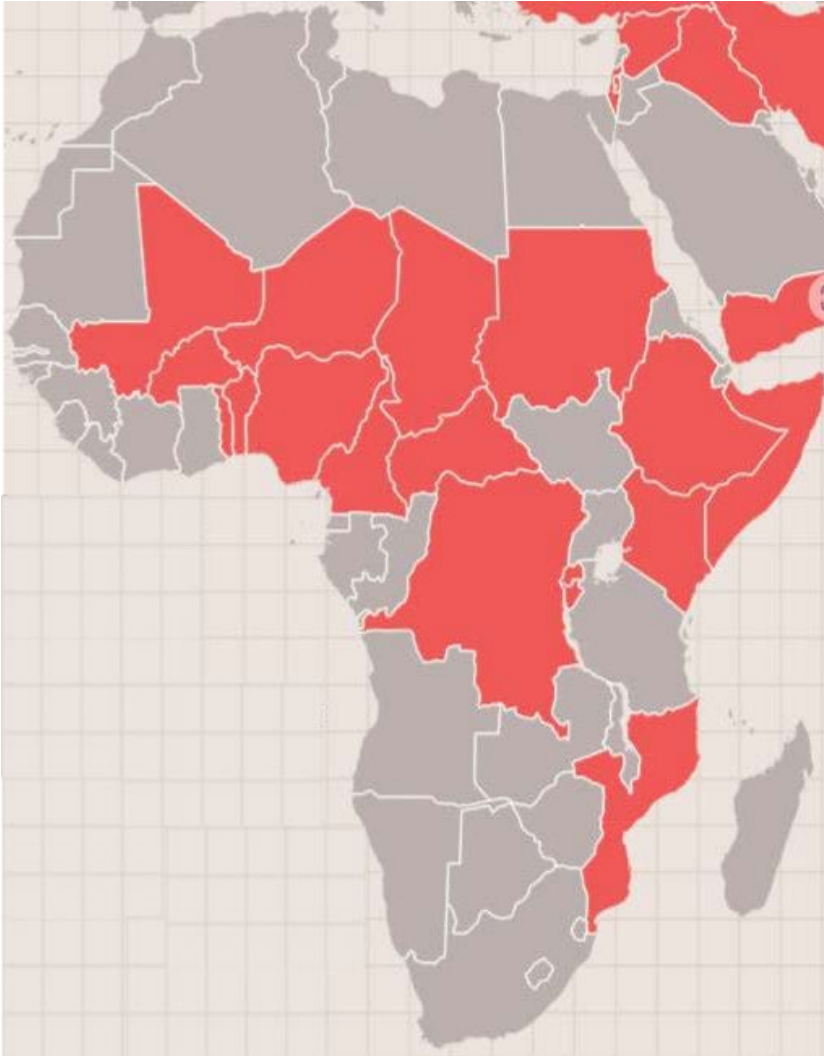
Fonte: UCDP, 2024.

Per quanto riguarda la mappa dei conflitti statali (cioè, conflitti armati in cui almeno una parte è il governo di uno Stato) attivi nel 2023, sono stati registrati 28 conflitti in Africa (in 17 Stati)¹³⁸: Benin (governo), Burkina Faso (governo), Burkina Faso (Stato islamico), Burundi (governo), Camerun (Stato secessionista di Ambazonia), Camerun (governo), Camerun (Stato islamico), Repubblica Centrafricana (governo), Repubblica Centrafricana (Repubblica secessionista di Logone), Ciad (governo), Repubblica democratica del Congo (governo), Repubblica democratica del Congo (Stato islamico), Etiopia (governo/regione degli Amara), Etiopia (regione Oromia), Kenya (Provincia di Nord-est e Provincia Costa), Mali (governo), Mali (Stato islamico), Mali (governo/regione Azawad),

¹³⁸ Nello specifico, in Africa si tratta sempre di conflitti intra-statali, con il coinvolgimento sempre di un governo da un lato e uno o più gruppi ribelli dall'altro (indicati, nel testo, tra parentesi), con o senza il coinvolgimento di governi stranieri con truppe.

Mozambico (Stato islamico), Niger (governo), Niger (Stato islamico), Nigeria (governo), Nigeria (Stato islamico), Nigeria (Biafra), Ruanda (governo), Somalia (governo), Sudan (governo), Togo (governo).

Fig. 8 – la mappa dei conflitti statali attivi in Africa nel 2023

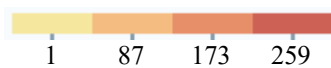
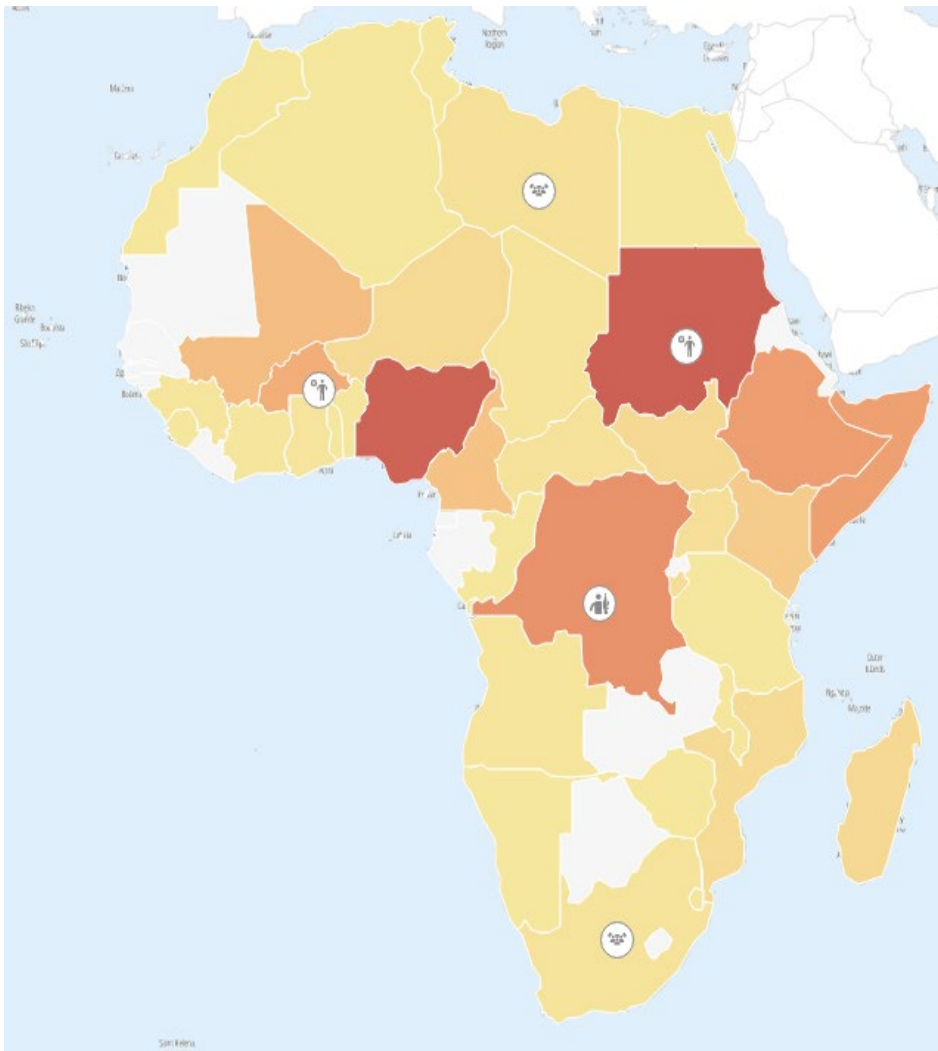


Fonte: UCDP, 2024.

Infine, in modo complementare ai precedenti sistemi di monitoraggio dei conflitti, è utile menzionare il ‘termometro’ dei sintomi visibili della violenza nei diversi Paesi, rappresentato dal numero di eventi di violenza politica e con l’uso della forza militare registrati nel corso del mese di maggio 2023 dall’organizzazione non governativa statunitense specializzata nella raccolta e analisi di dati e mappature dei conflitti nel mondo, *Armed Conflict Location and Event Data Project (ACLED)*¹³⁹.

Fig. 9 – Mappa degli eventi violenti registrati in Africa a maggio del 2023

¹³⁹ <https://acleddata.com/2024/06/10/africa-overview-may-2024/> e <https://acleddata.com/africa/>



Fonte: ACLED, 2024.

Il Sudan, con 259 episodi, è al vertice del continente per numero di eventi nel mese di maggio, precedendo Nigeria (253 eventi) e Repubblica Democratica del Congo (166 eventi). In particolare, nello stato del Nord Darfur, lo scorso mese sono continuate le battaglie mortali tra le Forze armate sudanesi e le Forze paramilitari di supporto rapido, entrambe in lotta a fianco di un numero crescente di gruppi armati alleati. Le battaglie del mese scorso nel Nord Darfur sono state particolarmente mortali, in aumento rispetto al mese precedente, con vittime che hanno superato quota 200. Le Forze paramilitari di supporto rapido si sono spostate per circondare El Fasher, l'ultima capitale dello Stato detenuta dalle Forze armate sudanesi nel Darfur. Alcuni dei combattimenti hanno avuto luogo nel campo per sfollati interni di Abu Shouk, che ospita molti civili fuggiti dai precedenti conflitti in Sudan. L'uso di artiglieria pesante da parte di entrambe le parti ha causato almeno 100 civili uccisi nei combattimenti. I funzionari delle Nazioni Unite hanno avvertito che un'offensiva su vasta scala contro la città assediata potrebbe far precipitare la situazione umanitaria di milioni di sudanesi e hanno sottolineato che il Darfur si trova ad affrontare un crescente rischio di genocidio. Anche questa,

putroppo, rischia di essere una tragedia annunciata e lontana dall'attenzione mediatica al di fuori dell'Africa.

Annexo – Le spese militari e le forze armate in Africa, 2021-2023

	Spesa per la difesa (milioni di dollari correnti)			Spesa per la difesa pro capite (dollari correnti)			Spesa per la difesa (% del PIL)			Forze Armate attive (000)		Riservisti stimati (000)		Forze paramilitari (000)	
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2023	2023	2023	2023	2023	
Algeria	9.088	9.158	18.313	209	207	409	5,57	4,7	8,17	139	150	187			
Angola	993	1.708	1.25	30	49	35	1,33	1,39	1,33	107	0	10			
Benin	98	97	129	7	7	9	0,55	0,56	0,64	12	0	5			
Botswana	540	499	547	230	209	226	2,88	2,45	2,63	9	0	0			
Burkina Faso	459	467	832	21	21	37	2,32	2,47	4,01	7	0	4			
Burundi	65	67	65	5	5	5	1,95	1,7	2,03	30	0	1			
Camerun	13	11	15	21	19	25	0,61	0,5	0,58	25	0	9			
Capo Verde	444	417	459	16	14	15	0,98	0,94	0,93	1	0	0			
Ciad	286	318	352	16	18	19	2,43	2,63	2,79	33	0	12			
Congo	313	263	288	58	47	51	2,34	1,88	2	10	0	2			
Costa d'Avorio	638	608	687	23	6	23	0,89	0,87	0,86	27	0				
Egitto	4.839	5.211	3.582	45	48	33	1,45	1,37	1,23	439	479	397			
Eritrea										302		0			
Etiopia	377	430	1.54	3	4	13	0,38	0,36	0,99	503	0	0			
Gabon	312	278	267	136	119	111	1,54	1,32	1,38	5	0	2			
Gambia	16	14	14	7	6	6	0,79	0,63	0,58	4	0	0			
Ghana	362	266	335	11	8	10	0,46	0,37	0,44	19	0	0			
Gibuti										8	0	5			
Guinea	247	447	501	19	34	37	1,56	2,2	2,16	10	0	3			
Guinea Equatoriale										2	0	0			
Guinea-Bissau	26	25	26	13	12	12	1,53	1,43	1,28	4	0	0			
Kenya	1.165	1.34	1.282	21	24	22	1,06	1,18	1,14	24	0	5			
Lesotho	35	38	34	16	17	15	1,37	1,52	1,43	2	0	0			
Liberia	20	19	16	4	3	3	0,56	0,47	0,38	2	0	0			
Libia															

Madagascar	102	103	107	4	4	4	4	4	0,7	0,68	0,68	14	0	8
Malawi	92	77	62	5	4	3	3	0,74	0,61	0,47	11	0	4	
Mali	855	827	1.09	42	40	51	4,32	4,31	5,11	21	0	20		
Marocco	6.521	6.071	6.478	182	165	175	4,61	4,65	4,4	196	150	50		
Mauritania	213	226	244	52	54	57	2,15	2,28	2,35	16	0	5		
Mauritius	202	235	242	146	180	185	1,76	1,82	1,63	0	0	3		
Mozambico	143	162	195	5	5	6	0,89	0,84	0,89	11	0	0		
Namibia	367	357	350	137	131	126	2,95	2,84	2,76	10	0	6		
Niger	203	243	334	9	10	13	1,36	1,57	1,96	39	0	48		
Nigeria	2.423	2.832	1.989	11	13	9	0,55	0,59	0,51	143	0	80		
Rep. Centrafricana	43	39	63	8	7	11	1,67	1,57	2,29	9	0	1		
Rep. dem. del Congo	291	374	765	3	13	7	0,51	0,57	1,13	134	0	0		
Ruanda	160	177	193	12	13	14	1,45	1,33	1,39	33	0	2		
Senegal	474	422	452	29	24	25	1,72	1,52	1,45	14	0	5		
Seychelles										0	0	0		
Sierra Leone	34	24	20	5	3	2	0,83	0,61	0,57	9	0	0		
Somalia										14	0	0		
Sud Sudan	60	49	48	5	4	4	1,01	0,57	0,77	90	0	0		
Sudafrica	3.342	3.195	2.859	59	56	49	0,8	0,79	0,75	69	0	15		
Sudan										104	0	0		
Tanzania	927	1.019	1.147	15	16	17	1,33	1,32	1,36	27	80	1		
Togo	118	170	198	14	20	23	1,42	2,08	2,18	14	0	3		
Tunisia	1.231	1.146	1.209	104	96	101	2,82	2,6	2,45	36	0	12		
Uganda	1.265	1.048	1.014	28	23	21	2,96	2,17	1,94	45	10	1		
Zambia	282	450	411	15	23	20	1,27	1,51	1,39	15	3	1		
Zimbabwe	268	341	96	18	23	6	0,75	1,08	0,3	29	0	22		

Fonte: IISS, 2024

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi – Dip. Affari esteri
Tel. 06 67604939
Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.